# RESOCONTO STENOGRAFICO

561.

# SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI

INDI

# DEL PRESIDENTE Leonilde IOTTI E DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

### **INDICE**

PAG.	PAG.
Missioni	Proposta di legge d'iniziativa regio- nale:
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa: Presidente 52148, 52149, 52150	(Assegnazione a Commissione in sede referente)
BONINO EMMA (PR)	Interrogazioni, interpellanze e mo- zione: (Annunzio)
Disegni di legge:	(
(Approvazione in Commissione) 52147 (Assegnazione a Commissioni in sede referente) 52146	Deputati subentranti: (Convalida)
	Presidente del Consiglio dei ministri:
Proposte di legge: (Approvazione in Commissione) 52147	(Trasmissione di documenti) 52145
(Assegnazione a Commissioni in sede	Proposta di modificazione dell'articolo
referente) 52146	96 del regolamento (Doc. II, n.
(Assegnazione a Commissioni in sede	11):
legislativa ai sensi dell'articolo 77	Presidente 52150, 52155, 52156, 52160,
del regolamento) 52145	52166, 52171, 52173, 52179, 52184

PAG.	PAG.
BASSANINI FRANCO (Misto-Ind. Sin.)       . 52179         CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)       . 52156         GREGGI AGOSTINO (Misto)       . 52160         LABRIOLA SILVANO (PSI), Relatore       . 52151         PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)       . 52171         POCHETTI MARIO (PCI)       . 52157         SPAGNOLI UGO (PCI)       . 52166	blea per il periodo 30 settembre-27 novembre 1982:  PRESIDENTE
Richieste ministeriali di pareri parlamentari ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 52147  Sul programma dei lavori dell'Assem-	SPAGNOLI UGO (PCI)

#### La seduta comincia alle 16.30.

RAFFAELE GIURA LONGO, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni, Balestracci, Cuminetti, Fanti, Fracanzani, Palleschi, Rizzi, Rosolen e Scalia sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 9 febbraio 1982, sono stati assegnati alla VII Commissione permanente (Difesa), in sede legislativa, i progetti di legge n. 2337 e collegati.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la seguente proposta di legge, attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia l'anno finanziario 1982 e sulla consi-

identica a quella contenuta nei progetti di legge sopra indicati:

ACCAME: «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 574, concernente l'unificazione ed il riordinamento dei ruoli normali, speciali e di complemento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica» (2756).

# Trasmissioni dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, a norma dell'articolo 7 della legge 5 agosto 1981, n. 416 (disciplina delle imprese editrici e provvidenze dell'editoria), lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente i modelli dei bilanci per le imprese ed i gruppi editoriali.

A norma del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, il suddetto decreto è stato deferito alla II Commissione permanente (Interni), la quale dovrà esprimere il proprio parere entro il 29 ottobre 1982.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel 1981, sui bilanci di previsione per

stenza degli organici dei seguenti enti pubblici:

Istituto italiano per il Medio ed Estremo oriente (ISMEO):

Ente autonomo «Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna» in Milano:

Ente autonomo «La Biennale di Venezia».

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

# Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento. comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

# I Commissione (Affari costituzionali):

FIORI PUBLIO: «Interpretazione autentica degli articoli 4, 46 e 152 della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente il nuovo assetto retributivo funzionale del personale civile e militare dello Stato» (3433) (con parere della V e della XIII Commissione):

«Attuazione delle direttive delle Comunità europee» (3635) (con parere della III, della IV e della V Commissione);

# II Commissione (Interni):

La Ganga ed altri: «Norme per l'assunzione dei servizi pubblici da parte degli enti locali ed ordinamento delle aziende pubbliche locali» (3597) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione);

# III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione delle convenzioni europee sulla notifica e l'ottenimento all'estero di documenti, informazioni e prove in materia amministrativa, adottate a Strasburgo, rispettivamente, il | della I e della V Commissione);

24 novembre 1977 ed il 15 marzo 1978» (3500) (con parere della I, della II, della IV e della VI Commissione):

Bozzi ed altri: «Concessione di un contributo annuo di lire quattrocento milioni a favore della società Dante Alighieri per il triennio 1982-1984» (3575) (con parere della V Commissione):

S. 1925 — «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulla sicurezza sociale, con allegato protocollo finale, firmati a Vienna il 21 gennaio 1981» (approvato dal Senato) (3631) (con parere della I. della IV, della V, della XIII e della XIV Commissione):

# IV Commissione (Giustizia):

«Istituzione dell'albo professionale dei pianificatori urbanistici e territoriali» (3606) (con parere della I, della V, della VIII, della IX e della XIII Commissione);

# VI Commissione (Finanze e tesoro):

BELLUSCIO: «Adeguamento delle pensioni dei mutilati ed invalidi per servizio al trattamento normativo, economico e fiscale previsto per le pensioni di guerra» (3567) (con parere della I, della II, della V e della VII Commissione):

REGGIANI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle disposizioni vigenti in materia di trattamento giuridico ed economico nei confronti dei titolari del diritto alla pensione di guerra» (3568) (con parere della I, della II, della V, della VII, della XIII e della XIV Commissione);

# VIII Commissione (Istruzione):

PAZZAGLIA: «Istituzione dell'università statale di Nuoro» (3556) (con parere della I e della V Commissione);

VERNOLA ed altri: «Immissione in ruolo di personale non docente incaricato ai sensi dell'articolo 2 della legge 27 febbraio 1980, n. 38, concernente disposizioni transitorie per il personale non docente delle università» (3622) (con parere

# X Commissione (Trasporti):

Consiglio Regionale del Veneto: «Subdelega alle province in materia di tenuta dell'albo provinciale degli autotrasportatori di merci. Proposta di modifica dell'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e degli articoli 2, 4 e 6 della legge 6 giugno 1974, n. 298» (3594) (con parere della I e della II Commissione);

# XIII Commissione (Lavoro):

VIETTI ed altri: «Norme per l'estensione dell'indennità giornaliera di maternità alle coltivatrici dirette, alle artigiane ed alle esercenti attività commerciali» (3547) (con parere della I, della V, della XI e della XII Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):

LABRIOLA ed altri: «Norme concernenti l'ordinamento giuridico militare» (3385) (con parere della I e della V Commissione).

# Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulle proposte di nomina del professor Romano Prodi a presidente dell'IRI e del professor Umberto Colombo a presidente dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI).

Comunico, altresì, che il ministro delle partecipazioni statali ha inviato, sempre a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Corrado Fiaccavento a presidente dell'EFIM.

Tali richieste, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, sono deferite per il parere, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione

parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Comunico altresì che il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, sempre a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Dino Marchetti a presidente dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (ISVAP).

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita per il parere alla XII Commissione permanente (Industria).

# Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della VIII Commissione, (Istruzione), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

PAGLIAI ed altri: «Norme concernenti la costituzione in centro di studi del CNR dell'Opera del vocabolario della lingua italiana» (2394), approvata con il seguente nuovo titolo: «Norme concernenti l'Opera del vocabolario storico-linguistico della lingua italiana presso l'Accademia della Crusca»;

Bausi ed altri: «Ammissione dei laureati in chimica e tecnologia farmaceutica ai concorsi per i quali sia prescritta la laurea in chimica e farmacia o farmacia» (approvata dal Senato) (3343), con l'assorbimento della proposta di legge: BISAGNO ed altri: «Norme per l'ammissione dei laureati in chimica e tecnologia farmaceutiche ai concorsi per i quali sia prescritta la laurea in chimica e farmacia o farmacia» (2849), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;

«Norme relative all'equipollenza delle lauree in sociologia in scienze bancarie e assicurative e in discipline economiche e sociali con la laurea in economia e commercio» (approvato dal Senato) (3079), con l'assorbimento della proposta di legge:

ZANONE e STERPA: «Equipollenza della laurea in scienze bancarie e assicurative con la laurea in economia e commercio» (2326), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

# Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

# IV Commissione (Giustizia):

S. 1914 — «Aggiornamento delle indennità spettanti ai giudici popolari» (approvato dalla II Commissione del Senato) (3636) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

# VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS)» (3579) (con parere della III e della V Commissione).

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Il gruppo radicale si oppone all'assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento, non tanto e non solo per il suo contenuto quanto perché presso la Conferenza dei capigruppo è stata esclusa qualunque possibilità di inserimento nel programma dei lavori, per i prossimi due mesi, di argomenti che riguardino il problema della fame nel

mondo e dello sviluppo. Inoltre, riteniamo che tale provvedimento possa e debba offrire l'occasione a questa Camera di valutare più compiutamente ed interamente quello che sinora non siamo riusciti a valutare: vale a dire la gestione analitica, voce per voce, dei fondi per la cooperazione e lo sviluppo. Credo che siano note a tutti le polemiche nate nel corso della discussione della legge finanziaria, che si concluse con la votazione di un ordine del giorno accettato dal Governo: esso modificava sostanzialmente i diritti relativi all'utilizzo di questi fondi. Ciononostante, il Governo, da aprile ad oggi, non ha cambiato una virgola, ma ha continuato a gestire questi fondi secondo gli indirizzi della delibera del CIPE.

Non solo, ma nella tabella «Esteri e tesoro», così come essa ci viene proposta per l'anno prossimo per il fondo dei duemila miliardi, viene riproposta la stessa gestione di quest'anno con un aumento di spesa.

Io credo che sarebbe bene — oltre a sollecitare qualche altro strumento regolamentare sul quale stiamo riflettendo (come un'indagine conoscitiva della Commissione esteri su tale argomento) — sottoporre all'esame dell'Assemblea questo provvedimento, non solo per l'entità della cifra (circa 40 miliardi) ma anche perché si possa conoscere, almeno in Assemblea, un resoconto sulla gestione dei fondi, cosa che non siamo riusciti ad ottenere né per l'anno scorso né per quest'anno.

Aggiungo solamente che quando abbiamo sentito, a giugno, il dottor Giacomelli, questi ci disse che, dell'intera somma stanziata per il dipartimento, a quell'epoca era stato impegnato solo il 15 per cento ed ancora inferiori erano stati i soldi spesi. Poi si verificò una polemica sulla proposta di legge dei sindaci contro lo sterminio per fame nel mondo, con il tentativo del Governo di spostare i fondi da una voce di bilancio all'altra ma, sostanzialmente, sempre nell'ambito dei fondi già stanziati. Comunque, il dato di fatto era che a giugno era stato impegnato — ripeto — solo il 15 per cento dell'intera somma e ancor meno era stato

speso. Paventando tale eventualità, risulta oggi che il Ministero si sarebbe affrettato ad impegnare tutto, per cui non risulterebbe più neppure una lira disponibile. Ouesto ci andrebbe bene se il Parlamento fosse posto in condizione di conoscere esattamente dove siano finiti i soldi gestiti dal Ministero del tesoro e, direttamente. dal ministero degli affari esteri.

Per tali motivi, il gruppo radicale si oppone all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 3579.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Bonino darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare il disegno di legge n. 3579 alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa.

(È approvata).

#### VIII Commissione (Istruzione):

S. 1943 — Senatori MITTERDORFER e BRUGGER: «Norme sull'ammissione ai concorsi per l'insegnamento nelle scuole di lingua tedesca e nelle località latine nella provincia di Bolzano» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3637) (con parere della I e della V Commissione).

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

# PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, i senatori Mitterdorfer e Brugger hanno presentato questa proposta di legge di cui si chiede l'assegnazione in sede legislativa. I due colleghi, degnissime persone, hanno redatto un testo legislativo che tuttavia rischia di consentire una lettura un pò imbarazzante di ciò che dovrebbe essere l'attività legislativa del Parlamento. In questo testo si dice infatti che nella provincia di Bolzano si può as- | proprio di una grande legge: se il provve-

sumere, nella scuola, personale anche oltre i limiti di età previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974. Probabilmente a Canicattì, a Castrovillari, a Roma o a Sabaudia, ci sono persone che vorrebbero entrare nella pubblica amministrazione, ma non possono perché, magari per qualche mese, hanno superato i limiti di età previsti dal decreto n. 417, che dovrebbe valere dalle Alpi non dico alle piramidi, ma almeno al canale di Sicilia.

Poiché metodi discrezionali che rendano spereguati i trattamenti del personale dipendente dello Stato non giovano neppure alla logica che è alla base delle regioni e delle province a statuto speciale (e comunque, se c'è una specialità, noi crediamo che questa debba valere per le cinque regioni a statuto speciale e non soltanto per una provincia), dico che sarebbe bene che la Camera invitasse i senatori proponenti a ritirare questa proposta di legge per estendere la normativa in essa contenuta, eventualmente, a tutto il territorio nazionale, perché non vedo il motivo, ripeto, di negare ai cittadini del resto d'Italia il diritto ad entrare nei ruoli dello Stato dopo aver superato i limiti previsti dal decreto citato.

La mafia, signor Presidente, è un concetto non soltanto siciliano, ma è un prodotto di esportazione, e in Italia lo abbiamo esportato, spesso e volentieri, in molte regioni, anche lontane dalla «patria» in cui la mafia ha trovato terreno fecondo.

### PRESIDENTE. Non esageriamo!

ALESSANDRO TESSARI. La mafia comincia dalle piccole cose. Basti pensare alla logica corporativa e settoriale con cui facciamo molte di queste leggi. Quante volte abbiamo detto in quest'aula basta alle «leggine» corporative, settoriali, localistiche, territoriali, di campanile, di caseggiato! In Parlamento impieghiamo il tempo per varare le grandi leggi che il paese attende!

Nel caso in discussione non si tratta

dimento non intralcia i lavori dell'Assemblea, certamente intralcia i lavori della Commissione. Quindi, nel ribadire l'amicizia e la stima per i colleghi firmatari di questa proposta di legge, Mitterdorfer e Brugger (non so se ci sia qualche rappresentante del loro gruppo qui in questo momento), gradirei che fossero loro stessi a ritirare la proposta di legge e presentare una proposta che divenga legge dello Stato italiano, che debba valere — ripeto — dalle Alpi alla Sicilia, senza eccezioni.

Il personale dello Stato non può avere trattamenti diversificati da regione a regione, da provincia a provincia, anche con il rispetto di ciò che è peculiare delle province a statuto autonomo. Comunque, la stessa normativa deve valere, nell'ambito di questa eccezione, per tutte e cinque le regioni a statuto speciale. Per questi motivi, noi ci opponiamo all'assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Alessandro Tessari darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 3637 alla VIII Commissione (Istruzione) in sede legislativa.

(È approvata).

# IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 1840 — «Partecipazione dell'ANAS a società aventi per fine lo studio, la progettazione e la costruzione di opere viarie in territorio estero» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3626) (con parere della I, della III, della V, della VI e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

# X Commissione (Trasporti):

S. 1851 — Senatori Urbani ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 1º marzo 1968, n. 173, già modificata e integrata con le leggi 14 luglio 1971, n. 535, e 17 dicembre 1971, n. 1157, istitutiva dell'Ente autonomo del porto di Savona» (approvata dalla VIII Commissione del Senato) (3642) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa del deputato Santi: «Modifiche della legge 1º marzo 1968, n. 173, concernente istituzione dell'Ente autonomo porto di Savona» (2386), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nella predetta proposta di legge n. 3642.

### XII Commissione (Industria):

S. 1930 — Senatori BRUGGER ed altri: «Salvaguardia della competenza delle province autonome di Trento e di Bolzano in materia di contenimento dei consumi energetici e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia» (approvato dalla X Commissione del Senato) (3625) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Esame della proposta di modificazione dell'articolo 96 del regolamento (doc. II, n. 11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della proposta di modificazione dell'articolo 96 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del partito radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore. nel rimettersi integralmente alla relazione scritta, sente il dovere di illustrare in modo particolare alcuni aspetti generali — sui quali ritiene giusto insistere — della proposta di modificazione che la Giunta per il regolamento, per il tramite del relatore, raccomanda all'approvazione dell'Assemblea, anche allo scopo di consentire che nel dibattito che seguirà si possano meglio definire gli aspetti in ordine ai quali la giunta e il relatore — come del resto è detto nella relazione — si riservano di dare un giudizio definitivo prima di passare alla deliberazione conclusiva.

La Camera sa che questa proposta può essere correttamente definita di istituzione più che di modifica del procedimento in sede redigente; l'esperienza ormai ultradecennale del regolamento del 1971 dimostra infatti che la norma sulla quale interviene la proposta modificativa della Giunta è in sé poco idonea, poco suscettibile di un'applicazione pratica. Infatti, non ricordiamo precedenti in cui sia stato utilizzato l'articolo 96 del regolamento.

Partendo da questa premessa, va ricordata una constatazione sulla quale tutta la Giunta si è trovata solidale, quella di operare per una più razionale e netta ripartizione di attribuzioni tra Assemblea e Commissioni, mirante non ad indebolire o a privare l'Assemblea stessa di potestà decisionali nell'esercizio delle sue attribuzioni costituzionali, ma, al contrario, a rafforzare la sua capacità di esercitare la sua funzione essenziale.

Ricordo, a questo proposito (e credo che il paragone colga bene il senso della motivazione che è alla base dell'istituzione del procedimento cosiddetto redigente), che uno dei modi, più volte lamentato anche da autorevoli colleghi in quest'aula, per disattivare di fatto il sistema dei controlli parlamentari è quello di estendere tali controlli ad una tale quantità e varietà di fattispecie da renderne concretamente impossibile l'attivazione.

Mutando i dati del ragionamento, la sostanza non cambia: affidare all'Assemblea l'intero carico dell'attività legislativa, non in riferimento — sia chiaro, onorevoli colleghi — al numero delle leggi ed alla loro qualità, ma soprattutto all'intero arco della produzione legislativa, equivale a renderla di fatto inidonea ad esercitare le sue funzioni essenziali e centrali, che sono quelle delle grandi deliberazioni politiche e di indirizzo, siano esse assunte nella forma dell'atto legislativo, siano esse assunte in altre forme proprie dell'attività parlamentare.

Tutto questo ci consente anche di ribadire la differenza che esiste fra procedimento legislativo abbreviato e procedimento legislativo redigente: si tratta di due procedimenti che si ispirano a concezioni molto diverse. Intanto, a quei colleghi che si preoccupano di un'invadenza eccessiva del Governo nell'attività di produzione legislativa, il relatore deve ricordare — per sostenere la diversità dei due procedimenti — che, mentre il Governo, fino all'atto finale, di approvazione, resta dominus del procedimento legislativo abbreviato, perché in qualsiasi momento può chiederne l'interruzione con la conseguente instaurazione del procedimento legislativo ordinario, nel caso del procedimento legislativo redigente questa facoltà non è riconosciuta al Governo. Il Governo non può, in nessun momento del procedimento legislativo redigente, interromperlo con una propria dichiarazione unilaterale di volontà ed instaurare in sua vece il procedimento legislativo ordinario: questa forma di procedimento legislativo semplificato è comunque riservata all'esclusiva valutazione e decisione della Camera.

In secondo luogo, a differenza del procedimento legislativo abbreviato, nel pro-

cedimento redigente l'Assemblea non si spoglia mai della potestà di deliberare né sui singoli articoli né, come è noto, sui progetti di legge nel loro complesso.

Ouesto, onorevoli colleghi, permettete di disincagliare il procedimento legislativo dalle secche nelle quali oggi, di fatto, è confinato per la configurazione che ha assunto il procedimento legislativo abbreviato. Debbo, ancora una volta, richiamarmi agli insegnamenti della prassi di questo decennio di applicazione del procedimento legislativo in questione. Tutti noi sappiamo che esso si applica o ai progetti di legge ritenuti, a torto o a ragione. di minore incidenza politica, o ai progetti di legge per i quali esista una tale intesa tra i gruppi da rendere di fatto superflua l'instaurazione di un procedimento legislativo ordinario.

Il caso del procedimento legislativo redigente supera questa doppia caratterizzazione ed invece affronta - e sento il bisogno di sottolinearlo con forza — la questione in termini più corretti e generali: riservare all'Assemblea, senza escluderla —come avviene nel procedimento legislativo abbreviato —, una fase dell'approvazione della legge, che è quella più appropriata alla dimensione politica ed ai compiti istituzionali della stessa, vale a dire la deliberazione dei principi e criteri direttivi, di cui al numero 2 della proposta di modificazione della Giunta. «L'Assemblea, può stabilire» — afferma la proposta in questione — «all'atto del deferimento, con apposito ordine del giorno, criteri e principi direttivi per la Commissione». Si affida a quest'ultima il compito della redazione del testo in articoli, per poi sottoporre all'Assemblea la deliberazione sulle singole norme, senza dibattito, senza emendamenti, e sulla legge nel suo complesso, senza dibattito e con sole dichiarazioni di voto. L'intervento dell'Assemblea corrisponde a quella obbligatoria assunzione di responsabilità politica che la Giunta, nel definire la sua proposta, ritiene in ogni caso indispensabile riservare all'Assemblea.

Chiarito ciò, il relatore non ha bisogno di illustrare diffusamente ai colleghi il

significato di semplificazione, ma soprattutto di razionalizzazione, cui corrisponde la proposta della Giunta; non ha bisogno di sottolineare all'Assemblea il carattere essenzialmente razionalizzante. dunque di potenziamento funzionale, che si attribuisce a questo tipo di procedimento, che ci auguriamo possa essere molto seguito, sempre più ordinariamente seguito, nella produzione legislativa della Camera. Tra l'altro, il relatore ritiene giusto ricordare che, mentre è stato un atto di adeguamento costituzionale molto significativo quello di istituire le Commissioni permanenti, come fatto di organizzazione dell'attività parlamentare, che l'ordinamento repubblicano ha confermato e rafforzato, non va del tutto trascurata l'esperienza che in precedenza si era potuta realizzare, quella degli uffici, ossia di un diverso sistema di organizzazione della fase referente e di redazione materiale delle leggi, in cui competenze tecniche e capacità di tecnica legislativa venivano ampiamente utilizzate. Esperienza che è andata di fatto dispersa con l'attuale organizzazione della produzione legislativa.

Naturalmente, l'organizzazione in Commissioni rimane un punto fermo, ma il procedimento cui ci riferiamo permette, per la maggiore idoneità della sede di Commissione, di ripristinare quel carattere di ausilio tecnico e di capacità tecnico-legislativa che nel tempo si sono andati perdendo.

Il relatore deve aggiungere che su alcuni punti vi sono state diversità di opinioni nella Giunta, nel quadro — e lo sottolineo, a nome dell'intera Giunta, con compiacimento — di un'adesione generale alla sostanza della proposta di modificazione ed ai suoi punti essenziali.

Il relatore tuttavia, anche per facilitare il dibattito e poi il compito della Giunta nella seduta di domani, in cui saranno esaminate eventuali proposte emendative, per una formulazione definitiva che tenga conto il più possibile della volontà di rafforzare, di migliorare tecnicamente il testo sottoposto alla deliberazione dell'Assemblea, ritiene opportuno infor-

mare succintamente la Camera dei punti per i quali è sembrato, in modo essenziale, che si verificassero preoccupazioni o si manifestassero esigenze di approfondimento, proprio perché il dibattito possa meglio chiarire la consistenza e soprattutto il contenuto di questi punti di vista.

Si è posta, in primo luogo, la questione dell'attivazione del procedimento redigente. Nella proposta della Giunta, questa attivazione è definita al numero 1, ed è collegata ad un atto dell'Assemblea, che interviene alla fine della discussione generale.

Il relatore ritiene che questo punto debba rimanere fermo. È invece possibile prendere in considerazione — ed a questo proposito invitiamo i colleghi che hanno avanzato questo problema a manifestarlo esplicitamente nel dibattito — una forma concorrente (non sostitutiva, ma concorrente) di attivazione del procedimento redigente, che potrebbe essere quella di un'iniziativa della Commissione competente per materia, la quale può chiedere che l'Assemblea deliberi l'assegnazione in sede redigente.

Questa proposta, se verrà presentata nel corso del dibattito, può essere utilmente considerata in via sussidiaria, e non sostitutiva, di quella già prevista dal testo predisposto dalla Giunta. Perché sussidiaria? Credo che sia giusto chiarire anche questo punto. Perché alla proposta che l'Assemblea formula si collega funzionalmente il momento in cui la formula. Questo, infatti, avviene al termine della discussione generale, sicché sono in essa già contenuti gli elementi prevalenti di indirizzo che poi sono compresi nell'eventuale ordine del giorno che assegna alla Commissione la redazione del progetto di legge.

In mancanza della discussione generale, se la proposta cioè parte direttamente dalla Commissione, è chiaro che la Commissione avrà poi l'onere di indicare, al tempo stesso, quali sono i principi ed i criteri da seguire, cioè il senso dello schema generale dell'atto di iniziativa legislativa.

Vi è una seconda questione, sulla quale la Giunta ha lungamente discusso, e che riguarda il destino dei pareri eventualmente contrari delle Commissioni filtro (soprattutto della Commissione bilancio, devo dire, ma anche della Commissione affari costituzionali). Come i colleghi sanno, nel caso del procedimento legislativo abbreviato attualmente in vigore questi pareri sono vincolanti, nel senso che la Commissione di merito non può discostarsene; e qualora il contrasto perduri ha il solo rimedio di rimettere la questione all'Assemblea; sicché si interrompe il procedimento legislativo abbreviato e si va a quello ordinario.

Questo manca nel procedimento redigente, ed è stato obiettato che questa carenza crea problemi non solo tecnici, ma anche politici, di definizione legislativa.

La Giunta, nell'orientamento che è prevalso, non ha ritenuto di adottare anche per la sede redigente la soluzione che nel regolamento è prescritta per la sede legislativa delle Commissioni. Se così avesse fatto — questa, almeno, è stata l'opinione prevalente, che il relatore condivide in pieno —, non solo sarebbe venuto meno un elemento di distinzione importante tra procedimento abbreviato e procedimento in sede redigente, ma soprattutto saremmo entrati in contraddizione con il fatto che nella sede redigente l'Assemblea in ogni caso si riserva il voto dei singoli articoli e poi la decisione finale sul progetto di legge.

Si insiste, tuttavia, da parte di alcuni colleghi e di alcuni gruppi sull'utilità almeno di consentire all'Assemblea una manifestazione di giudizio, preliminare rispetto a quella sui singoli articoli del progetto di legge, sul contrasto che dovesse sorgere tra Commissione competente per materia e Commissione bilancio o Commissione affari costituzionali.

Il relatore ha il dovere di riferire all'Assemblea su questa ulteriore questione che sorge; ed il relatore si sente di raccomandare all'Assemblea di approfondire il punto, tenuto conto, da un lato, dei validi argomenti che sembrano essere a sostegno di tale preoccupazione esposta nei

termini in cui l'ho riferita e, dall'altro lato, del limite rappresentato dal fatto che comunque l'Assemblea si riserva la deliberazione dei singoli articoli e della legge nel suo complesso. Si dovrà trovare nel dibattito, e poi in sede di Giunta per il regolamento, un modo perché la soluzione eventuale di tale questione tenga conto di ambedue le esigenze alle quali ho fatto appena cenno.

Resta da aggiungere che è stata manifestata un'altra preoccupazione. Fermo restando che gli articoli sono inemendabili (perché se diversamente fosse, non avrebbe più senso parlare di procedimento in sede redigente, in quanto mancherebbe la caratteristica che lo contraddistingue), tuttavia indubbiamente il punto, che l'Assemblea si trova ad esaminare, può creare dei problemi.

Per la verità, nel rileggere con attenzione - cosa che il relatore ha fatto e raccomanda ai colleghi di fare — il numero 3 dell'articolo 96, nel testo proposto all'Assemblea, si nota che è possibile procedere a votazioni differenziate per singoli articoli. Se ciò debba essere enunziato più esplicitamente, lo si dica nel corso del dibattito. Il relatore non ha alcuna difficoltà a prendere in considerazione questa ulteriore precisazione di un dato che a noi sembra essere già inserito nel numero 3 dell'articolo 96. Siccome è preferibile essere molto chiari nella definizione delle disposizioni legislative, è un'altra questione sulla quale è possibile trovare una facile intesa tra i gruppi e i colleghi nel dibattito e poi nella definizione del punto.

Al relatore resta solo da svolgere una duplice considerazione. Nel numero 1 della proposta rassegnata all'Assemblea, vi è la fissazione del termine: su tale punto la Giunta ha lungamente discusso, definendo poi, nella comune intesa dei colleghi della Giunta, sia la necessità di prevedere un termine sia l'opportunità di lasciarlo indeterminato, perché il termine deve variare in ragione della complessità dell'atto legislativo ed in ragione delle difficoltà, anche tecniche, che possono sorgere su questa o su quella parte dell'atto

legislativo; cioè è l'Assemblea che ha la responsabilità di individuare un termine congruo affinché la Commissione in sede redigente possa compiere la sua parte. È chiaro che questo termine vincola la Commissione, perché se non fosse così, non avrebbe senso né porre il termine nel numero 1 né — ho il dovere di dirlo con chiarezza — avrebbe senso instaurare questo particolare procedimento redigente.

Il termine, di cui al numero 1, vincola l'intera interpretazione dell'articolo 96, e vincola anche il modo con il quale la Commissione in sede redigente deve agire, per distribuire in questo periodo di tempo l'arco del suo lavoro, che giustamente la Giunta, accogliendo alcune richieste avanzate da taluni gruppi, non ha voluto limitare a forme particolari di selezione, di partecipazione e di presenza. Sicché, come i colleghi avranno constatato, alla discussione delle Commissioni in sede redigente si applicano le norme dell'articolo 94, commi 1 e 2, cioè tutti i parlamentari possono partecipare, possono presentare ed illustrare emendamenti, dando il loro contributo all'attività della Commissione.

Ciò si è fatto non solo — ripeto — perché è stato correttamente chiesto da alcuni gruppi, ma anche perché proprio la filosofia del procedimento comporta, a maggior ragione forse di quello legislativo abbreviato, tale tipo di disciplina, una disciplina di questa natura. Tuttavia il relatore collega — e non può che collegare —, nella lettura della proposta affidata alla discussione e poi alla deliberazione dell'Assemblea, tutto ciò, l'insieme di questi atti regolamentari, con il termine di cui al numero 1, che è termine assegnato alla Commissione per la redazione degli articoli del progetto di legge.

Il relatore deve ancora aggiungere che, come per l'attuale testo dell'articolo 96, che viene modificato solo nei primi due commi, così anche evidentemente nel nuovo testo si mantiene la delimitazione negativa, già introdotta in precedenza, circa l'applicabilità del procedimento in sede redigente per i progetti di legge in

materia costituzionale ed elettorale, di delegazione legislativa, di autorizzazione a ratificare i trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi. Tale delimitazione consente al relatore, nel concludere, di rivendicare, a nome della Giunta, a questa proposta il significato di razionalizzazione e di rafforzamento dell'organizzazione dei lavori parlamentari e di distribuzione di competenze tra Assemblea e Commissioni, ma anche di sottolineare il fatto che la proposta non solo si muove nel senso — come si è detto e si riconferma — del rafforzamento del ruolo politico e deliberativo dell'Assemblea e quindi alla fine, della Camera nel suo insieme, ma soprattutto si muove nel senso di non incidere e di non toccare per alcuna parte le attribuzioni e le facoltà dell'Assemblea stessa. Voglio dire questo: l'esclusione del procedimento in sede redigente per quanto riguarda le leggi di convivenza, le regole di convivenza, come le leggi elettorali e soprattutto le leggi costituzionali o le leggi di autorizzazione e di approvazione di determinate funzioni governative, cioè le leggi in senso formale, ha un grande significato politico e costituzionale, perché non solo sarebbe improprio ed indebito incidere in tali materie modificando l'iter legislativo, ma soprattutto sarebbe in contraddizione con il significato che la Giunta, ed il relatore con la Giunta, attribuiscono a questa parziale modifica, che ha il senso di rafforzare la capacità di direzione politica reale dell'Assemblea e, attraverso questa via, di rafforzare la capacità di direzione politica della Camera e, quindi, del Parlamento in senso più lato.

Su questo piano e con questi intendimenti e, ci auguriamo, con la coerenza di questi intendimenti con le proposte che la Giunta presenta alla Camera, l'introduzione del procedimento in sede redigente non è estranea, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, alla stagione che noi viviamo di rilettura critica delle istituzioni e della Costituzione della Repubblica, non è estranea a questa stagione e soprattutto, come il relatore si augura vivamente, non è indifferente al filo rosso

di scelta di insieme che deve guidare lo sviluppo di questa stagione nei confronti delle attese che, dentro questa Camera e fuori di questa Camera, si nutrono, sia per le caratteristiche, che il relatore ha ritenuto giusto menzionare e sottolineare all'attenzione dei colleghi deputati, della proposta che viene qui presentata, sia anche — lo voglio aggiungere significativamente - in relazione al grado di consenso che, sulla proposta presentata all'attenzione della Camera, è stato raggiunto nell'ambito della Giunta per il regolamento. Tutti sappiamo che la Giunta per il regolamento è un organismo di carattere politico (forse di tutte le Commissioni, almeno in questa fase, è quella che ha una maggiore caratterizzazione politica), sicché il grado di coesione e di intesa che si è potuto ottenere nella Giunta costituisce un significato politico di alto valore e di notevole importanza, che si collega a quelle valutazioni che prima il relatore faceva dal punto di vista più generale e che ha ritenuto giusto e positivo sottolineare ai colleghi deputati nel momento di concludere la relazione orale sulla proposta della Giunta.

Prima di concludere, devo chiedere al Presidente un chiarimento sul modo con il quale procederemo: si tratta solo di un'assicurazione, di una garanzia. Noi abbiamo il problema di definire un modo di votazione (per il quale naturalmente il relatore si rimette alla volontà dell'Assemblea) che garantisca l'individuazione del quorum previsto per l'approvazione delle norme regolamentari, per cui — i colleghi lo sanno meglio di me — è necessario raggiungere la maggioranza assoluta dei componenti della Camera. Allora, sento il bisogno di chiedere alla Presidenza che il sistema di votazione, che in questo momento deve essere definito, garantisca comunque il raggiungimento del quorum previsto per l'approvazione delle riforme regolamentari (Applausi).

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, circa il chiarimento da lei richiesto, devo risponderle che in materia di modificazioni del regolamento non può che appli-

carsi l'articolo 16, quarto comma, del regolamento, che recita: «Tali modificazioni o aggiunte sono adottate a maggioranza assoluta dei componenti la Camera. La domanda di votazione nominale o per scrutinio segreto deve essere presentata prima dell'inizio della discussione da un presidente di gruppo o da dieci deputati». Poiché, nel caso presente, tale domanda non è stata presentata, nella votazione che avrà luogo si presumerà raggiunta la maggioranza assoluta in caso di approvazione della proposta di modifica regolamentare.

# Convalida di deputati subentrati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 29 settembre 1982, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XXX (Cagliari-Sassari-Nuoro-Oristano):

Carlo Molé.

Collegio XXII (Napoli-Caserta):

Alfredo Arpaia.

Do atto alla Giunta di queste comunicazioni e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

FRANCESCO ONORATO ALICI. Con molta tristezza quest'ultima, signor Presidente!

PRESIDENTE. Naturalmente, la Presidenza della Camera non può fare alcun commento politico.

FRANCESCO ONORATO ALICI. L'ho fatto io a titolo personale!

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Però non ha chiesto la parola.

Francesco Onorato ALICI. Ho già parlato nella Giunta delle elezioni. Diciamo che si tratta di un atto dovuto, per la dignità del Parlamento.

# Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, prima di entrare nel merito della discussione vorrei dei chiarimenti in relazione all'ultima precisazione del collega Labriola a proposito delle modalità di votazione. Infatti, l'articolo 46 del regolamento prevede: «La Presidenza non è obbligata a verificare se l'Assemblea o la Commissione sia, oppure no, in numero legale per deliberare, se non quando ciò sia richiesto rispettivamente da dieci o tre deputati e l'Assemblea o la Commissione stia per procedere ad una votazione per alzata di mano». Mi sembra quindi che siamo in questa situazione: nel caso in questione. l'Assemblea sarebbe chiamata a procedere ad una votazione per alzata di mano; dieci deputati possono quindi chiedere la verifica del numero legale ai sensi del quarto comma dell'articolo 46 del nostro regolamento. Si taglia così la testa al toro nei confronti di ogni altra considerazione sulle modalità della votazione e domani, signor Presidente, sarà necessario - credo sia questo il problema - che tutti i colleghi siano presenti per votare secondo le previsioni dell'articolo 16 del regolamento.

Quanto al provvedimento in esame, formulo una precisazione pregiudiziale. Non sono in disaccordo con i primi due commi della proposta di modificazione, ma avanzo delle riserve in ordine al terzo comma; in generale, il mio gruppo manterrà una posizione equilibrata su tutto l'impianto proposto dalla Giunta. Diversamente, se nella discussione sugli emendamenti interverranno tentativi e proposte concrete per stravolgere il significato della proposta della Giunta, nel senso di realizzare colpi di mano (se così vogliamo chiamarli), il comportamento del gruppo

radicale sarà nettamente diverso, come è ovvio.

In ordine ai primi due commi della proposta in esame, dicevo, non sorgono questioni, anche con le precisazioni effettuate nella relazione introduttiva che io vorrei rimanessero agli atti perché, signor Presidente, anche al fine di non prenderci in giro e di essere chiari, bisogna precisare che se la Commissione in sede redigente esorbitasse dai termini fissati dall'Assemblea decadrebbe il procedimento redigente ed il tutto verrebbe rimesso all'Assemblea secondo la procedura ordinaria: questo è contenuto nella relazione del relatore Labriola, vi è scritto; non sono riuscito a capire se è stato riconfermato in questa sede.

Circa il terzo comma della proposta in esame, ho presentato due emendamenti tendenti a risolvere una questione che non può essere liquidata nei termini della proposta della Giunta. Non è infatti accettabile, in presenza di un parere negativo della Commissione affari costituzionali o bilancio, che l'Assemblea — è questo il senso ed il significato del terzo comma non abbia alcuna possibilità di entrare concretamente e fattivamente nel merito della divergenza di opinione fra la Commissione di merito e la Commissione affari costituzionali o bilancio, in quanto potrebbe soltanto respingere gli articoli quali sono stati proposti dalla Commissione di merito, e cioè, nella maggior parte dei casi, trattandosi per esempio delle norme di copertura sulle quali sono stati avanzate riserve dalla Commissione bilancio, determinare la caduta del provvedimento.

Quindi, in presenza di rilievi di ordine costituzionale delle Commissioni affari costituzionali e bilancio, noi dobbiamo prevedere espressamente che l'Assemblea possa ridiscutere e rimettere alla Commissione la soluzione di questi problemi. Questo pone una considerazione di ordine generale in relazione alla riserva di Assemblea nel procedimento redigente. È mia convinzione che la riserva di Assemblea sia sempre presente e cioè, in ogni momento, che l'Assemblea sovrana possa

ripristinare il procedimento ordinario con un apposito ordine del giorno.

Ad esempio (è questa una questione che ho affrontato in apposito emendamento) nel caso in cui l'Assemblea abbia stabilito — ai sensi del secondo comma della proposta della Giunta — con un apposito ordine del giorno criteri e principi direttivi per la Commissione e questa non si sia attenuta a tali criteri e principi, ma abbia fatto esattamente il contrario. l'Assemblea può respingere il provvedimento o può riservarsi il diritto di deferire ancora una volta il provvedimento alla Commissione competente, fissando dei termini. Ouesto deve essere ammissibile in via generale, ma in ogni caso credo (ed in subordine lo propongo) che sia il procedimento più corretto in caso di conflitto tra le Commissioni affari costituzionali, o bilancio e la Commissione di merito.

Pertanto credo che la cosa si possa risolvere semplicemente aggiungendo un apposito comma che precisi la riserva di Assemblea sia in caso di violazione dei criteri previsti dal secondo comma, sia in caso di conflitto tra le Commissioni, oppure — in subordine — precisando che, nel caso in cui sorga tale conflitto, l'Assemblea può — non deve — con apposito ordine del giorno rinviare, magari per poche ore, alla Commissione il testo affinché esso sia modificato secondo le indicazioni della Commissione bilancio o di quella affari costituzionali.

Non credo che la Camera, di fronte a fatti di questo genere o a decisioni assunte da queste due Commissioni (nelle quali esistono le stesse maggioranze presenti nelle Commissioni di merito)...

MARIO POCHETTI. Nella relazione il relatore ha detto che si applica l'articolo 93, terzo comma!

ROBERTO CICCIOMESSERE. No, non si applica! Nel terzo comma è previsto espressamente che, nel caso in cui vi sia parere negativo delle Commissioni affari costituzionali e bilancio, anche su singole parti o articoli del progetto di legge, e la Commissione di merito non si sia unifor-

mata, il presidente della Commissione che ha dato parere negativo ne fa illustrazione all'Assemblea subito dopo il relatore del progetto di legge. Il terzo comma dell'articolo 94 del regolamento così recita: «Nel caso che la Commissione non ritenga di aderire a uno di tali pareri e la Commissione consultata lo confermi, l'intero progetto di legge è rimesso alla Assemblea». Questa norma è stata completamente abrogata dalla proposta della Giunta per il regolamento, nei confronti della quale in un primo momento vi è stato un parere negativo da parte della maggioranza, tant'è che abbiamo presentato alcuni emendamenti insieme ai colleghi Bassanini e Rodotà. In ogni caso se la questione potrà essere risolta mediante estensioni o interpretazioni estensive di quanto riportato, sarò ben felice, ma non è comunque questo il problema di fondo. Il vero problema di fondo è stato precisato nella relazione del collega Labriola ed è emerso nel dibattito svoltosi nella Giunta per il regolamento. Alcuni colleghi hanno infatti proposto che l'assegnazione in sede redigente possa avvenire direttamente nel momento dell'assegnazione del progetto di legge. Ritengo che ciò non sia ammissibile per una premessa di carattere generale sulla quale credo siamo tutti d'accordo: in questo momento ci muoviamo all'interno del primo comma dell'articolo 72 della Costituzione, ci muoviamo cioè all'interno del procedimento ordinario di cui all'articolo 72 della Costituzione. Dobbiamo perciò rispettare integralmente tutte le fasi che la Costituzione ci indica per il procedimento ordinario. Non siamo affatto disponibili per una «legislativa attenuata» nella quale non vengano riaffermate le garanzie previste per la sede legislativa. Non riteniamo che sia possibile prevedere un'ipotesi di assegnazione in sede redigente al termine o nel corso della discussione in Commissione. perché riteniamo che l'articolo 72 della Costituzione non ce lo consenta. In ogni caso dev'essere garantita all'Assemblea la fase della discussione e non solo quella della votazione degli articoli, che può essere fatta rientrare all'interno dell'arti-

colo 72 della Costituzione, pur nelle modalità indicate dai primi tre commi dell'articolo 69 del regolamento così come modificato.

Non possiamo però saltare la fase della discussione in Assemblea. Se vi dovessero essere tentazioni di questo genere è bene che vengano subito allo scoperto in modo che sia possibile un confronto su queste proposte e, in questo caso, come già annunciato, diverso sarebbe l'atteggiamento del gruppo radicale. Inoltre, signor Presidente, al di là di tali questioni di ordine regolamentare e costituzionale, esiste una questione di fondo su cui dobbiamo riflettere in modo più approfondito per esaminare le finalità delle modifiche all'articolo 96 proposte dalla Giunta.

Il relatore Labriola dice che tali modifiche si propongono di razionalizzare i lavori, di ridistribuire le competenze fra Assemblea e Commissioni e quindi di semplificare e accelerare il lavoro legislativo. Io non sono convinto che questa sia una finalità che possa essere realizzata attraverso procedure eccezionali, abbreviate; io ritengo che gli ostacoli ad una semplificazione del lavoro legislativo, all'accelerazione dei tempi, siano altri. E intendo portare, signor Presidente, dati incontestabili sulle ragioni che impediscono effettivamente all'Assemblea e alle Commissioni di procedere velocemente nell'attività legislativa.

Vorrei ricordare, signor Presidente, le nostre polemiche sull'articolo 81 del regolamento: quante volte abbiamo riaffermato che i tempi previsti per la discussione in Commissione devono essere rispettati? Quante volte abbiamo detto che questi tempi sono vincolanti e che non è ammissibile che progetti di legge rimangano anni e anni in Commissione? Su questo abbiamo avuto durissime polemiche anche con alcuni presidenti di Commissione, specie su importanti provvedimenti di interesse sociale, che sono rimasti, e rimangono, in Commissione per anni; ricordiamo l'iter, signor Presidente, della riforma del sistema pensionistico: quali sono stati gli ostacoli al varo di questo provvedimento? Gli ostacoli non

sono stati certo determinati dalla mancanza di procedure più o meno abbreviate o dall'ostruzionismo radicale, ma sono stati ben altri e cioè il mancato accordo, innanzitutto all'interno della maggioranza e anche - come accade il più delle volte in questo regime consociativo — con tutte le forze politiche. Sappiamo bene, signor Presidente, che l'attività legislativa procede nel nostro Parlamento solo nel momento in cui si realizza l'accordo fra tutte le componenti, ovvero fra le maggiori di esse. Questa è una concezione scorretta della democrazia, che di fatto impedisce il varo di quei provvedimenti che poi, sono presentati dalla maggioranza.

Credo, signor Presidente, che basterebbe elencare i 232 (ma adesso sono diventati di più) provvedimenti assegnati in sede legislativa, che sono ancora iscritti nell'ordine del giorno generale, per comprendere come sia perfettamente illusorio ritenere che attraverso la forzatura del regolamento si possano superare questi ritardi. Vi è un'obbiettiva forzatura del regolamento: chi non si è reso conto oggi, per esempio, all'inizio della seduta, che vi è una forzatura del regolamento e della Costituzione nel momento in cui centinaia di progetti di legge vengono assegnati in sede legislativa, senza che vi siano i requisiti richiesti per tale assegnazione? Vi è l'urgenza, signor Presidente, nei provvedimenti che lei ha elencato all'inizio della seduta? Vi è uno scarso rilievo dei provvedimenti? Abbiamo visto come qualsiasi tipo di provvedimento venga assegnato in sede legislativa. E a cosa serve tutto questo, signor Presidente? Serve forse per accelerare i lavori parlamentari? No: 232 provvedimenti, signor Presidente, sono ancora iscritti in sede legislativa nelle Commissioni, e le Commissioni non sono in grado di esaminarli. In ogni caso, anche quando saranno esaminati, nonostante le procedure abbreviate, nonostante le procedure semplificate (l'approvazione esclusivamente in Commissione, senza dover passare per l'Assemblea), saranno trascorsi molti mesi, molti anni, semplicemente perché

le leggi nel nostro Parlamento non vengano varate per le ragioni che prima tentavo di indicare; ragioni che nascono innanzitutto dall'inconsistenza delle maggioranze del nostro paese, ragioni che sono determinate, appunto, da questo regime «consociativo» (così qualcuno lo ha chiamato) che non consente una distinzione precisa dei ruoli di maggioranza e opposizione. Dopo di che, evidentemente, esiste tutta una serie di altri problemi sui quali siamo intervenuti lungamente.

Ebbene, signor Presidente, qual è l'unico risultato di una semplificazione, di una forzatura del regolamento sia per quanto riguarda la sede legislativa sia per quanto riguarda eventualmente la sede redigente? Il risultato è di rinchiudere l'esame di un provvedimento all'interno di una Commissione. Vi è in un articolo del regolamento, non la facoltà, ma l'obbligo di trasmettere con l'impianto televisivo a circuito chiuso le sedute delle Commissioni in sede legislativa e in sede redigente, signor Presidente. Quando mai ciò è stato fatto? Si è arrivati al caso della Commissione industria che stava per votare la segretezza dei lavori su un provvedimento riguardante l'energia nucleare, per non consentire la pubblicità, cioè l'informazione su quello che accadeva. In particolare, in quel caso si trattava di un certo articolo 17 che doveva consentire di corrompere i comuni perché accettassero l'installazione delle centrali nucleari. Quindi, signor Presidente, emerge con chiarezza la precisa responsabilità dell'Ufficio di Presidenza sia per quanto riguarda le strutture fisiche, cioè gli apparecchi di trasmissione a circuito chiuso, sia per quanto riguarda la normativa, le circolari interpretative, perché ripeto — il regolamento prevede che la pubblicizzazione mediante tale strumento è obbligatoria, è dovuta: non deve essere neanche richiesta. Ma allora, perché l'Ufficio di Presidenza nulla ha fatto e nulla - credo — intenda fare al riguardo?

Venendo al punto, il problema di fondo è costituito da quali garanzie diamo alla correttezza del procedimento legislativo, da quali interventi vogliamo effettuare

per risolvere uno dei guasti maggiori dell'attività parlamentare. Una delle questioni più rilevanti dell'attività parlamentare, che noi più volte abbiamo sollevato, riguarda appunto la pubblicità dei lavori, la possibilità effettiva di consentire ai cittadini di giudicare ciò che succede. Ebbene, signor Presidente, l'intenzione non è quella di semplificare i lavori parlamentari. Lo abbiamo visto: credo che sia impossibile per una persona in buona fede affermare che queste procedure semplificate, abbreviate, eccetera eccetera, possano risolvere tale problema.

Signor Presidente, perché fino ad oggi non è stato attuato l'articolo 96? Solo per quelle imperfezioni? No, signor Presidente, sappiamo benissimo che non è quella la ragione. Non è stato attuato perché, nel momento in cui tutte le forze politiche del cosiddetto arco costituzionale hanno raggiunto un accordo in Commissione e, poi, in Assemblea, non vi è più alcun interesse a tornare in Commissione in sede redigente. Sono passati ormai quattro o cinque anni: cosa vuole che significhi, in termini di spreco di energia, perdere in Assemblea uno, due, sette giorni? Questo, signor Presidente, è il problema di fondo.

Attenti, quindi, alle motivazioni di fondo che portano a queste modifiche e possono sollecitare quei colpi di mano dei quali parlavo prima! Attenti, perché sarà poi difficile, alla prova dei fatti, dimostrare che questi strumenti semplificano l'attività parlamentare, in assenza di effettive soluzioni strutturali dei problemi prima elencati, dei problemi che emergono dalle concezioni della democrazia che ha ogni gruppo politico, ogni singolo deputato.

Quindi, signor Presidente, per concludere e per riassumere i termini della posizione che qui ho espresso, ritengo sia comunque utile perfezionare l'articolo 96 del regolamento per togliere, a chi non ha voluto attuarlo in questi anni, gli alibi dietro i quali si è nascosto.

Ricordo un'occasione, signor Presidente: in sede di discussione della riforma della polizia, più volte proponemmo, nel l'Assemblea con la sua caratteristica, con

momento in cui vi erano delle difficoltà, che il provvedimento, dopo la discussione generale in Assemblea, fosse rimesso alla competente Commissione in sede redigente. Ma non si volle consentire tale procedura.

Siamo quindi sostanzialmente d'accordo con il perfezionamento di questi primi due commi mentre, per quanto riguarda il terzo, resta la questione che ho sollevato, a meno che non sia stata risolta in sede di interpretazione. Diverso diverrebbe il nostro atteggiamento se si volesse forzare l'interpretazione del primo comma dell'articolo 72 della Costituzione attraverso quelle procedure abbreviate che di fatto trasformerebbero il rito redigente in una sorta di procedura legislativa priva delle garanzie previste dalla Costituzione.

In attesa di conoscere con chiarezza le posizioni degli altri gruppi a questo proposito, non posso che riconfermare quanto sin qui ho detto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi stavo orientando nel senso di assumere un atteggiamento favorevole sulla proposta di modifica dell'articolo 96 del regolamento quando, leggendo l'ultimo periodo della relazione, ho fatto una riflessione. In tale ultimo periodo si dice che, «tranne casi molto rari (...), l'Assemblea discute e delibera gli emendamenti con il solo effettivo impegno e cognizione piena dei presentatori e di pochi altri membri della Camera, che sono solitamente quelli che fanno parte della Commissione di merito». Ora, a me pare si debba dire che questo non è vero. È vero che in aula, purtroppo, quando si discutono gli articoli e gli emendamenti, sono presenti pochissimi colleghi; ma quando poi si passa al voto su di essi, sappiamo per esperienza che l'aula è affollata. Sappiamo, soprattutto per esperienza, che in questi casi (non spesso, ma certo parecchie volte) entra in funzione

il'suo potere. Abbiamo visto molto spesso qui in Assemblea articoli di leggi e leggi nel loro complesso, rimanere frenati, bloccati, perché si è passati ad un ampio dibattito sulle singole norme e perché, trattando ampiamente di queste ultime, sono emerse incongruenze che hanno costretto la maggioranza a prendere atto delle osservazioni delle minoranze, non solo dei gruppi di minoranza, ma anche di singoli parlamentari che, riflettendo sul testo di legge, nel quadro dell'impegno intellettuale dell'Assemblea, si erano resi conto che taluni articoli erano inopportuni o incongruenti.

In queste condizioni mi pare vi sia un pò da riflettere su questa proposta. Vorrei intanto porre una domanda: il relatore afferma che «la Giunta», e cio è altamente significativo, «ha deliberato con il voto unanime di tutti i suoi membri la proposta del nuovo testo dell'articolo 96». Qual è il significato preciso di questa affermazione? Purtroppo verbali od altre forme di pubblicità dei lavori della Giunta per il regolamento non esistono. È possibile — chiedo — che tutti i membri della Giunta abbiano votato le norme di questa proposta? Forse sono stati tutti alla fine d'accordo nell'investire l'Assemblea del tema; non mi sembra molto probabile, ma può essere accaduto. Vorrei sapere se, effettivamente, i membri della Giunta abbiano all'unanimità approvato questo nuovo testo. Se così fosse, confesso che mi sentirei in una certa difficoltà. Non potrei presumere, infatti, di fare delle valide osservazioni, laddove tutti i gruppi abbiano espresso un parere favorevole al nuovo testo.

Mi rendo conto che in questa materia ci muoviamo con 'una certa difficoltà a causa del precedente di fronte al quale ci troviamo. La proposta — cioè — di una sede redigente, con le caratteristiche in essa contenute, non è un fatto nuovo, poiché l'articolo 96 del regolamento del 1971 prevede già una procedura redigente. Ricordo di essermi astenuto, nel 1971, dopo aver partecipato attivamente alla discussione del nuovo regolamento, in occasione del voto finale. Non ricordo se mi

sono astenuto anche a causa dell'articolo 96. Certo è che esso presenta grosse difficoltà.

Il relatore ha detto — ma l'argomento può servire per conclusioni opposte — che l'articolo in questione «non ha mai trovato attuazione». Ciò sarebbe avvenuto perché la norma conterrebbe meccanismi, dettagli, condizionamenti, che non ne hanno permesso l'efficienza.

Io vorrei fare l'osservazione opposta. Perché questo articolo, che apparentemente dovrebbe servire a snellire i lavori parlamentari, non ha avuto mai applicazione? Perché la maggioranza, perché il Governo, non hanno mai fatto riferimento a questa procedura? Forse non è mai stato necessario ricorrere a questo strumento, che sarebbe il più rapido? Forse è stato considerato non utile avvalersene, oppure — ed è una domanda cui risponderò successivamente — è intervenuto un dubbio sulla costituzionalità stessa di tale procedura?

# PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

AGOSTINO GREGGI. Il dubbio, cioè, se essa non corrisponda alle norme sul procedimento legislativo espressamente stabilite dalla Costituzione, se convenga o meno farvi riferimento. In tal caso, al primo urto, in Assemblea queste contraddizioni sarebbero esplose ed il metodo si sarebbe dissolto nelle mani di chi voleva adoperarlo.

Si afferma che è per ragioni di brevità che dovremmo adoperare questo strumento. Vorrei fare in proposito un'affermazione puramente tecnica, onorevole relatore. Noi dovremmo stabilire che — dopo la discussione sulle linee generali — si può andare in sede redigente in Commissione e dovremmo fissare a questa un preciso periodo di tempo (un mese, due mesi, tre mesi). Questo non significa, automaticamente, allontanare nel tempo l'approvazione del progetto di legge? Inviando il provvedimento in Commissione, in sede redigente, dovremmo dare alla

stessa, nella migliore delle ipotesi, almeno un mese di tempo, mentre se in aula passassimo all'approvazione degli articoli, con procedure meno abbreviate, sicuramente concluderemmo l'intero iter in una settimana. Qual è la ragione allora per la quale si pensa di deferire un testo alla Commissione in sede redigente? A me pare si debba dire — quest'osservazione, ripeto è di natura tecnica, prima che regolamentare o giuridica — che il deferimento in sede redigente allontana nel tempo l'approvazione del progetto di legge. Qual è, infatti, l'alternativa? Se l'Assemblea non decide di deferire in sede redigente, chiusa la discussione sulle linee generali passerebbe direttamente ed immediatamente alla discussione ed approvazione degli articoli. La procedura in Assemblea, cioè, non si fermerebbe; e sappiamo per esperienza, soprattutto dopo le modifiche apportate al regolamento negli ultimi mesi, che le opposizioni o le minoranze non hanno la possibilità di protrarre la discussione in Assemblea per tempi lunghi. Abbiamo cioè la certezza che, terminata la discussione sulle linee generali, in una o due settimane il progetto potrà diventare legge. Se invece rinviamo in sede redigente, abbiamo la certezza che il progetto non sarà approvato prima di uno o due mesi, perché alla Commissione dobbiamo dare almeno questo periodo di tempo.

Si ripresenta allora la domanda: a cosa serve questa procedura? Sicuramente non serve ad abbreviare i tempi di approvazione del progetto di legge! Francamente, bisognerebbe che il relatore, riferendo ed interpretando le discussioni che ci sono state in Giunta, e che penso siano state lunghe ed esaurienti, ci dicesse qual è la ragione di fondo per la quale dovremmo approvare questa modifica al regolamento. Ci dovrebbe dire, in particolare, se questa mia suggestione, che a me sembra invincibile, sia errata. Mi pare che questo sia un punto chiave: con il deferimento di un progetto di legge in sede redigente in Commissione noi allunghiamo, anziché abbreviare, i tempi di approvazione. Se infatti — l'ho già detto, ma vale la pena di ripeterlo — noi in Assemblea affrontiamo subito (come sempre è avvenuto) la discussione degli articoli, sappiamo (dopo le modifiche al regolamento intervenute negli ultimi mesi) che al massimo in una o due settimane la proposta può diventare legge, se la maggioranza lo vuole; mentre con il deferimento in Commissione in sede redigente sappiamo che dovranno passare almeno uno o due mesi. Dopo questo periodo, il progetto tornerà in Assemblea, per seguire poi in questa sede una procedura abbreviata rispetto a quella normale ma che, sommata insieme al tempo impiegato in Commissione in sede redigente, sicuramente ne sposterà molto avanti nel tempo la definitiva approvazione.

Occorre fare un'altra osservazione. Si dice ancora nella relazione che con questo sistema il Governo, in definitiva, troverebbe una «corsia preferenziale» per liberarsi dal «non desiderato assillo di ricorrere alla decretazione legislativa d'urgenza». Ma anche qui mi pare, per quanto ho detto prima, che il ragionamento non regga: se il Governo ha fretta di far approvare un provvedimento e preferisce in una prima fase la procedura legislativa normale, mentre poi si passa alla sede redigente, se sommiamo insieme tutti i tempi, abbiamo la certezza che si andrà ben oltre i termini che si sarebbe potuto rispettare, sia pure con qualche contrasto, attraverso la presentazione di un decreto-legge.

Vorrei quindi capire, lo dico ancora una volta, qual è la sostanza di questa procedura; vorrei capire la ragione per la quale il deferimento in Commissione in sede redigente dovrebbe essere utile per il Parlamento, nel suo complesso.

Ma prima di arrivare a delle conclusioni, mi sembra opportuno fare qualche osservazione di carattere costituzionale. Secondo il terzo comma del testo che ci viene proposto, dovremmo anche mettere nel nulla eventuali pareri negativi della Commissione affari costituzionali e della Commissione bilancio. Questo mi sembra piuttosto importante e piuttosto pesante: non possiamo di colpo vanificare un si-

stema di garanzie che serve per la tranquillità della nostra coscienza, garanzie che hanno funzionato da quando è sorto questo Parlamento, quando abbiamo affidato alla Commissione affari costituzionali ed alla Commissione bilancio, a ciascuna per la sua competenza, il compito di richiamare l'attenzione dell'Assemblea, dopo un dibattito serrato e spesso lungo (io ho avuto l'onore di far parte della Commissione affari costituzionali, e so quanto si fatichi, tante volte, di fronte a certi progetti di legge), su certi punti, così che la Camera possa procedere con traquillità nella sua funzione legislativa.

Andando più a fondo del problema, vorrei fare qualche osservazione sulla costituzionalità di una procedura qual è quella che già esiste nel regolamento all'articolo 96 e che, dal punto di vista delle mie obiezioni, risulterebbe peggiorata, mi pare, se approvassimo la proposta nei termini in cui è espressa attualmente. La funzione legislativa, secondo l'articolo 72 della Costituzione, è affidata normalmente ad una procedura che vede la Camera approvare «articolo per articolo e con votazione finale» un progetto di legge.

A questa norma generale la Costituzione prevede due sole eccezioni: quella di procedimenti abbreviati per i quali sia dichiarata l'urgenza; quella dell'approvazione di progetti di legge da parte delle Commissioni. In questa seconda eccezione è prevista poi una clausola di salvaguardia della funzione preminente dell'Assemblea; cioè anche in questo caso si prevede che il provvedimento è «rimesso di nuovo» all'Assemblea su richiesta di una parte dei membri della Commissione o di una parte di membri dell'Assemblea. In materia di approvazione di leggi è, quindi, normalmente sovrana l'Assemblea, e non le Commissioni. anche se spesso siamo costretti per ragioni di tempo a ricorrere a queste, per i provvedimenti minori.

In ogni caso, direi, sono sovráne anche le procedure di garanzia per l'Assemblea, che consistono in particolare nella possibilità di far funzionare l'Assemblea. Da

un paio di anni mi trovo nella condizione di dover fare un certo discorso, che è delicato e che vorrei non fare. A mio giudizio — questo l'ho sempre pensato da quando costituimmo trent'anni fa gli organismi rappresentativi dell'Unione nazionale universitaria — è in aula che si esercita veramente la funzione legislativa; è il clima dell'aula che costringe i parlamentari ad esprimere la massima tensione intellettuale, nelle condizioni di massima e pubblica responsabilità. Quando si discute in aula, il pubblico, la stampa, la televisione sono indotti in qualche modo ad interessarsi della legge; non ho mai visto invece che le discussioni in Commissione abbiano attratto l'attenzione del pubblico, della stampa, della televisione. Ma soprattutto — questo è l'aspetto più importante - è il clima dell'aula che costringe al confronto; e noi abbiamo visto spesso che le maggioranze di Governo si devono fermare di fronte alla forza di certi argomenti, sostenuti magari soltanto da due o tre deputati, magari di gruppi diversi e qualche volta degli stessi gruppi della maggioranza.

Se ora impediamo di presentare gli emendamenti agli articoli, se non consentiamo neppure le dichiarazioni di voto, noi riduciamo la funzione dell'Assemblea ad una pura registrazione di somme di voti, e a questo punto potremmo addirittura anche non venire in aula. Potremmo fare la somma aritmetica dei gruppi che si dichiarano favorevoli; prendere atto di qualche dissidente; fare registrare tutto questo da un ufficio di contabilità risparmiando il tempo e il lavoro ed il costo del lavoro, svolto in aula.

D'altra parte, mi pare che il Governo e le maggioranze abbiano già poteri abbreviativi notevoli. Hanno le procedure di urgenza; hanno i tempi ridotti, secondo quanto abbiamo stabilito negli ultimi mesi; hanno la possibilità della chiusura della discussione generale. Ad esempio, nell'ipotesi che si porti in aula un progetto di legge, che inizi la discussione generale, che al terzo oratore qualcuno ne chieda la chiusura, che si passi al voto sulla chiusura della discussione generale,

che la maggioranza ottenga la chiusura della discussione generale, noi avremmo alla fine l'approvazione di una legge in aula senza discussione generale, senza discussione sugli articoli, senza dichiarazioni di voto sugli articoli! Mi pare che verrebbe fuori una procedura legislativa assolutamente abnorme! Non dimentichiamo quando noi ci preoccupiamo dei tempi, che esistono già i poteri per la maggioranza di rendere brevi i tempi di discussione di una legge. La chiusura della discussione generale a me è sempre sembrato un fatto piuttosto orripilante: vedere dieci-quindici colleghi deputati. che si iscrivono a parlare perché hanno qualche cosa da dire e che ad un certo punto si vedono sottrarre la possibilità di dare il loro contributo, perché per esigenze di tempo una qualsiasi maggioranza, in genere la maggioranza di Governo, chiude la discussione generale! Ma adesso noi, con questa proposta, a questi poteri già amplissimi ne aggiungiamo altri. Noi aggiungiamo - ed è particolarmente grave ed io ho presentato un emendamento in questo senso — anche una vanificazione dei pareri delle Commissioni competenti. Ma è lecito? Io domando se è lecito proprio sul piano costituzionale fare questo. E soprattutto: è funzionale fare questo? Che cosa succederà in aula quando per caso, direi a colpi di maggioranza, avessimo portato in discussione un progetto di legge chiaramente non costituzionale e chiaramente fuori bilancio, che cosa succederà in aula quando saremo «costretti» a non emendare il testo di legge che ci viene dalla Commissione? Voteremo contro degli articoli? E immaginate, colleghi; far cadere un solo articolo in una legge per una votazione (nella quale una diversa maggioranza si improvvisi in senso negativo), senza possibilità di ulteriori emendamenti, significa creare degli «aborti» di legge, significa far uscire dall'Assemblea una legge assolutamente contraddittoria in se stessa perché la bocciatura di un solo articolo può renderla totalmente contraddittoria. Ed ancora: se non possiamo presentare emendamenti, al limite,

dovremmo almeno fare le dichiarazioni di voto! Che cosa succederà in Assemblea se ci sarà la possibilità di fare le dichiarazioni di voto? Salveremo, in parte almeno, quelle garanzie e quelle procedure che sono l'essenza della nobilità e della funzione dell'Assemblea. Se in Assemblea. su un articolo contrastato e discutibile, si potessero almeno fare le dichiarazioni di voto, potrebbero bastare, come è successo in tanti casi, tre, quattro autorevoli e fondate dichiarazioni di voto contrarie per creare perplessità nella stessa maggioranza, forse per farci rendere conto, discutendo in Assemblea (dove emergono la verità e la sostanza degli articoli) che un certo articolo non è opportuno o che magari nel suo complesso il progetto di legge merita di essere fortemente emendato. In queste condizioni, io esprimo, proprio in coscienza e serenamente, tutta la mia perplessità su queste nuove procedure. Scusatemi, è la sensazione alla quale accennavo prima: ho grande stima di Benedetto Croce, che era sicuramente un grandissimo uomo, soprattutto sul piano critico, ma io ho sempre pensato, direi fin da ragazzo, che Benedetto Croce avesse detto una grossa idiozia storico-politica quando definì, se non sbaglio, il fascismo come una «invasione di Icsos», quasi a voler dire che la insorgenza del fascismo (come dittatura, a parte la violenza, come dittatura, come metodo non democratico) fosse un fatto estraneo alla natura, oltre che alla storia, del popolo italiano e che, quindi, una volta respinta l'invasione degli Icsos, l'Egitto-Italia potesse riprendere a vivere tranquillamente come prima. Più vado avanti nella esperienza politica e parlamentare e più debbo convincermi invece che la tentazione del fascismo, inteso come tentazione a chiudere, come tentazione a non discutere, come tentazione ad adoperare le maggioranze non per elaborare meglio le leggi, ma per affermare volontà politiche di parte, sia una tentazione molto diffusa, forse una malattia endemica fra gli italiani. Mi pare che ognuno debba fare lo sforzo di liberarsi delle conseguenze di questa malattia, e soprattutto debba fare

questo sforzo una maggioranza come l'attuale che sappiamo costituita da cinque partiti tradizionalmente democratici almeno quattro — e anelanti ad una più piena ed autonoma democrazia (come il quinto). Sento un odore strano di fronte a queste proposte. Immaginate, cari colleghi, che adesso approvassimo questa proposta così com'è. La maggioranza avrebbe il potere di deliberare la procedura d'urgenza (d'accordo): avrebbe il potere di deliberare la chiusura della discussione, avrebbe il potere di vanificare il parere delle Commissioni, avrebbe il potere di non far discutere in Assemblea niente (perché quando non si discutono gli articoli non si fanno neanche le dichiarazioni di voto e non si discute niente): avremmo ridotto la fase di Assemblea ad una pura registrazione di somme di voti. Immaginate poi che cosa potrebbe succedere - magari tra due o tre anni - se. di questo passo, arrivassimo al sistema monocamerale! Arriveremmo veramente a conclusioni paurose.

C'è un'osservazione che il relatore fa nell'ultimo periodo della sua relazione (quella circa il modo con il quale facciamo le leggi, che non sarebbe molto efficiente e con i risultati che «dal punto di vista politico e della tecnica legislativa, sono negativi») con la quale concordo pienamente. Ma, se questi risultati sono stati negativi per tante leggi, ciò è dipeso dalla non diritta, non meditata volontà politica delle maggioranze che hanno approvato le leggi. Se mai, si deve affermare che l'esame in Assemblea ha permesso di modificare in meglio una serie di articoli di varie leggi che, se non fossero state discusse in Assemblea con la procedura ordinaria, sarebbero sicuramente passate con molti più difetti di quanti non ne abbiano avuti.

Quindi (pur concordando con il giudizio che la produzione legislativa italiana da molti anni in qua è largamente negativa perché produce leggi inficiate da molte incongruenze e da molti errori) tengo a rivendicare all'Assemblea, anche in questi ultimi dieci anni, la prerogativa di aver reso meno peggiori una serie di

norme approvate in Commissione (magari con dibattiti durati qualche anno).

Ho presentato degli emendamenti, che si riferiscono al primo punto, nei quali sostengo che non si può rinunziare — insieme — in Assemblea alla presentazione degli emendamenti e alle dichiarazioni di voto. Non possiamo togliere al deputato il diritto di fare una dichiarazione di voto, che diventerebbe l'unico campanello d'allarme per l'Assemblea.

L'altro punto che ritengo da modificare è quello che riguarda i pareri delle Commissioni affari costituzionali e bilancio. Questa mattina ho incontrato il presidente della Commissione affari costituzionali (della quale ho avuto l'onore di far parte per due anni) e gli ho detto che è indispensabile togliere dalle competenze dalla Commissione affari costituzionali tutta la materia del pubblico impiego e dei contratti. È controproducente che la Commissione affari costituzionali perda una larghissima parte del suo tempo su questi temi, mentre dovrebbe specializzarsi sempre di più sui pareri di carattere costituzionale.

Stiamo parlando di far funzionare meglio la Costituzione, addirittura di emendarla in qualche punto, per rendere più efficiente la democrazia in Italia. Forse allora uno dei primi provvedimenti dovrebbe essere quello di affidare alla Commissione affari costituzionali esclusivamente i pareri di carattere costituzionale. In questo modo eleveremmo il tono del dibattito legislativo e permetteremmo agli italiani di non dover ricorrere, come capita troppo spesso, alla Corte costituzionale, con procedure lunghe che vanificano le leggi. È sintomatico a questo proposito l'esempio della legge n. 167 del 1962, che riguardava l'edilizia popolare. Quella legge aveva alcuni obiettivi positivi, ma è rimasta vanificata per 10-11 anni perché conteneva un paio di norme chiaramente incostituzionali. Se la Commissione affari costituzionali nel tempo avesse potuto (e avrebbe dovuto) più largamente discutere quel tema, forse avrebbe evitato agli italiani, oltre che a noi, un'enorme perdita di tempo (e di prestigio).

A questo punto vorrei pregare il relatore e la Giunta per il regolamento di prendere in considerazione le mie proposte modificative. Vi prego, colleghi, di notare questo assurdo: ci troviamo in una condizione per la quale un deputato (che deve approvare un testo legislativo) deve chiedere alla cortesia dei membri della Giunta per il regolamento di voler considerare con attenzione le proposte che egli fa. Il deputato cioè non ha il diritto di appellarsi alla sovranità dell'Assemblea, non ha il diritto di appellarsi ai colleghi, ma ha solo «la facoltà» di «chiedere» al relatore e ai membri della Giunta di esaminare (cortesemente) se per caso le sue proposte emendative appaiono in qualche modo accettabili. In sostanza, il potere legislativo lo abbiamo già sottratto all'Assemblea: esso non appartiene più all'Assemblea, ai deputati, ma a un gruppo di parlamentari.

A questo punto bisogna cominciare a pensare che esista veramente — e quando una decina di anni fa cominciai a sentire questa espressione ne sentii ripugnanza e repulsione — nel complesso di Montecitorio il «palazzo». Un povero deputato ha la sensazione che vi siano dei poteri che, pur non essendo occulti, funzionano al di fuori delle sue responsabilità e possibilità di partecipazione. Deputati e gruppi possono anche trovarsi in minoranza ma devono aver potuto esercitare il loro dovere essenziale, che è quello di dare un contributo critico, partecipando al dibattito. I risultati potranno o meno essere conformi ai desideri di ciascuno, purché però si sia svolto prima un dibattito con la partecipazione di tutti.

Concludo pregando il relatore di avere pazienza se ho — in fondo — rimesso in discussione con questo mio intervento tutto il lavoro che è stato fatto. Sono d'accordo sulla necessità di trovare mezzi per rendere più rapida la produzione legislativa, per migliorare i collegamenti tra Governo e Parlamento, per fare in modo che, quando esiste la maggioranza necessaria, il Parlamento possa aiutare nel migliore dei modi il Governo, per consentire al Parlamento di impegnarsi veramente e | della procedura redigente, poiché fino ad

responsabilmente per agevolare al massimo l'iter dei provvedimenti di iniziativa governativa. Vorrei però che evitassimo, nell'illusione di garantire una migliore efficienza dell'attività parlamentare, di muoverci su una strada che indubbiamente prospetta molti rischi, soprattutto quello di offuscare la chiarezza, l'efficienza e l'apertura dei dibattiti parlamen-

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha Facoltà.

Ugo SPAGNOLI. Signor Presidente, nel quadro della riforma novellistica del regolamento che da tempo questa Camera ha avviato e che ha già portato alle modifiche approvate nei mesi di novembre e dicembre dello scorso anno, noi abbiamo sempre sostenuto — e non solo nella Giunta per il regolamento — l'opportunità di dare finalmente concreta operatività all'istituto della procedura redigente, un istituto previsto dal nostro regolamento, ma che non è mai stato attuato. E credo sia giusto dire che la causa di questa mancata operatività risiede in una formulazione che non era idonea ad evitare conseguenze negative.

La modifica dell'articolo 96 del regolamento è stata dunque giustamente ritenuta dalla Giunta necessaria e persino urgente, per fornire uno strumento essenziale all'attuazione di una nuova strada nell'attività legislativa della Camera.

Come è già stato ricordato, l'ultima parte del primo comma dell'articolo 96, prevedendo la possibilità che, dopo la formulazione da parte della Commissione degli articoli, l'Assemblea potesse procedere non solo alla loro votazione ma anche alla loro discussione ai sensi dell'articolo 85, finiva per prospettare come è stato detto — una specie di «gioco dell'oca», per cui, dopo aver svolto tutta una procedura, si ritornava praticamente indietro.

L'eliminazione di questa parte dell'articolo 96 costituisce, quindi, un dato essenziale per evitare in concreto il blocco

oggi si rischiava di mettere in atto una procedura che poi si avvitava su se stessa senza mai concludersi.

Noi riteniamo importante che, accanto al procedimento nella Commissione in sede legislativa e a quello «normale» (con l'attività referente della Commissione e quella deliberativa dell'Assemblea), la Camera si dia, alla pari del Senato (sia pure con modalità diverse), un procedimento che si svolga in parte in Commissione deliberante (per la discussione generale, l'esame degli articoli e la votazione degli emendamenti) e in parte in Assemblea (per l'elaborazione di criteri direttivi, il voto sui singoli articoli ed il voto finale sul progetto di legge).

A noi sembra che questo debba essere il procedimento più valido per progetti di legge tecnicamente molto complessi ed ovviamente di grande importanza, per i quali, da una parte, ci sembra difficile rimettere il tutto ad una valutazione dell'Assemblea che finirebbe con l'investire in maniera affannosa il Comitato dei nove, attribuendo incombenze che quel Comitato non è in grado di risolvere proprio per la complessità della materia; dall'altra parte, questi problemi non possono essere risolti soltanto nella sede deliberante, data l'importanza della materia. Determinati progetti di legge non possono risolversi del tutto nella Commissione in sede legislativa, ma devono necessariamente essere sottoposti alla valutazione dell'Assemblea, iniziale e finale.

Si impone una razionale distribuzione del lavoro legislativo fra Commissioni ed Assemblea, affinché il Parlamento possa affrontare e risolvere i problemi più urgenti e rilevanti, avviando un processo di emarginazione delle «leggine»: cioè, in sostanza, vediamo il procedimento redigente come momento di un processo di razionalizzazione del lavoro legislativo, che necessiterà anche di altri momenti, a cominciare dalla modifica di quella parte del regolamento che attiene ai criteri per l'assegnazione dei progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa. In sede legislativa, secondo noi, non debbono più essere assegnati (a parte l'urgenza, che

più o meno è sempre discutibile) progetti di legge che sono di scarso interesse, in qualche modo legittimando per essi una procedura già assicurata, fomentando di conseguenza il fenomeno delle «leggine». In sede legislativa devono essere assegnati provvedimenti con carattere di urgenza e di particolare importanza, da cui è appunto legittimata tale assegnazione. Ne consegue che deve anche essere determinata nel tempo la scadenza entro la quale l'iter deve essere concluso: in tal modo, risulterebbe emarginato quel mare di «leggine» che invece, grazie alla sede legislativa, in qualche modo continuano a galleggiare sulle onde del lavoro di Commissione.

Riteniamo che siano importanti, ma non al punto da richiedere il momento d'Assemblea, né tanto importanti e complessi da dover richiedere la sede redigente, i progetti di legge da assegnare alla sede legislativa: attraverso questo sistema, da integrare con un'opera di delegiferazione e decentramento legislativo, si deve realizzare una profonda evoluzione del lavoro legislativo, affinché si possa avviare l'attività parlamentare finalizzandola essenzialmente alle leggi-quadro, di principio, di riforma, alle leggi che presentano aspetti importanti ed urgenti, alleviandola da quel gravame enorme che l'ha soffocata e continua a soffocarla, rappresentato dalle leggi di scarsissima importanza, dalle leggi corporative e dalle «leggine».

Anche questo è il riferimento della nostra valutazione su questa proposta di modificazione: non dobbiamo dimenticare che, se importante è il lavoro dell'Assemblea, non lo è di meno quello delle Commissioni; al riguardo posso citare alcune statistiche. Nel periodo dal 1979 al 1982 i disegni di legge approvati in Assemblea sono stati 298, quelli in Commissione 359; le proposte di legge, in Assemblea 34 ed in Commissione 285: in sostanza, cioè, il lavoro legislativo in Commissione quantitativamente è di gran lunga più rilevante di quello d'Assemblea; ma non vi corrisponde l'aspetto qualitativo. Infatti, dal punto di vista qualitativo,

il lavoro risulta carente, molte volte è minore, anche se le Commissioni in sede legislativa si impegnano in riforme di grande portata, come ad esempio quella sulla depenalizzazione. Resta il fatto che la maggior parte del lavoro legislativo è un lavoro di peso.

Vogliamo dare una serie occhiata al lavoro legislativo in Commissione, vogliamo andare a vedere come le Commissioni, che svolgono questa grande parte di attività legislativa, oggi non trovano invece una soluzione dal punto di vista qualitativo a causa del modo in cui i progetti vengono assegnati in sede legislativa? Vogliamo trovare uno strumento che consenta una ripartizione, per determinati procedimenti legislativi, del lavoro tra Assemblea e Commissione? Noi vogliamo trovare uno strumento che consenta una ripartizione, per determinati procedimenti legislativi, del lavoro tra Assemblea e Commissione. Noi vogliamo attribuire finalmente al procedimento in sede redigente quella operatività che, secondo noi, è essenziale per operare tale razionalizzazione. Per noi una sede redigente operante è importante per conferire razionalità al procedimento legislativo, per raggiungere un equilibrio tra lavori di Assemblea e di Commissione, per emarginare le «leggine», per consentire una migliore redazione qualitativa delle leggi. soprattutto di quelle tecnicamente complesse, e per avviare così questo nuovo procedimento che deve trovare, nella modifica dell'assegnazione di progetti di legge alla Commissioni in sede legislativa. successivi momenti. Non è quindi solo una razionalizzazione di una norma dell'attuale regolamento; noi vediamo tutto ciò in una prospettiva più ampia e più complessa. Di conseguenza, l'accordo generale sull'esigenza di ripristinare l'operatività dell'esame redigente, abolendo l'ultima parte del primo comma ¿dell'articolo 96, mi sembra fuori discussione; occorre quindi rimuovere quell'ostacolo che per molta parte è stato all'origine della non operatività dello stesso articolo 96. Nel corso dei lavori della Giunta per il regolamento si è posto

- mi sembra che lo abbia ricordato nella sua relazione il collega Labriola — il problema se dovessimo adottare in sede di riforma la soluzione vigente al Senato, per quanto riguarda il procedimento redigente. La soluzione del Senato, ricordiamolo, ha un'impostazione profondamente diversa rispetto a quella adottata dalla Camera. Il regolamento del Senato prevede l'assegnazione presidenziale, una possibilità successiva dell'Assemblea di discutere i principi direttivi, la possibilità del richiamo in Assemblea e solo la votazione finale, e non anche quella sui singoli articoli. Non voglio polemizzare nei confronti dell'altro ramo del Parlamento. però, anche se la soluzione adottata dal Senato presenta alcuni aspetti suggestivi, tuttavia a me non convince. Per quanto riguarda l'assegnazione presidenziale, occorre ricordare che essa non è neppure sottoposta al giudizio dell'Assemblea; in secondo luogo, non mi convince un'elaborazione dei criteri direttivi svolta a freddo, cioè svolta a pochi giorni di distanza dall'assegnazione del provvedimento in sede redigente. Vorrei capire come potrebbe l'Assemblea, senza alcun lavoro preparatorio, senza che in qualche modo gli addetti ai lavori siano entrati nel caldo della materia, elaborare principi. tanto è vero che al Senato il problema dei criteri direttivi è stato scarsamente affrontato. Se in concreto i principi ed i criteri direttivi dovessero essere decisi a freddo, il rischio sarebbe grosso. Tali principi sarebbero o talmente larghi da non avere quindi alcun valore, oppure, decisi in questo modo, rischierebbero di entrare in contrasto con le reali esigenze di elaborazione e di valutazione del provvedimento. D'altra parte, se non si ricorre ai principi ed ai criteri direttivi, il rischio è di concretizzare una procedura in sede legislativa con l'unico spolverino del voto finale in Assemblea. Quindi, a mio avviso, la procedura del Senato (per quanto possa presentare aspetti di maggiore rapidità rispetto a quella più macchinosa prevista dal nostro regolamento) in qualche modo ricalca il procedimento di rimessione in sede legislativa e quindi non pre-

senta quelle peculiarità che noi vogliamo che la procedura redigente assuma proprio per essere un *tertium genus* diverso dall'assegnazione in sede legislativa e dal procedimento ordinario.

Di conseguenza, noi riteniamo che il procedimento in sede redigente debba avere momenti di Assemblea di notevole importanza: mi riferisco al deferimento (non siamo d'accordo che esso sia di carattere presidenziale), all'elaborazione dei criteri direttivi, (per cui riteniamo che essa non debba essere compiuta a freddo ma dopo un certo momento di istruzione del progetto stesso), alla risoluzione dei conflitti tra Commissioni filtro e Commissioni di merito, alla votazione non solo del progetto di legge nel suo complesso, ma anche degli articoli, alla stessa possibilità che la votazione degli articoli venga accompagnata da una sia pur rapida discussione.

Detto questo, è chiaro che nell'ambito dell'impianto che abbiamo ereditato dal regolamento del 1971, e che viene conservato sostanzialmente nella proposta formulata dalla Giunta, sono possibili determinate modificazioni che rendono più celere ed anche più corretto il procedimento.

Noi abbiamo presentato delle proposte emendative (cui ha fatto un cortese riferimento il collega Labriola) che ci sembra rispondano alle suddette esigenze. Indubbiamente, la critica che viene mossa alla soluzione della sede redigente contenuta nel nostro regolamento è quella di una certa sua macchinosità: referente, Assemblea, discussione generale, poi votazione per la rimessione in sede redigente, sede redigente e poi nuovo ritorno in Assemblea per la votazione degli articoli ed il voto finale. Certo, ci troviamo in una specie di navetta tra Assemblea e Commissione, che finisce per rendere più pesante il procedimento stesso.

Dunque, abbiamo presentato un emendamento preciso che ci sembra utile per rendere più celere il procedimento redigente, cercando di integrare quest'ultimo procedimento con quello referente. In che senso? Consentendo che la Commissione di merito, in qualsiasi momento della sua attività, quando ritenga che esista una situazione matura, possa chiedere all'unanimità, anziché la sede deliberante, quella redigente. L'Assemblea, investita di questo problema, potrà decidere se concedere la sede redigente e, in caso affermativo, stabilirà i criteri direttivi alla luce dei quali la Commissione lavorerà per redigere il complesso degli articoli.

In questo modo superiamo una serie di fasi e rendiamo l'attività molto più rapida e concreta, potenziando il lavoro dell'Assemblea perché è essa che fornisce i criteri direttivi e stabilisce la sede redigente. Quindi, non vi è un'assegnazione presidenziale, ma vi è un lavoró molto importante dell'Assemblea: l'attività dell'Assemblea si rafforza ulteriormente nel momento in cui il tutto ritorna in Assemblea, la quale decide anche in caso di conflitto tra Commissione filtro e Commissione di merito, e decide se accettare le obiezioni della Commissione filtro, rimandando il testo a quella di merito con un ordine del giorno con il quale la impegna a modificarlo accettando i rilievi della Commissione filtro.

A me sembra che queste due proposte, che mi pare abbiano trovato considerazione da parte del relatore, coesistano con quelle indicate dal relatore — in questo senso do una risposta ad un quesito posto dall'onorevole Labriola —, perché l'attivazione del procedimento redigente non può essere soltanto opera della Commissione, ma deve anche essere opera dell'Assemblea (ad esempio, nel caso in cui mancasse l'unaminità della Commissione, non si deve bloccare la possibilità di attuare la procedura redigente). Ouindi, vi è una coesistenza di due soluzioni; purtuttavia mi sembra che la possibilità di prevedere un procedimento abbreviato possa rendere il procedimento redigente molto più appetibile e più incisivo, consentendo alla \*stessa Commissione referente, che in qualche modo se ne fa patrocinatrice in Assemblea, di utilizzare immediatamente i risultati del lavoro referente.

Vorrei esprimere un ultimo suggerimento, dopo aver illustrato due degli emendamenti che abbiamo presentato. Su un terzo emendamento mi sembra che anche il relatore si sia dimostrato aperto; mi riferisco alla possibilità che la votazione avvenga anche su parti dell'articolo, perché potrebbe accadere che, per un articolo, una posizione negativa su alcune sue parti non implichi però un atteggiamento contrario sul suo complesso. Questa è una soluzione che in un certo qual modo è già ricompresa nel testo attuale, ma credo che non sarebbe male renderla esplicita.

Vorrei infine accennare all'opportunità che sui singoli articoli non si giunga alla votazione — su questo non ho presentato un emendamento, però voglio richiamare l'attenzione della Camera e in modo particolare dei membri della Giunta, che dovranno poi esaminare questo punto — in modo, direi, automatico. Ho infatti-la preoccupazione che la votazione degli articoli possa avvenire senza che l'Assemblea si renda conto di cosa si tratti; ciò mi preoccupa in modo particolare quando dovessero sorgere questioni che possano, in qualche modo, mettere in contrasto i principi ed i criteri direttivi con le soluzioni adottate dalla Commissione. In questi casi, e con riferimento ai problemi di eventuale discrasia o di eventuale non corrispondenza, chiederei che sia consentito, prima della votazione dell'articolo, un brevissimo dibattito che metta in luce l'esistenza di questi problemi, magari con succinte dichiarazioni di voto di cinque minuti, onorevole Gerardo Bianco. Dico questo, onorevole Gerardo Bianco, perché sai che a proposito del procedimento in sede redigente sono state sollevate obiezioni di incostituzionalità, trattandosi nella sostanza di un problema delicato proprio questa mattina ho letto la pregevole monografia del dottor Marra, che ribadisce che vi sono obiezioni di incostituzionalità - giacché vi è, in qualche modo, uno spostamento dei poteri dell'Assemblea, tanto più che noi, a differenza del Senato, non prevediamo una rimessione in Assemblea.

Come può essere, dunque, affrontato questo problema? Da un lato c'è già l'ultimo comma dell'articolo 96, che esclude per certe materie il ricorso alla sede redigente, ma dall'altro lato si deve comunque rafforzare la potestà politica dell'Assemblea, perché se non abbiamo un momento in cui la potestà politica dell'Assemblea viene potenziata, rafforzando, quindi, la sua capacità di dibattere e di decidere consapevolmente su determinati punti, e in modo particolare sulla questione della corrispondenza tra i principi ed i criteri direttivi e la soluzione adottata, offriamo in qualche modo il fianco ancora a qualche piccola riserva di incostituzionalità, potendosi osservare da parte di qualcuno che abbiamo depotenziato la potestà politica dell'Assemblea. Ed allora voglio suggerire possibili soluzioni di questo problema: si può votare sugli articoli in Assemblea, riservare all'Assemblea la potestà di dirimere i conflitti, e di indicare i principi ed i criteri direttivi. Inoltre, quando d'ovesse sorgere un problema di conflitto tra i criteri direttivi e il testo elaborato dalla Commissione, dovrebbe esservi la possibilità di rilevare che su questo punto vi è effettivamente un conflitto tra i criteri direttivi emanati dall'Assemblea ed il risultato del prodotto legislativo ottenuto.

ROBERTO CICCIOMESSERE. È il caso, quindi, di deferire la questione alla Commissione, come nel caso dei conflitti di competenza!

Ugo SPAGNOLI. Io posso richiedere questo, se però il voto è rimesso all'Assemblea. Se l'Assemblea ritiene...

ROBERTO CICCIOMESSERE. È una facoltà dell'Assemblea.

UGO SPAGNOLI. È evidente che questo c'è, ma io devo avere il diritto di poterlo dire. Non ho presentato un emendamento su questa questione, ma intendo indicare questo problema, perché secondo me

esiste e' perché mi pare che la Giunta debba considerarlo.

Concludo, onorevoli colleghi, associandomi alla conclusione del collega Labriola. A me sembra che il lavoro svolto dalla Giunta sia stato pregevole, nel senso che essa non si è limitata puramente e semplicemente all'individuazione di un problema, ma ha cercato anche su questa questione, dove pure esistevano pareri diversi, il consenso più largo possibile. Questo consenso è stato trovato nella Giunta, anche se in sede di Giunta tutti abbiamo detto che forse in Assemblea avremmo potuto discutere più ampiamente e trovare ulteriori motivi per rendere ancora più operante il nuovo procedimento legislativo. Credo che non sarà difficile, alla stregua del dibattito che si è avuto fino ad oggi, trovare una soluzione largamente unitaria. Ribadisco ancora una volta che, così come nelle modifiche del regolamento che abbiamo attuato precedentemente, questo metodo del largo consenso è essenziale per apportare modifiche al regolamento. Mi auguro che l'impostazione finora seguita possa costituire il punto di riferimento anche per il lavoro che dovremo fare in futuro per un complesso di modifiche al regolamento che siano idonee a rendere più rapidi i nostri lavori e, più in generale, a rendere più efficiente il lavoro della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Prima di dargli la parola, vorrei rivolgergli una domanda. Poiché nella seduta di ieri abbiamo dato un'indicazione secondo cui avremmo affrontato intorno alle ore 19 il programma ed il calendario dei lavori, vorrei chiederle, onorevole Pazzaglia, se il suo intervento sarà molto lungo.

ALFREDO PAZZAGLIA. Penso, signor Presidente, di poter concludere entro quel termine.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pazzaglia, e le do la parola.

ALFREDO PAZZAGLIA. La proposta che stiamo esaminando tende ad introdurre nella pratica dei lavori della nostra Assemblea, perché già esiste nel nostro regolamento, il terzo modo per l'esame delle proposte di legge. Finora, nonostante il regolamento prevedesse anche la sede redigente, tale procedimento non ha trovato applicazione. Pertanto, si è andati avanti con l'applicazione dell'articolo 92, per quanto riguarda la sede legislativa destinata ai provvedimenti non aventi speciale rilevanza di ordine generale o del tutto urgenti, e con la sede referente, per quanto riguarda i progetti di legge non compresi nella categoria che ho testé citato. Adesso si vorrebbe dare vita a questa terza ipotesi, cioè all'ipotesi della trasformazione — di questo si tratta dell'esame con inizio in sede referente nella soluzione della cosiddetta sede redigente. Infatti, la proposta di legge verrebbe assegnata alla Commissione in sede referente, ed esaminata secondo la procedura prevista dalle norme del nostro regolamento per questa sede. Giunta in Assemblea, l'Assemblea potrebbe deliberare di incaricare, in sostanza, la Commissione competente per il merito di redigere l'articolato.

Si tratta di una proposta che si colloca anche nell'esperienza che abbiamo fatto nei lavori della nostra Assemblea. Tale esperienza ci dice quanto sia difficile in molti casi procedere in Assemblea su progetti che molto spesso non hanno rilevanza di carattere politico eccezionale, ma che hanno bisogno di una formulazione molto attenta delle singole disposizioni, e quali e quante sospensioni si verifichino per consentire al Comitato dei nove, nel corso dell'esame dell'articolato, di arrivare ad una vera e propria riformulazione dello stesso, con grande sacrificio per tutti i colleghi che non ne fanno parte, ma anche con un tipo di procedimento che certamente non offre la garanzia del controllo di un organo che sia rappresentativo se non di tutta l'Assemblea almeno di una sua parte rilevante. Quando infatti i progetti di legge vengono «articolati» — mi si perdoni la brutta

espressione — dal Comitato dei nove, pochi sono coloro che fanno gli articoli; dopo di che l'Assemblea è chiamata ad esprimersi su questi senza neanche un approfondimento.

La soluzione che si intende realizzare adesso, con una modifica — che io giudico non del tutto adeguata — dell'articolo 96 del regolamento, ha certamente un aggancio alla realtà dei nostri lavori. Quindi un'esperienza di questa nuova procedura, fatta per altro nell'altro ramo del Parlamento seppure con notevoli difformità rispetto a quella che noi prevediamo, credo possa essere utile per quanto attiene al regolare andamento dei nostri lavori.

Esistono però delle preoccupazioni in ordine al contenuto di tale modifica. In primo luogo è verissimo che tale procedura prevede un esame molto attento da parte della Commissione, qual è quello che viene condotto in sede referente senza termini eccessivamente ristretti. È altrettanto vero che per un ritorno in aula del provvedimento che fosse stato rinviato in Commissione si verifica una navette fra questa e l'Assemblea. Purtuttavia non mi pare che si possa arrivare ad una deliberazione finale con gli strumenti che sono previsti nelle proposte che la Giunta ha formulato in ordine all'articolo 96.

Le mie preoccupazioni, per altro espresse in due proposte emendative, riguardano in primo luogo il fatto che l'articolato non possa essere oggetto di dichiarazioni di voto: queste hanno nella nostra prassi non soltanto lo scopo di far conoscere il proprio punto di vista, ma anche quello di avvertire l'Assemblea delle ragioni che possono indurre ad esprimere un voto contrario o favorevole su un determinato argomento. Di conseguenza non ritengo che risponda ad una esigenza di massima garanzia e di attento esame da parte dell'Assemblea prevedere che non possano essere fatte dichiarazioni di voto sui singoli articoli redatti dalla Commissione in sede redigente.

Il secondo problema che credo debba essere risolto (e mi auguro che nella prossima riunione la Giunta per il regola-

mento possa giungere ad una ragionevole soluzione, non dico nel senso da me indicato, ma almeno in quello di altre proposte analoghe alla mia, che possono essere prese in favorevole considerazione) è quello del contrasto fra la Commissione di merito incaricata di redigere gli articoli e la Commissione affari costituzionali o la Commissione bilancio. Quando questo contrasto si verifichi in caso di esame di un progetto di legge in Commissione in sede legislativa, succede oggi (e penso che succederà anche domani, dato che non penso che si vogliano proporre modificazioni alle norme che riguardano l'esame in sede legislativa) che o la Commissione si adegua, oppure il provvedimento deve essere rimesso all'Assemblea per la decisione.

Se in futuro questo contrasto si dovesse verificare nel caso di una Commissione in sede redigente, è previsto, come unico rimedio all'inosservanza di un parere che in altri casi è vincolante per la Commissione, che il presidente della Commissione bilancio o il presidente della Commissione affari costituzionali — oppure entrambi, se si tratta di mancata attenzione alle opinioni espresse da ambedue le Commissioni — riferiscano all'Assemblea sull'esistenza di tale contrasto. Tutto questo con conseguenze molto evidenti: che l'Assemblea potrebbe disattentamente ascoltare, o non ascoltare, la relazione dei presidenti delle Commissioni bilancio e affari costituzionali e andare avanti nella votazione degli articoli (tra l'altro, se non verrà in proposito modificata la norma, senza neanche le dichiarazioni di voto), disattendendo, non da un punto di vista formale, ma da un punto di vista sostanziale, effettivo, il parere delle Commissioni affari costituzionali e bilancio. Voglio essere preciso: temo che l'Assemblea possa non prestare attenzione a questo problema, che è invece un problema di grande rilievo.

C'è una mia proposta emendativa che intende stabilire che, anche per quanto riguarda la sede redigente, il contrasto con la Commissione affari costituzionale e la Commissione bilancio comporti la

conseguenza della rimessione del provvedimento all'Assemblea, tornando così al sistema della commissione in sede referente.

Se tale proposta non dovesse essere accolta, credo che potrebbero essere prese in considerazione altre proposte, utili per determinare e sollecitare l'attenzione dell'Assemblea ed il voto della stessa su tale contrasto. Mi riferisco, ad esempio, ad una proposta che in questo momento non ricordo quale collega abbia presentato... Non troyo...

SILVANO LABRIOLA, Relatore. Non trova la proposta o il collega?

ALFREDO PAZZAGLIA. Non trovo la proposta, quindi non trovo la firma del collega. Dicevo che esiste la proposta di stabilire un esame pregiudiziale da parte dell'Assemblea sul contrasto che ho detto, in modo da dirimerlo preventivamente e, nel caso in cui fosse superato, procedere ulteriormente con il rito della sede redigente. Diversamente, l'Assemblea dovrebbe esaminare la proposta secondo la procedura della sede referente.

Queste sembrano a me alcune considerazioni da rassegnare all'attenzione dell'Assemblea, senza rubare troppo tempo a questo dibattito, anche perché altre cose sono state dette dai colleghi che mi hanno preceduto e non ho bisogno di ripeterle.

Mi pare che si possa andare verso questa sperimentazione, anzi verso qualcosa di più di una sperimentazione, verso l'applicazione della sede redigente, finora non applicata. Dobbiamo però apportare alle proposte formulate dalla Giunta ulteriori perfezionamenti e correzioni per dare a questa procedura la struttura e le garanzie che sono necessarie nell'interesse dei migliori lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Sospendiamo la discussione della proposta di modificazione dell'articolo 96 del regolamento per passare all'esame del programma e del calendario dei lavori dell'Assemblea.

Sul programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 30 settembre-27 novembre 1982.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo sul programma; pertanto, sulla base degli orientamenti prevalenti e tenendo conto delle altre proposte, ho predisposto il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 30 settembre-27 novembre 1982, ai sensi del quarto comma dell'articolo 23 del regolamento:

Disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

- a) trattamento economico dirigenti dello Stato (3647) (da inviare al Senato scadenza 26 novembre);
- b) misure urgenti per il coordinamento della lotta contro la mafia (all'esame del Senato scadenza 5 novembre);

Progetti di legge concernenti l'aumento delle indennità militari (3044 e collegati);

Legge finanziaria per il 1983 (3629):

Bilancio di previsione dello Stato per il 1983 (3630) e rendiconti dello Stato per il 1980 e il 1981 (3525) (3628);

Bilancio interno della Camera per il 1982;

Progetti di legge concernenti la riforma del sistema pensionistico (1296 e collegati);

Progetti di legge recanti delega per la riforma del codice di procedura penale (845-112);

Modifiche al regolamento;

Autorizzazioni a procedere;

Ratifiche;

Mozioni, interpellanze ed interrogazioni.

Nella prima settimana di novembre la Camera non terrà sedute dovendosi svolgere nel palazzo di Montecitorio i lavori dell'Assemblea consultiva della convenzione tra gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico e la Comunità economica europea. In questo stesso periodo, per altro, si svolgerà, se non erro, anche il congresso del partito radicale.

Su questa proposta, ai sensi del quarto comma dell'articolo 23 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo, per non più di dieci minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta di ieri della Conferenza dei capigruppo mi sono permesso di prospettare ai colleghi presidenti di gruppo ed al Presidente della Camera la necessità che si ritorni alla buona regola che aveva favorito, e non poco, lo svolgimento dei nostri lavori. in virtù della quale si tenevano presenti richieste provenienti da molte parti politiche; anche quelle parti politiche che non erano favorevoli nel merito all'inclusione nel programma dei lavori di un determinato argomento, tuttavia lo accettavano, purché venissero incluse una o alcune delle loro proposte. Questo per quanto riguarda il programma, perché poi le discussioni a valle, come suol dirsi, sul calendario avrebbero consentito di dare priorità all'una o all'altra proposta.

Ho fatto presente questa necessità, chiedendo anche che si giungesse, ove possibile — e questo era certamente negli auspici del Presidente della Camera —, a definire un programma trimestrale, secondo l'ipotesi indicata all'articolo 23 del regolamento.

Per giungere al programma trimestrale — desidero ricordarlo ai colleghi — è necessaria l'unanimità della Conferenza dei capigruppo.

In questo caso, pur essendo d'accordo sull'inclusione nel programma di vari argomenti, il nostro gruppo avrebbe accettato, nello spirito dell'unanimità, nello spirito che ho indicato poc'anzi, l'inclusione di materie non certo gradite, a condizione che fosse incluso l'esame dei progetti di legge sul voto degli italiani all'estero. I colleghi sanno certamente che su questi progetti si è espressa favorevolmente la Commissione affari costituzionali, e che quindi essi sono sostenuti da una maggioranza di quest'Assemblea, perché se così fosse stato non avrebbero potuto essere licenziati dalla Commissione con parere favorevole. Noi riteniamo che meritino di essere esaminati. perché si tratta oltretutto dell'attuazione del diritto di tutti i cittadini, residenti o non residenti, di partecipare alla formazione degli organi elettivi dello Stato.

Ma ciò non è stato possibile, signor Presidente; in primo luogo, perché vi sono state opposizioni iniziali all'inclusione di questo argomento nel programma queste opposizioni sono venute dal gruppo comunista e dal gruppo socialista —, mentre non abbiamo sentito una pronunzia favorevole del gruppo della democrazia cristiana, che pure ha contribuito all'approvazione del progetto di legge in Commissione. È stato compiuto un tentativo per raggiungere un accordo su un programma trimestrale, che avrebbe probabilmente ottenuto il consenso anche di gruppi che si erano pronunziati inizialmente in termini contrari, ma vi è stata poi la presa di posizione negativa del gruppo radicale che ha precluso la possibilità di realizzare un programma trimestrale. Di conseguenza, è prevalsa nella Conferenza dei capigruppo, perché non si è potuto esaminare quel mese in più di lavori che avrebbe facilitato l'accoglimento della nostra richiesta, la proposta del Presidente della Camera, formulata ai termini del quarto comma dell'articolo 23 del regolamento.

Ora, signor Presidente, sono qui a dire con molta franchezza che, se si ripristina il metodo precedentemente impiegato, è possibile facilitare i nostri lavori, ed è

possibile che ognuno di noi rinunzi a posizioni pregiudiziali se altri fanno altrettanto; ma se questo non si verifica — e non si verifica sulla base di irragionevoli posizioni —, è difficile che si ristabiliscano modi di lavoro di questa Assemblea che sono nell'interesse di tutti.

Questa soluzione, a maggioranza, può essere ancora modificata, tanto più se, come io credo, gruppi che hanno concorso all'espressione del parere favorevole in Commissione sui progetti di legge relativi al voto agli italiani all'estero si dovessero esprimere qui in senso favorevole alla mia proposta. Credo che sia una decisione abbastanza importante, e credo. signor Presidente, che lei innanzitutto possa modificare le sue decisioni; perché il quarto comma dell'articolo 23 del regolamento dice che lei sottopone all'Assemblea il programma per non oltre due mesi, sulla base degli orientamenti prevalenti, ma anche tenendo conto delle proposte che risultano in minoranza; ascolta le opinioni dell'Assemblea; dopo di che, propone in via definitiva, valutate anche le eventuali proposte di modifica, un programma.

Allora, signor Presidente, propongo formalmente una modifica, cioè che venga aggiunto al programma che lei ha indicato il tema del voto degli italiani all'estero. Nel caso in cui si eccepisse che questo tema non può essere svolto nei due mesi cui il programma si riferisce, propongo che questo tema venga trattato in alternativa alla riforma del codice di procedura penale.

Desidero dire qui quello che ho detto nella Conferenza dei capigruppo, senza ingiuria per nessuno, ma anzi richiamando fin d'ora l'Assemblea alle responsabilità alle quali andiamo incontro: quando una riforma della procedura penale, che si deve adottare per fare processi celebri e giustizia seria in tempi ragionevoli, prevede ancora una carcerazione preventiva di cinque anni e mezzo, essa non è neanche da prendere in considerazione nel 1982, in una civiltà giuridica che è completamente mutata rispetto a quella di cento anni fa. Questo dob-

biamo dirlo. Quindi, non si dica che è una grande riforma innovatrice: è una grande riforma oscurantista quella che si vuole portare avanti.

Ma, a parte queste considerazioni, che sono di merito, signora Presidente, credo che fra i due argomenti abbia molta più importanza la realizzazione del diritto di tanti cittadini che finora sono stati privati del suo esercizio (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI, Signora Presidente, il gruppo radicale ieri, nella Conferenza dei capigruppo, non ha espresso il suo accordo alla redazione del programma trimestrale, ragion per cui il programma ha dovuto ridursi ai lavori per i mesi di ottobre e di novembre. Noi abbiamo fatto in quella sede alcune considerazioni che voglio sinteticamente qui ricordare ai colleghi. Si è detto che di questo programma la parte più corposa doveva essere costituita dalla legge finanziaria e dal bilancio. Ieri abbiamo ricordato — e credo che questo sia evidente per tutti i colleghi —, e ribadisco oggi, che ancora non siamo in grado di programmare l'inizio dell'esame di questi importanti provvedimenti perché mancano documenti indispensabili perché l'iter possa avere inizio, innanzitutto manca la Relazione previsionale e programmatica, mancano ancora le tabelle, mancano i rendiconti, le tabelle ai rendiconti, manca la relazione trimestrale di cassa, nonché gli annessi dei conti consuntivi degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Ora, mancando tutto questo, noi ci stupiamo che Spadolini continui a dire a destra e a mança che per quanto riguarda il Governo sarebbero stati compiuti tutti i passi indispensabili perché l'esame della legge finanziaria e del bilancio possa iniziare in Parlamento. Questo non è vero. Noi non siamo in grado di iniziare l'esame perché ancora il Governo non ha adempiuto ad obblighi previsti dalla legge. Quindi, è ridicolo predisporre un

programma la cui parte preponderante è costituita da provvedimenti che ancora non sono maturi. Non solo: un altro episodio ridicolo è che nel programma, anzi nel calendario, abbiamo dovuto constatare, e lei stessa con molto garbo, debbo dire la verità, ha dovuto constatare, che dobbiamo lasciare degli spazi fluidi per alcuni decreti-legge economici, che costituiscono la grande manovra del Governo. che al momento sono ignoti a questa Camera, nel senso che non sappiamo quanti sono, quale veste avranno questi provvedimenti, e che cosa riguarderanno, visto che il Governo ha totalizzato tre bocciature su tre importanti decreti-legge tra ieri e l'altro ieri.

Poi vi sono altri appuntamenti in questo programma bimestrale, che potevano essere importanti. Tralascio i provvedimenti sul trattamento economico ai dirigenti dello Stato e sulle indennità operative al personale militare, ma alludo alle due grosse questioni che riguardano la riforma del sistema pensionistico e la riforma del codice di procedura penale. A queste riforme, come ieri, hella Conferenza dei capigruppo, è apparso fin troppo evidente, il Governo non annette nessuna importanza. Anzi, si è detto: «Bene, se qualche gruppo insiste, possiamo anche inserire la riforma delle pensioni, ma tanto sappiamo realisticamente che non sono provvedimenti destinati ad andare in porto». Ci pare stupefacente che si possa dare l'assenso ad un programma di questo tipo. Io, signora Presidente, voglio fare queste osservazioni per togliere evidentemente qualsiasi ombra di responsabilità alla Presidenza della Camera in questo, perché si tratta di responsabilità del Governo; però voglio notare, signora Presidente, che nel vecchio programma era compreso il provvedimento sulla fame, la proposta di legge di sindaci, di più di mille sindaci italiani, di tutte le parti politiche, democristiani, comunisti e socialisti, che la hanno sottoscritta come urgente ed importante. È parte non di una strategia del gruppo radicale, ma è una battaglia che l'Italia sta facendo. Improvvisamente, questa legge scompare dai programmi di lavoro della Camera, e ciò ci pare stupefacente, visto che non si è superato ancora lo scoglio della decisione se il provvedimento dovrà essere assegnato o meno alla Commissione in sede legislativa.

Abbiamo chiesto anche che fine hanno fatto le relazioni della Commissione d'inchiesta sul caso Sindona. Si sono pubblicati libri voluminosi, come per altro abbiamo fatto per la Commissione antimafia, ma sono libri destinati ad accumularsi nelle biblioteche di alcuni parlamentari volenterosi, disposti a portarsi qualche decina di chilogrammi di carta a casa, ma che sono rimasti lettera morta. non sono mai diventati parte integrante del dibattito politico in quest'aula: ciò è avvenuto per gli atti della Commissione antimafia, e corriamo il rischio di ripetere la storia con la Commissione Sindona.

Abbiamo, quindi, chiesto di inserire nel programma una seduta per discutere le relazioni della Commissione Sidona, una seduta per discutere della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, che rischia di non essere più in grado di dare direttive a questa concessionaria pubblica, che sempre meno opera come tale e sempre più come la concessionaria del signor Spadolini, del signor Craxi, del signor Zanone e degli altri signori del pentapartito. Abbiamo chiesto di tenere una seduta dedicata al problema dell'energia, e segnatamente alla scelta nucleare, che mai ha avuto l'onore del dibattito in Assemblea. Infatti, il Governo ha compiuto tutte le scelte in materia energetica e nucleare nella «clandestinità» dei lavori della Commissione industria, senza che fosse attivato neppure il circuito interno, per cui la stampa non sa nulla se non quello che Marcora dice ogni giorno ai giornalisti (quelli che si porta a pranzo e a cena) e quello che il presidente dell'ENEL dice ai suoi amici giornalisti. Ma quello che il Parlamento ha fatto in materia energetica e sulla scelta nucleare nessun giornalista è autorizzato a sapere, perché nessun giornalista è a conoscenza delle decisioni assunte nella Commissione industria.

Quindi, ci pare assurdo dare il consenso ad un programma siffatto, che non è credibile per le cose in positivo (riforma delle pensioni e riforma del codice di procedura penale), non è credibile per quello che riguarda la legge finanziaria ed il bilancio per la mancanza dei documenti che ho ricordato, non è credibile per la latitanza della maggioranza di fronte ai quattro problemi (fame, RAI-TV, Sindona, energia), che per noi assumono un importante rilievo nella strategia parlamentare e nel dibattito politico nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, desidero far presente ai colleghi che il programma elaborato dalla Conferenza dei capigruppo nasce dalla decisione di alcuni capigruppo di non esprimere il loro accordo, ed è quindi ridotto a due mesi. Si tratta di un programma che viene definito nella successione degli argomenti dall'urgenza di adempimenti costituzionali.

Innanzitutto, abbiamo l'obbligo di esaminare i decreti-legge che vengono dal Senato, nonché i decreti-legge che sappiamo saranno oggetto di attenzione da parte dell'Assemblea. Abbiamo, quindi, l'obbligo costituzionale di esaminare la legge finanziaria entro il 31 dicembre: per rendere possibile il rispetto di questo termine, è necessario che la Camera licenzi la legge finanziaria entro la metà del mese di novembre.

Vorrei far osservare al collega Pazzaglia che le materie da lui segnalate, cioè il
provvedimento riguardante la previdenza
sociale e quello sulla riforma del codice
di procedura penale, erano già state inserite nei programmi precedenti; quindi, si
tratta di un recupero in coerenza con
quanto abbiamo stabilito nei mesi precedenti. È noto, poi, che la democrazia cristiana vede con favore l'esigenza di poter
consentire che anche gli italiani all'estero
possano esprimere il loro voto: in Com-

missione abbiamo dato un contributo determinante per approvare un testo che auspichiamo possa essere esaminato in termini coerenti e rapidi dall'Assemblea.

Oggi ci troviamo, però, di fronte ad obblighi precisi e dobbiamo quindi predisporre un programma realistico. Come anche il Presidente ha detto nella Conferenza dei capigruppo, già il programma che è stato qui proposto è forse troppo ricco di argomenti e richiederà comunque una grande celerità di lavoro alla Camera. A questo proposito, mi permetto di dire al collega Alessandro Tessari (che vorrebbe aggiungere altri quattro argomenti) che il suo gruppo potrebbe dare un grande contributo consentendo a quest'Assemblea di esaminare rapidamente i vari provvedimenti. Allora, sì, che potremmo prevedere anche un programma più ampio.

Quelli previsti sono, in ogni caso, provvedimenti di estremo interesse e di grande importanza, e richiederanno all'Assemblea un'attenzione del tutto particolare, tanto che nessuno di noi può dire se veramente sarà possibile esaminarli tutti in due mesi.

Atteniamoci pertanto, è il mio avviso, a quanto è stato proposto dal Presidente, trattandosi di un programma al tempo stesso obbligato e realistico.

PRESIDENTE. Le cose ora dette dall'onorevole Bianco sono in parte quelle che già io stessa ho avuto modo di dire ieri in Conferenza dei capigruppo. Viviamo indubbiamente un momento molto delicato della vita della nostra Assemblea e in questo periodo si porranno indubbiamente al centro della nostra attenzione le discussioni dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, discussioni cui siamo tenuti da precise indicazioni della Costituzione.

Questo ci ha indotto a predisporre un programma che comprende, sì, anche altri provvedimenti, ma non in numero esagerato: inserirne di più, onorevole Pazzaglia, significherebbe forse fare un elenco con cui accontentare tutti, ma niente altro che un elenco, visto che poi

l'impegno del Parlamento ad affrontare troppe questioni rischierebbe di divenire molto inconsistente.

Sulla base di questo ragionamento, io stessa, onorevole Pazzaglia, le avevo detto nella Conferenza dei capigruppo (e lo ripeto qui in aula) che sono dispostissima ad assumermi la responsabilità — per quanto possa valere — di proporre per il prossimo programma (quello che riguarderà il mese di dicembre ed eventualmente anche quello di gennaio) l'inserimento dei progetti di legge sul voto degli italiani all'estero. Mi pare tuttavia che ella, onorevole Pazzaglia, non si sia accontentato di questa mia assicurazione ed io devo per altro attenermi agli orientamenti di maggioranza emersi nella Conferenza dei capigruppo di ieri.

Lo stesso discorso posso fare all'onorevole Tessari per quanto riguarda i progetti di legge sulla fame nel mondo mentre, per quanto riguarda la discussione della relazione della Commissione d'inchiesta sul caso Sindona o di altri argomenti analoghi ho già avuto modo di fargli notare (e lo ripeto in aula per maggiore chiarezza) che, a mano a mano che si attua il calendario approvato, è possibile, là dove è prevista la discussione di mozioni, introdurre, per iniziativa delle varie forze politiche, dibattiti sulle altre questioni che lei ha sollevato.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, credo che, allo stato dei fatti, io non possa discostarmi dalla proposta di programma che ho avanzato.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

#### PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Desidero soltanto chiarire, signor Presidente, che non è che io non mi fidi dei suoi impegni: ci mancherebbe altro ed anzi la ringrazio per averli assunti. Poiché però la decisione non è solo sua, chiedo che la Conferenza dei capigruppo venga investita di tale problema, che non è certo di poco momento.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Le chiedo un chiarimento, signora Presidente, in quanto mi sembra di aver ora sentito una cosa che mi giunge del tutto nuova e cioè che la relazione della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV non sarà più discussa se non mediante lo strumento della mozione che, a quanto mi risulta, verrebbe così usato in un modo del tutto nuovo.

Non credo che di questo si sia mai trattato: per legge, la relazione della Commissione di vigilanza deve essere annuale, e deve essere presentata e discussa nelle Assemblee parlamentari, in quanto ciò rappresenta l'unico momento nel quale tutti i parlamentari sono investiti istituzionalmente di questo problema.

PRESIDENTE. Non ho difficoltà a fornire spiegazioni in merito, onorevole Aglietta. Non a caso mi sono riferita, in primo luogo, alla relazione della Commissione d'inchiesta sul caso Sindona; per esaminare in Assemblea tale relazione, occorre uno strumento procedimentale che attivi la discussione della relazione stessa. Non è così, invece, per la relazione della Commissione di vigilanza sulla RAITV, in quanto non occorre uno strumento specifico per attivare la discussione in Assemblea, essendo sufficiente semplicemente che la Conferenza dei capigruppo lo decida, secondo le norme del regolamento.

Ad ogni modo, non ritengo di dover negare all'onorevole Pazzaglia quello che, malgrado le mie assicurazioni, egli ha chiesto in questa seduta: poiché domani saremo tutti chiamati a diverse votazioni e dovremo quindi essere presenti, sarà opportuno rinviare l'approvazione del programma e la discussione sul calendario alla seduta di domani, dopo una riunione ulteriore della Conferenza dei capigruppo per l'esame della questione del voto degli italiani all'estero. Pertanto non

procediamo oltre nell'esame del programma e del calendario; sin d'ora convoco la Conferenza dei presidenti di gruppo per le 12 di domani.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Naturalmente. non mi pronunzio se non dichiarandomi d'accordo sulla sua decisione, non soggetta ad un voto dell'Assemblea, di rinviare a domani l'esame del programma e del calendario; altrettanto per quanto riguarda la convocazione della Conferenza dei capigruppo. Ma sento il bisogno di dichiarare la mia adesione alla sua proposta, perché ne comprendo lo spirito e comprendo l'utilità, per la sua funzione delicata di Presidente dell'Assemblea, di procedere in questo modo. Ma poiché l'onorevole Pazzaglia in Assemblea ha fatto un riferimento ben preciso, sento a mia volta il dovere di chiarire un punto: egli ha dichiarato di accettare di buon grado la sua dichiarazione e cioè che la questione venga discussa in sede di predisposizione del prossimo programma, ma che non si accontentava di questo, essendo non la sua volontà soltanto, signor Presidente, ma anche quella della Conferenza dei capigruppo, determinante. Ed allora io, per chiarezza e pubblicamente in Assemblea, devo dire che nella seduta di domani noi confermeremo l'intesa sul programma che è stata raggiunta, ma non saremo in grado di assumere alcun impegno per il prossimo programma, perché gli impegni per il prossimo programma saranno assunti quando dovremo discutere il nuovo programma nella Conferenza dei capigruppo.

Ugo SPAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ugo SPAGNOLI. Sulla stessa questione, io devo dichiarare di il concordare con quanto affermato in questo momento di concordare con l'esperienza dimostra. Del resto è un dato

dall'onorevole Labriola: prendiamo atto della convocazione della Conferenza dei capigruppo, ed in quella sede ribadiremo l'accordo che abbiamo già raggiunto sul programma; attendiamo quindi di votare in Assemblea, data l'opposizione di alcuni gruppi. In nessun caso potremo domani assumere impegni sui programmi successivi e futuri.

PRESIDENTE. Evidentemente, onorevoli colleghi, quando ho parlato di impegno, non a caso ho detto che avrei avanzato una proposta nella Conferenza dei capigruppo: è poi ben noto che la decisione finale non dipende soltanto dalla proposta del Presidente, ma scaturisce dalle posizioni che assumeranno i capigruppo nella riunione stessa.

Aggiungo una cosa molto importante. Secondo il regolamento, non sarei stata tenuta a convocare un'altra Conferenza dei capigruppo, perché il quarto comma dell'articolo 23 mi dà modo, dopo aver ascoltato i singoli intervenuti, di risolvere il problema riproponendo all'Assemblea la mia proposta. Ritengo tuttavia che in questo caso, dato il tormentato peso del provvedimento cui ci si riferisce, sia opportuno convocare nuovamente la Conferenza dei capigruppo senza venire meno agli impegni assunti precedentemente.

Si riprende la discussione sulla proposta di modificazione dell'articolo 96 del regolamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

Franco Bassanini. Signor Presidente, le nostre posizioni coincidono con quelle contenute nella relazione del collega Labriola e con le osservazioni svolte poc'anzi dal collega Spagnoli. A noi sembra che questa proposta di razionalizzazione del procedimento redigente, consenta essenzialmente di raggiungere un obiettivo che l'attuale testo dell'articolo 96 non consente di perseguire, come l'esperienza dimostra. Del resto è un dato

inoppugnabile che una sola volta, dall'entrata in vigore del nuovo regolamento del 1971 ad oggi, si è fatto ricorso a questo procedimento. L'obiettivo che questa razionalizzazione del procedimento redigente intende perseguire è quello sottolineato dal relatore e cioè di liberare dal lavoro gravoso l'Assemblea — in modo che si possa dedicare alla grande legislazione di riforma, alle decisione di indirizzo politico, alla funzione di controllo nei confronti dell'esecutivo — attraverso uno strumento che sia diverso ed alternativo rispetto al procedimento cosiddetto decentrato, cioè rispetto all'assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa. In effetti questo procedimento si rivela necessario dal momento che, per ragioni ampiamente sottolineate dai colleghi, il ricorso al procedimento decentrato non può essere utilizzato per la gran parte delle proposte di legge. Credo che si riveli necessario — una volta approvato il procedimento redigente ed introdotti ulteriori elementi di semplificazione del procedimento ordinario — svolgere anche una riflessione sull'applicazione che finora hanno avuto le disposizioni regolamentari che tendono giustamente ad escludere il ricorso al procedimento decentrato per i progetti di legge che hanno speciale rilevanza di ordine generale. Non c'è dubbio, infatti, che l'attribuzione alle Commissioni in sede deliberante dell'approvazione di progetti di legge di grande rilievo politico si riveli un'anomalia. Già questi poteri deliberanti delle Commissioni parlamentari in sede legislativa sono in qualche modo una caratteristica peculiare dell'ordinamento parlamentare italiano; è una particolarità che ha molte giustificazioni pratiche, allorché effettivamente riguarda le proposte di legge ed i provvedimenti di minore portata. Ma quando — come l'esperienza di questi anni ha più volte rivelato (penso all'approvazione in sede legislativa di leggi come quella sul collocamento, quella sul pubblico impiego, quella sulla depenalizzazione ed il cosiddetto stralcio della legge finanziaria che è una legge di impostazione della manovra di politica

economica ed industriale per gli anni 1982-1983) — attraverso il procedimento decentrato si rivela necessario per ragioni di funzionalità pervenire all'approvazione di leggi di questa portata e di rilevanza generale, non c'è dubbio che si utilizza questo strumento previsto dall'articolo 72 della Costituzione ben al di là della sua ratio originale.

C'è quindi qualche cosa nella organizzazione dei nostri lavori e nella disciplina delle procedure che non funziona: la Giunta propone di cominciare ad identificare qualcuna delle disposizioni procedurali ed organizzative che vanno modificate per poter decongestionare il lavoro di Assemblea senza per altro rendere necessario il ricorso al procedimento decentrato che dovrebbe avere dei limiti di oggetto che sono insiti nella specialità di questa attribuzione alle Commissioni di poteri decisionali propri dell'intera Assemblea nella sua complessiva rappresentatività del corpo elettorale.

Il procedimento redigente ha lo scopo di riservare alla Assemblea il momento decisionale — almeno nel suo momento essenziale — rimettendo al lavoro della Commissione (non senza la possibilità, attraverso la discussione generale o l'eventuale predisposizione di principi direttivi per la Commissione o ancora la possibilità di un'indicazione di indirizzo da parte dell'Assemblea) l'elaborazione e la relazione tecnica del dettaglio delle disposizioni della legge.

# Presidenza del Vicepresidente Oscar Luigi SCÀLFARO.

Franco BASSANINI. Da questo punto di vista, una disciplina e modifiche del procedimento redigente che consentano di superare le difficoltà pratiche che lo hanno reso, negli undici anni dall'approvazione del nuovo regolamento ad oggi, sostanzialmente inapplicabile (dal momento che è stato utilizzato una sola volta), meritano l'attenzione dell'Assemblea e meritano la nostra approvazione.

Qualche perplessità vi potrebbe essere - come alcuni colleghi hanno sottolineato e come anche il nostro emendamento tende a segnalare — circa la specifica disciplina di questa proposta della Giunta. Poteva porsi il dubbio - e se lo è posto giustamente il collega Spagnoli poco fa — se non fosse preferibile adottare la disciplina del procedimento redigente contenuta nel regolamento del Senato, che ha certamente una serie di vantaggi pratici, anche se — come giustamente sottolineava l'onorevole Spagnoli - comporta una serie di controindicazioni perché, in sostanza, l'Assemblea sarebbe chiamata a deliberare il ricorso al procedimento redigente, e magari ad indicare principi e criteri direttivi, senza quella fase di primo esame e di istruttoria in Commissione in sede referente, che è certamente utile al fine di fornire alle parti politiche elementi di valutazione sulle questioni che il progetto di legge mette in discussione.

La proposta della Giunta per il regolamento della Camera certamente consente una minore semplificazione e accelerazione del procedimento redigente, ma per altro consente all'Assemblea di procedere a ragion veduta, avendo acquisito una serie di elementi di valutazione mediante un esame in sede referente, che per altro può essere contenuto entro limiti di tempo anche abbastanza ridotti se già le caratteristiche del progetto di legge consentono di poter puntare alla sua approvazione in sede redigente in tempi sostanzialmente abbastanza rapidi.

Mi pare che non si possa tanto porre in discussione questa scelta, che ha serie motivazioni e che considera sostanzialmente necessaria la preventiva istruttoria in sede referente, quanto piuttosto possano essere messi in discussione due specifici punti. Il primo — e mi pare che ci sia al proposito un emendamento del collega Pazzaglia — riguarda la previsione che l'approvazione in Assemblea dei singoli articoli avvenga senza dichiarazioni di voto. È evidente a tutti che la fase delle dichiarazioni di voto deve tenersi distinto e della discussione e approvazione dei relativi emendamenti. È nella logica del procedimento redigente che la discussione degli articoli e degli emendamenti sia riservata alla Commissione, perché proprio in questo si sostanzia il procedimento redigente; se però è riservata all'Assemblea - come a mio avviso opportunatamente lo è — l'approvazione degli articoli, oltre all'approvazione finale del progetto di legge, a me pare che sia molto discutibile, anche in linea di principio, che questo si debba fare senza dichiarazione di voto. In sostanza ciò significherebbe che l'Assemblea è chiamata a votare senza neppure la possibilità di una pur breve illustrazione dell'oggetto in discussione e delle ragioni per le quali ciascuna parte politica ritiene di votare a favore o contro i singoli articoli. A me pare ragionevole e legittimo ritenere che le dichiarazioni di voto sui singoli articoli in Assemblea debbano essere ammesse nei limiti previsti dal regolamento, se si vuole anche con limiti ulteriormente ridotti data la specialità di questo procedimento, fermo restando che la discussione sugli articoli e sugli emendamenti non può che essere riservata alla Commissione come qualcosa di strettamente connaturato al concetto stesso di procedimento in sede redigente. Ouindi, da questo punto di vista, io credo che gli emendamenti presentati dal collega Pazzaglia e da altri meritino di essere presi in considerazione da parte della Giunta per il regolamento

La seconda questione è stata sottolineata dallo stesso relatore, che già nella relazione scritta ha prospettato tale questione come aperta e meritevole di ulteriore discussione. È la questione degli effetti dell'eventuale parere negativo delle due Commissioni filtro, la Commissione affari costituzionali e la Commissione bilancio, in particolare per quanto attiene, da un lato, ai profili di legittimità costituzionale sollevati dal progetto di legge e, dall'altro, alle questioni concernenti le conseguenze finanziarie del progetto e soprattutto il rispetto, l'ottemperanza dei da quella della discussione degli articoli, | vincoli posti dalla Costituzione (articolo

81) e dai principi della legislazione in materia di contabilità in ordine alla copertura finanziaria delle leggi che implicano nuove e maggiori spese o riduzioni di entrate. Si tratta di due questioni che meritano, come già appunto il relatore sottolineava, di essere ulteriormente considerate dalla stessa Giunta per il regolamento, oltre che dall'Assemblea, anche perché sono questioni di particolare attualità in questo momento.

Il problema è quello del risanamento della finanza pubblica, degli squilibri che si sono determinati nei conti della finanza pubblica anche per effetto di una serie di provvedimenti in materia di spesa e di entrata (entrata sotto il profilo della riduzione delle entrate) che non hanno in realtà osservato rigorosamente (dico rigorosamente per eufemismo) i principi posti dall'articolo 81 della Costituzione e tanto meno i principi interpretativi che la legislazione sulla contabilità (per esempio, l'articolo 4 della legge n. 468 del 1978) ha dettato a questo riguardo; gli effetti di ciò si verificano poi a consuntivo in termini di sfondamento dei vincoli di compatibilità posti, per esempio, ormai annualmente dalla legge finanziaria, nel momento in cui determina il cosiddetto limite del ricorso al mercato e, quindi, il tetto massimo del ricorso al criterio del finanziamento in deficit, del deficit spending, come criterio sostitutivo rispetto a quello del pareggio di bilancio considerato storicamente e tecnicamente superato.

In realtà, nelle procedure parlamentari il nostro regolamento non ha inventato altro meccanismo procedurale per sottolineare tutto ciò nelle varie sedi legislative (Assemblea, Commissioni, Comitati ristretti, Comitati dei nove, e così via) che lancio, in particolare per quanto attiene, missione bilancio, così come per le questioni di costituzionalità, e prescindendo dall'articolo 96-bis per i decreti-legge (parliamo infatti dei normali provvedimenti legislativi), non esiste altro che il filtro della Commissione affari costituzionali. È convinzione della nostra parte che nelle presenti condizioni la tendenza di politica istituzionale che andrebbe perse-

guita è quella del rafforzamento dell'efficacia degli effetti di questi filtri e non quella della loro attenuazione. Ciò comporta immediatamente qualche considerazione riguardo al terzo comma dell'articolo proposto dalla Giunta, dato che, nella misura in cui - io credo correttamente - si identifica nel procedimento redigente un procedimento alternativo a quello in Assemblea al fine di evitare il congestionamento dei lavori assembleari. tale comma finisce per attenuare l'efficacia del filtro costituito dai pareri della Commissione affari costituzionali, per quanto riguarda i profili di legittimità costituzionale, o della Commissione bilancio, per quanto riguarda le conseguenze finanziarie e il riscontro dell'idoneità della copertura finanziaria delle leggi di spesa o di quelle che comportano diminuzione di entrata. Dicevo che questo comma finisce per attenuare l'efficacia di tale filtro perché, mentre nei confronti del cosiddetto procedimento decentrato, quindi dei progetti di legge assegnati alle Commissioni in sede deliberante, l'effetto dei pareri negativi delle Commissioni affari costituzionali o bilancio è quello devolutivo (la devoluzione in Assemblea, e l'adozione del procedimento normale), effetto il quale, data la notevole congestione dei lavori d'Assemblea sostanzialmente si traduce, in molti casi, nel blocco dell'iter legislativo (quindi questa procedura di filtro finisce per esercitare una forte pressione sulle Commissioni competenti perché adeguino il progetto di legge ai rilievi proposti dalle Commissioni affari costituzionali o bilancio nell'esercizio della loro funzione di filtro), viceversa, nel caso dell'assegnazione del progetto di legge alla Commissione in sede redigente. questo effetto verrebbe notevolmente depotenziato. E ciò per una ragione (il relatore l'ha illustrata) certamente consistente: perché in realtà la deliberazione finale in questa materia è rimessa all'Assemblea, sia pure nella forma dell'approvazione senza modifiche dei singoli articoli e della votazione finale.

Qui nasce il problema, perché proprio le modalità (del resto imposte dalle carat-

teristiche proprie del procedimento redigente) delle deliberazioni riservate all'Assemblea a questo riguardo finiscono per offrire poco spazio all'efficacia della funzione di filtro delle Commissioni affari costituzionali e bilancio, nel senso che questa relazione all'Assemblea da parte del presidente di una delle due Commissioni, che dovrebbe illustrare le ragioni del parere contrario, questa relazione, che è certamente opportuna perché tende ad evitare la disattenzione dell'Assemblea su questi profili (lo diceva prima l'onorevole Pazzaglia), a questo punto non potrebbe avere altro effetto se non quello di costringere l'Assemblea a prendere o a lasciare. Se condivide i rilievi di costituzionalità della Commissione affari costituzionali o quelli relativi alla copertura finanziaria (che poi si traducono quasi sempre in rilievi di costituzionalità in relazione all'articolo 81 ed alle eventuali leggi interposte, come ad esempio la legge n. 468) della Commissione bilancio, l'Assemblea dovrebbe bocciare il progetto di legge.

A questo punto la scelta si presenta drastica, sostanzialmente innaturale; una scelta che potrebbe portare l'Assemblea, in certe situazioni, a bocciare progetti di legge che viceversa sono utili ed opportuni, salva la necessità di modificare alcune disposizioni, ovvero quelle sulla copertura finanziaria, sostituendole con altre diversamente formulate. In altri casi potrebbero portare l'Assemblea, spinta da ragioni di opportunità politica, ad approvare il progetto così com'è, non potendolo emendare, non potendo modificare — ad esempio — le disposizioni sulla copertura finanziaria.

È, evidentemente, una soluzione illogica. A noi sembrerebbe più opportuno, sperimentando in questa sede un tipo di procedura che forse meriterebbe di essere proposta (e noi ci riserviamo di farlo) anche per il procedimento normale di esame ed approvazione delle leggi, far seguire al parere contrario della Commissione filtro, della Commissione affari costituzionali o della Commissione bilancio, disatteso dalla Commissione di merito, un

breve dibattito in aula, un dibattito regolamentato, sulla questione pregiudiziale che in questo modo si pone, consentendo all'Assemblea di dirimere sostanzialmente il dissenso apertosi tra la Commissione filtro e la Commissione di merito e di tradurre tutto ciò in un'indicazione precisa. Nel caso in cui ritenesse di condividere i rilievi sulla legittimità costituzionale della Commissione affari costituzionali, o i rilievi sull'idoneità della copertura finanziaria della Commissione bilancio, sostenendo ed approvando tali rilievi, l'Assemblea potrebbe, attraverso un rinvio a tempi stretti del progetto di legge alla Commissione competente, imporre a quest'ultima di adeguare il provvedimento a tali rilievi, di modificarlo ed emendarlo conseguentemente.

Va da sé che tutto ciò vale nei casi nei quali i rilievi di costituzionalità o i rilievi sulle conseguenze finanziarie, delle relative Commissioni, non siano tali da investire l'intero complesso del progetto di legge. Quasi sempre (è esperienza comune) tali rilievi riguardano alcune disposizioni ovvero, nel caso di leggi di spesa, che implicano maggiori spese o riduzioni di entrate, le modalità con le quali si è previsto di far fronte agli oneri che la legge impone al bilancio dello Stato. Non si traducono, dunque, in una valutazione sull'opportunità politica delle misure di spesa o di diminuzione di entrata che la legge prevede, ma si riflettono sul modo con il quale si identificano le risorse finanziarie destinate a far fronte agli oneri in questione. In gran parte dei casi, dunque, la soluzione consiste nel modificare le disposizioni che sono state espressamente oggetto di rilievi di costituzionalità o che hanno previsto una copertura finanziaria inidonea. sostituendole con norme che non si prestino a critiche o obiezioni, sotto il profilo dell'articolo 81 della Costituzione.

Per queste ragioni abbiamo presentato una proposta emendativa che stabilisce che, sulla relazione del presidente della Commissione filtro, già prevista dal punto '3 della proposta della Giunta, si apra in aula una breve discussione pregiudiziale,

contingentata, limitata ad un intervento per gruppo, con tempi limitati, ed abbia luogo una deliberazione pregiudiziale dell'Assemblea il cui effetto, nel caso in cui quest'ultima convalidi i rilievi della Commissione affari costituzionali e della Commissione bilancio, è quello del rinvio del progetto di legge alla Commissione redigente per l'adozione degli emendamenti conseguenti ai rilievi delle Commissioni filtro che l'Assemblea ha ritenuto di far proprie.

A me sembrerebbe che, con questi due emendamenti, il testo della proposta della Giunta consentirebbe di introdurre effettivamente nel nostro ordinamento parlamentare un procedimento suscettibile come mi sembra sia nelle intenzioni della Giunta, espresse dal relatore — di un impiego relativamente largo; una sorta di reale terza via tra un procedimento decentrato — che comporta limiti e cautele connaturate a questa peculiare investitura affidandosi ad organi in fondo settoriali il compito di approvare leggi in grado di modificare il nostro ordinamento legislativo — e la procedura in Assemblea, che è certamente la più idonea per le grandi leggi, di portata generale, per le grandi riforme, ma che si rivela certo praticamente impercorribile per la mole ancora notevole della nostra legislazione, almeno fino a quando effettivi provvedimenti di delegificazione non abbiamo sostanzialmente ridotto la massa di provvedimenti legislativi che i due rami del Parlamento sono tenuti ad approvare in ogni legislatura.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

# Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

# Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, giovedì 30 settembre, alle 11:

- 1. Seguito dell'esame della proposta di modificazione dell'articolo 96 del regolamento (doc. II, n. 11).
  - Relatore: Labriola.
- 2. Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, concernente adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi collegato (3647).

- Relatore: Ciannamea.
- 3. Autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 77).

— Relatore: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato) (doc. IV, n. 70).

— Relatore: Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 81).

— Relatore: Alberini.

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo

comma, e 583 del codice penale (lesioni personali colpose, aggravate) (doc. IV, n. 83).

- Relatore: De Cinque.

Contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 80).

— Relatore: Rizzo

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 86).

— Relatore: Carpino.

Contro il deputato Perrone, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) e agli articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate) (doc. IV, n. 87).

- Relatore: Carpino.

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi) (doc. IV, n. 88).

--- *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Carta, per il reato di cui all'articolo 595, capoverso, del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 89).

— Relatore: Carpino.

Contro il deputato Gaspari, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 595, quinto comma, del codice penale, in relazione all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa); agli articoli 2 e 16, secondo

comma, della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (stampa clandestina); agli articoli 2 e 17 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (omissione delle indicazioni obbligatorie sugli stampati) (doc. IV, n. 84).

- Relatore: Loda.

Contro il deputato Martinat, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 588, del codice penale (rissa); nonché per i reati di cui all'articolo 14 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (violazione delle norme sul controllo delle armi); agli articoli 42 e 17 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (porto ingiustificato di arma) e agli articoli 582 e 585 del codice penale (lesioni personali aggravate) (doc. IV, n. 93).

- Relatore: Abete.

Contro il deputato Tagliabue per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 96).

- Relatore: Mellini.

Contro il deputato Andreoni, per il reato di cui all'articolo 5, lettera a), della legge 30 aprile 1962, n. 283 (violazione delle norme sulla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande) (doc. IV, n. 99).

— Relatore: Perantuono.

#### La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE Dott. Manlio Rossi

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,30

## INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE ANNUNZIATE

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PASTORE. BARCELLONA. BOGGIO. BOTTARI, PERNICE, RINDONE, ROSSI-NO E SPATARO. — Al Ministro della sanità. - Per sapere - premesso che:

- il decreto ministeriale 8 febbraio 1982 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 17 febbraio 1982) stabilisce (articolo 1, punto 8) che sono concessi gratuitamente, per i soggetti affetti da diabete mellito, i reattivi per la ricerca del glucosio nelle urine, i reattivi per la ricerca dei corpi chetonici nelle urine, i reattivi per la ricerca contemporanea del glucosio e dei corpi chetonici nelle urine, i reattivi per il dosaggio della glucosemia ed inoltre le siringhe da insulina monouso;
- si è a conoscenza che nella regione siciliana i diabetici sono costretti ad esibire all'INAM ed agli altri enti previdenziali la documentazione dell'avvenuto acquisto del materiale sopra citato, in attesa di un eventuale, problematico rimborso -:
- 1) le ragioni per le quali la regione siciliana non ha dato corretta attuazione ad una norma dello Stato, quale è il decreto ministeriale citato in premessa;
- 2) quali iniziative ha assunto o intende assumere il Governo nei confronti della regione siciliana affinché sia garantita l'eguaglianza del diritto di tutti i cittadini italiani (ed in particolare dei cittadini malati) nel rigoroso rispetto delle norme di legge. (5-03428)

PASTORE E CARLONI ANDREUCCI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere - premesso che:

il decreto ministeriale 1º luglio 1982 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 9 a conoscenza della vibrante protesta del

agosto 1982) stabilisce che gli stati morbosi per i quali è ammessa l'assistenza sanitaria mediante erogazione di prodotti dietetici sono i seguenti:

- a) errori metabolici congeniti quali femilchetonuria, leucinosi, galattosemia;
  - b) morbo celiaco;
  - c) fibrosi cistica del pancreas;

le recenti scoperte ed acquisizioni scientifiche hanno dimostrato inequivocabilmente che il diabete mellito di tipo A o diabete mellito giovanile rientra nosologicamente tra gli errori metabolici congeniti -:

- 1) se i cittadini affetti da diabete mellito giovanile possono beneficiare delle norme previste dall'articolo 1 del decreto ministeriale sopra citato:
- 2) se ritenga comunque di integrare le norme suddette con precise disposizioni rivolte ad includere il diabete mellito giovanile tra gli stati morbosi indicati nell'articolo medesimo. (5-03429)

D'ALEMA, BERNARDINI E GIURA LON-GO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere:

se risponda a verità che presso la commissione tributaria di primo grado di Roma negli ultimi anni risultano smarriti centinaia di fascicoli relativi a procedimenti ivi pendenti;

se da tale evento sia derivato un danno all'erario e di quale entità;

quali misure, previo accertamento di eventuali responsabilità, intenda adottare l'amministrazione per evitare il ripetersi di simili episodi anche con un più rigoroso impiego del personale addetto alle segreterie, secondo le qualifiche stabilite dalla legge. (5-03430)

DE CINQUE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se sia venuto

Consiglio regionale degli Ordini forensi d'Abruzzo; che ha recentemente denunziato la grave situazione di disagio in cui versano tutti gli operatori della giustizia in questa regione per il dissesto degli uffici giudiziari in generale, ed in particolar modo delle preture, la stragrande maggioranza delle quali è in Abruzzo da anni affidata alla reggenza di vice-pretori onorari, che pur facendo encomiabili sforzi di dedizione e di sacrificio non riescono ad ovviare agli inconvenienti derivanti dalla prolungata mancanza dei magistrati di ruolo; se tale stato di cose, che sta portando ad una vera e propria paralisi del lavoro giudiziario, con discredito delle istituzioni e « fuga dalla giustizia », soprattutto nel campo civile, possa, ad avviso del Ministro guardasigilli, essere affrontato decisamente, e non solo per lo Abruzzo, mediante energico intervento presso il Consiglio superiore della magistratura per prospettare la necessità di procedere alla graduale copertura dei posti vacanti con magistrati togati, nel mentre si procede ad una oculata revisione delle circoscrizioni giudiziarie ed a un congruo aumento degli organici della ma-(5-03431) gistratura.

CALONACI, PALOPOLI, BELLINI, DI GIOVANNI, GRASSUCCI E PASTORE. -Al Ministro della sanità. - Per conoscere - premesso:

che l'erboristeria è un settore in rapido sviluppo, come dimostra la crescente diffusione dell'automedicazione e il conseguente incremento del commercio (giunto ad oltre 2000 punti di vendita) e dell'uso dei prodotti erboristici;

che l'Italia, pur essendo un paese particolarmente adatto alla coltivazione di piante officinali e pur disponendo di cospicue estensioni di terre incolte o mal coltivate che potrebbero agevolmente ed utilmente essere utilizzate per tale coltivazione, importa ogni anno oltre l'80 per cento dei prodotti erboristici necessari al consumo nazionale, con un aggravio nella | avrebbe esonerato dall'incarico i propri

nostra bilancia commerciale per decine e decine di miliardi;

che nonostante ciò e le promesse ripetutamente fatte da molti anni dal Ministero della sanità di presentazione di un proprio, specifico disegno di legge, la materia in oggetto è tuttora disciplinata dalla legge 6 gennaio 1931, n. 99, che oltre ad essere obsoleta e assai inadeguata rispetto alle novità intervenute, anche nel campo delle conoscenze tossico-farmacologiche. è altresì fonte di continui equivoci e contrastanti interpretazioni;

che, conseguentemente, si continua ad assistere alla mancanza di una definizione legislativa idonea e chiara dei profili e delle competenze delle figure professionali operanti nel settore dell'erboristeria e alla insufficiente tutela dei consumatori:

rilevato che si impone, per le considerazioni sopra esposte, un provvedimento legislativo che modifichi profondamente ed in tempi brevi la normativa nazionale vigente in materia:

tenuto presente che, per contribuire a rispondere a tale necessità, il gruppo comunista della Camera ha presentato il 22 dicembre 1981 la proposta di legge numero 3048 recante norme in materia di erboristeria e di piante officinali, che, a giudizio degli interroganti, costituisce una base di confronto seria e rigorosa, giudicata dal presidente dell'ANEPO (Associazione nazionale erboristi piante officinali) « il primo serio tentativo di disciplinare in maniera organica l'intera materia»;

considerato che oltre un anno fa il Ministro della sanità nominò una Commissione per l'erboristeria (di cui facevano parte anche esperti esterni) che doveva predisporre lo schema di un apposito disegno di legge governativo e che, secondo quanto si è appreso dalla stampa, ha invece sospeso i propri lavori prima ancora che molti problemi venissero adeguatamente affrontati;

tenuto conto che detta Commissione

esperti esterni, e che tutto ciò può ipotizzare anche la rinuncia del Governo a presentare un proprio disegno di legge -:

- 1) quali sono le ragioni che hanno indotto il Ministro della sanità a procedere alla sospensione dei lavori della Commissione di cui in premessa;
- 2) se corrisponde al vero la notizia del predetto esonero degli esperti e quale significato si deve ad esso attríbuire;
- 3) quali sono le iniziative parlamentari che il Governo intende assumere per contribuire a giungere nel più breve tempo possibile alla approvazione di una buona e moderna legge sull'erboristeria e sulla coltivazione, il commercio e la ricerca sulle piante officinali, capace di tutelare gli interessi dei consumatori e degli operatori erboristici e di salvaguardare la salute pubblica. (5-03432)

CALONACI, PALOPOLI, DI GIOVANNI E FABBRI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso:

che a tutt'oggi non è stata fornita alcuna risposta alla interrogazione numero 5-02948 presentata dagli stessi interroganti il 24 febbraio 1982, riguardante l'adeguamento degli indennizzi da corrispondere ai proprietari di bovini abbattuti perché affetti da tubercolosi e brucellosi e di ovicaprini infetti e riguardante altresì l'applicazione della legge 28 maggio 1981, n. 296;

che il Ministro della sanità continua a disattendere il tassativo articolo 6 della suddetta legge che dispone, a decorrere dal 1981, che lo stesso Ministro della sanità, « di concerto con il Ministro del tesoro e dell'agricoltura e foreste, modifica a gennaio di ogni anno con decreto l'indennità per l'abbattimento dei bovini affetti da tubercolosi, brucellosi e degli ovini e caprini infetti » al fine di adeguare i limiti massimi di tale indennizzo ai mutamenti di valore registrato dagli animali in vita;

che, come già sottolineava la ricordata interrogazione, la piena correttezza e tempestiva applicazione della legge n. 296 del 1981 costituisce un importante incentivo all'accelerazione e alla estensione della lotta per la eradicazione delle infezioni dal patrimonio zootecnico e, dunque, alla tutela della salute sia degli animali, sia dell'uomo;

rilevato che nel campo della lotta contro la brucellosi l'Italia, che controlla ufficialmente circa il 50 per cento dei suoi allevamenti, è, nell'ambito comunitario, all'ultimo posto, preceduta dalla Grecia;

tenuto conto che la direttiva CEE del 14 giugno 1982, n. 82/400 fissa un'azione complementare di durata biennale per sviluppare e completare l'iniziato risanamento degli allevamenti dalle suddette infezioni;

considerato che la prevenzione e la lotta alle malattie degli animali costituiscono una urgente necessità non solo per gli allevatori ma per tutta la collettività e che esse devono pertanto essere intensificate ed estese, anche per superare i ritardi nella profilassi contro la brucellosi –:

quanti sono, suddivisi per regione, i bovini e gli ovi-caprini affetti da tubercolosi e (separatamente) da brucellosi, abbattuti annualmente a partire dal 1978 e fino al 1981;

l'ammontare, suddiviso per regioni, delle indennità di abbattimento arretrate ancora da corrispondere e a quanti capi bovini ed ovini e a quali anni si riferiscono;

quali sono le ragioni che hanno indotto a non emanare i decreti di modifica delle indennità di abbattimento relativi al 1981 e al 1982;

se non ritenga tale comportamento in netto contrasto con le necessità derivanti agli allevatori dal processo inflattivo e dalla crisi della zootecnia.

Per sapere infine se non intenda provvedere immediatamente alla emanazione dei decreti in oggetto. (5-03433)

CALONACI, BELARDI MERLO E CER-RINA FERONI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere con urgenza – premesso:

che non è stata ancora fornita alcuna risposta alle interrogazioni n. 4-04959 del 27 settembre 1980 e n. 4-13419 del 19 marzo 1982 presentate dagli interroganti riguardanti gli stabilimenti Emerson di Siena e Firenze con 600 addetti in cassa integrazione guadagni da due anni;

che tale azienda rischia la chiusura se non verrà inclusa nei piani di intervento per il risanamento e la ristrutturazione delle imprese, previsti dalla legge 5 marzo 1982, n. 63;

che, stanti le notizie di stampa, di cui si è discusso in una recente assemblea pubblica tenutasi a Siena con la partecipazione degli amministratori degli enti locali, delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche e dei dipendenti dell'azienda: a) il piano di ristrutturazione della elettronica civile previsto dalla suddetta legge, che dovrà ripartire tra le imprese settore 210 miliardi, riserverebbe questo intervento solo a poche aziende escludendone altre tra cui la Emerson; b) il piano escluderebbe altresì interventi a favore della componentistica elettronica favorendo il permanere della subordinazione dall'estero in un campo così importante; c) l'impegno della Società « Ristrutturazione elettronica SpA » si indirizzerebbe solo verso un ristretto ambito del territorio nazionale venendo meno allo spirito e ai contenuti della legge:

tenuto conto che il Governo ha accolto come raccomandazione gli ordini del giorno della Camera che chiedono di tenere in attenta considerazione, nell'attuazione della legge, le imprese maggiormente colpite dalla crisi ivi compresa la Emerson:

rilevato che la regione Toscana ha proposto da tempo un piano per la ripresa e lo sviluppo dell'elettronica nell'area regionale –

se rispondono al vero le notizie di cui in premessa, in particolare per quali motivi la Emerson sarebbe esclusa dall'intervento di ristrutturazione operato dalla società « Ristrutturazione elettronica SpA », e in ogni caso quali iniziative intende assumere per garantire, nell'ambito di un piano che risponda interamente allo spirito e al disposto della legge n. 63 del 1982, adeguati interventi verso la Emerson onde assicurarne la ripresa produttiva e l'attuale livello occupazionale.

(5-03434)

CALONACI, BELARDI MERLO, CAR-LONI ANDREUCCI E PALOPOLI. — Ai Ministri delle partecipazioni statali e della sanità. — Per sapere – premesso:

che non è stata ancora fornita alcuna risposta alla interrogazione n. 5-03172 presentata dagli interroganti il 13 maggio 1982, riguardante l'Istituto Sieroterapico Vaccinogeno Toscano SCLAVO, società di proprietà dell'ANIC, con quasi 1.000 dipendenti, impegnata nella produzione farmaceutica di sieri e di vaccini, di emoderivati, di reattivi e strumentazione per diagnostica;

che, secondo quanto si legge in un documento recentemente pubblicato dalle organizzazioni sindacali senesi, la SCLA-VO, pur avendo incrementato l'occupazione negli ultimi anni e pur presentando al 31 maggio un conto economico attivo, comincerebbe a destare serie preoccupazioni a causa di alcuni aspetti concernenti la situazione finanziaria, del calo della produzione nel settore diagnostico e di altri momenti della sua attività;

che tale stato di cose deriverebbe, secondo le organizzazioni sindacali, dai tagli governativi indiscriminati alla sanità e alla spesa pubblica, che costringono le USL ad aumentare ed invecchiare i loro debiti, di circa 20 miliardi, nei confronti dell'Istituto; dagli alti tassi di interesse bancario; dal blocco degli investimenti imposto dall'ENI (che impedisce fra l'altro la corretta utilizzazione degli impianti e dell'organico); da una diminuzione di or-

dinazioni di prodotti diagnostici, che dipenderebbe da un progresso tecnologico dei laboratori di analisi i quali si servirebbero sempre meno di materiali reattivi; dall'intercorrere di un periodo di tempo ingiustificatamente troppo lungo tra la scoperta di un nuovo prodotto e la sua commercializzazione;

rilevato che l'ANIC ha più volte espresso la volontà d'impegnare la SCLA-VO anche nella produzione di plasmaderivati e nell'ulteriore produzione farmaceutica –

se ritengono giustificate le surriferite preoccupazioni espresse dalle organizzazioni sindacali senesi; quali siano, a parere dei ministri interrogati, le cause delle difficoltà attualmente incontrate dalla SCLA-

VO e quali misure possono essere intraprese per superarle.

Per conoscere inoltre:

- a) quali sono i programmi delle partecipazioni statali nel settore farmaceutico e quale è il programma di potenziamento e di sviluppo della SCLAVO;
- b) come intendano intervenire nei confronti delle partecipazioni statali e dell'ANIC in particolare perché esse assolvano a quel ruolo trainante di ammodernamento e di sviluppo della produzione farmaceutica nazionale di cui c'è sempre più urgente bisogno e che le stesse partecipazioni statali hanno ripetutamente affermato di voler assolvere nell'interesse dell'economia del pacse e della salute pubblica. (5-03435)

\* \* \*

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

PERANTUONO. — Al Ministro della pubblica istruzione. - Per sapere - premesso:

che i genitori degli alunni della quinta classe elementare di via Lanciano di Chieti Scalo si sono rifiutati di far frequentare ai loro figli la scuola ove non fosse stato sostituito il maestro Francesco Scotti, titolare ex novo della cattedra:

che detto atto è stato definito dalla opinione pubblica e dalla stampa, nonché dalla unanimità dei docenti del competente collegio del circolo didattico, come grave violazione del diritto degli insegnanti alla scelta, secondo coscienza professionale ed attitudine didattica, del metodo di insegnamento, atteso che i suddetti genitori a priori hanno giudicato negativamente il metodo di insegnamento del maestro Scotti:

che questi, con responsabile decisione, dopo aver riaffermato il suo diritto di scelta, ha ritenuto incompatibile moralmente il rapporto con i predetti genitori e, seppure in dissenso coi 'colleghi, ha chiesto ed ottenuto di poter insegnare « a tempo pieno»;

che tuttavia il grave ricatto posto in essere nella circostanza, pur prescindendosi dal caso di specie, concretizza una minaccia alla inalienabile libertà dei docenti di scegliere il metodo di insegnamento -:

quale giudizio esprime sull'accaduto;

atteso il significato emblematico dei fatti, quali provvedimenti ed interventi intende con urgenza assumere onde tutelare, pur nel coacervo di leggi contraddittorie che regolano la materia, la libertà e la dignità dei docenti a fronte della intolleranza di chi, illegalmente, volendo imporre scelte di metodo di insegnamento ad insegnanti che operano nella scuola, con alto profitto, da decenni, viola non un censimento delle opere fortificate esi-

solo i diritti di libertà dei docenti, ma colpisce soprattutto, i principi fondamentali su cui si fonda la scuola di Stato. (4-16197)

PASTORE. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere - premesso che:

in provincia di Savona esiste un patrimonio di opere fortificate di grande interesse storico e culturale, che si caratterizza per l'imponenza delle costruzioni e la varietà degli stili;

del sopracitato patrimonio fanno parte ben quarantatre costruzioni (torri, castelli, palazzi, forti e luoghi fortificati) il cui stato di conservazione, benché risenta di una incuria di secoli, è ancora relativamente buono:

tra le suddette costruzioni sono particolarmente degni di considerazione il Castelfranco di Finale Ligure (situato in posizione stupenda, relativamente ben conservato e comunque meritevole di appropriati restauri), il Forte della Madonna degli Angeli (Savona), il Forte di Monte Ciuto (Savona), il Forte di Capo Vado, il Forte di Zuccarello, i Forti di Altare, i Forti del Giovo ed i Forti del Melogno:

le opere fortificate sopracitate appartengono:

- 1) alcune al demanio militare (come il complesso dei Forti del Giovo);
  - 2) altre al patrimonio dello Stato;
  - 3) altre sono state sdemanializzate;
- 4) alcune sono state vendute a privati (come i due forti, in bellissima posizione costruiti ad ovest del Melogno);
- 5) altre ancora sono state concesse in affitto ad enti locali -:
- a) quali iniziative ha intrapreso o intende intraprendere il Governo per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico e culturale descritto in premessa:
- b) in particolare se è stato operato

stenti in provincia di Savona, se è stato predisposto un piano generale di salvaguardia che arresti il loro progressivo degrado ed infine quali interventi prioritari sono stati o sono previsti per le opere di maggior pregio storico ed artistico.

(4-16198)

POTI. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. - Per conoscere - premesso che la ditta « Panfil Winneton » con sede in Patù, che occupa oltre mille dipendenti nel settore calzaturiero da numerosi anni, viola le parti normative e salariali dei vigenti CCNL ed è stata condannata dal pretore di Alessano per gravi comportamenti antisindacali - quali e quanti finanziamenti sotto forma di contributo a fondo perduto o in conto interessi abbia ottenuto la predetta ditta, come siano scaglionati nel tempo e quali impegni abbia assunto in ordine alle normative sindacali vigenti. (4-16199)

RALLO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza della situazione delle assistenti di ruolo nella scuola materna statale, sfornite di titolo di abilitazione, che ai sensi della legge 9 agosto 1978, n. 463, hanno visto sospesì i propri ruoli dal 1º settembre 1982, dette assistenti, già sistemate nelle sedi di residenza, pur avendo successivamente conseguito il titolo di insegnanti, sono rimaste finora nella vana attesa dei corsi abilitanti riservati e, soppresso il ruolo, sono state assegnate ad altro servizio e trasferite lontano dalla sede di residenza.

Per sapere quali urgenti provvedimenti intende adottare perché sia bandito subito il concorso abilitante riservato e perché, superato detto concorso, le exassistenti diventate insegnanti abbiano la legittima ricostruzione di carriera e possano aspirare ad una sede vicina alla residenza o comunque non disagiata.

(4-16200)

RALLO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione venutasi a creare presso il tribunale di Enna dopo la soppressione del 5° magistrato verificatasi nel marzo 1979: con un organico di soli 4 magistrati le udienze penali e civili sono notevolmente ridotte, mentre le pendenze si accumulano e questa situazione si è ulteriormente aggravata dopo la costituzione del tribunale della libertà, che ha fatto aumentare il lavoro e i compiti dei magistrati;

se è a conoscenza dello stato di agitazione deliberato dall'Ordine degli avvocati di quel foro proprio per i suddetti motivi:

quali urgenti provvedimenti intende adottare, come ad esempio essere il ripristino del 5º magistrato, onde alleviare i disagi di quel tribunale e venire incontro alle giuste richieste dell'Ordine degli avvocati. (4-16201)

ZANONE. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere – premesso:

che la città di Piacenza costituisce un nodo di traffico di rilevanza internazionale per cui la costruzione di un sistema tangenziale di questa città rappresenta una esigenza vivamente sentita;

che a tale scopo appare di rilevante utilità la costruzione di un nuovo ponte stradale sul Po ad oriente di Piacenza, anche in riferimento alle necessità di sgombero dei territori circostanti la centrale nucleare di Caorso, previsto dal piano di emergenza;

che numerose città situate lungo la via Emilia già dispongono di sistemi tangenziali o li hanno in progetto –

quali siano gli intendimenti dell'ANAS in merito al sistema tangenziale di Piacenza e segnatamente alla costruzione di un nuovo ponte sul Po. (4-16202)

TRANTINO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

se è a conoscenza del crescente disagio del tribunale di Enna, costretto ad operare con un'organico ridotto a quattro magistrati, destinati a funzioni promiscue, disagio ora aggravato dalla perentorietà dei termini e dalla priorità degli adempimenti connessi alla recente istituzione del « Tribunale della libertà »;

se è legittimamente esigibile tale costanza di sacrifizio di magistrati, avvocati (giustamente in agitazione), funzionari giudiziari, in confronto al colpevole, inspiegabile disinteresse ministeriale che sta causando una progressiva paralisi della domanda di giustizia, colpendo così come sempre, il cittadino-utente;

se è, infine, compatibile tale insensibilità « superiore » (essendovi sul punto reiterati ma inascoltati reclami), con l'attuale ciclonica temperatura della giustizia, in Italia ed in Sicilia in particolare, dove si potenziano i « Tribunali della mafia » e si indeboliscono, per incurata anemia, quelli dello Stato. (4-16203)

SERVADEI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere – premesso:

che la bilancia commerciale italiana continua a registrare deficit imponenti (18-20 mila miliardi all'anno) che raggiungono ormai il 6-7 per cento del prodotto interno lordo;

che il tasso di copertura export-import è attualmente di circa l'83 per cento, che è la percentuale più bassa registrata dal 1964 ad oggi e la più bassa dei paesi della CEE;

che causa dell'enorme deficit commerciale sono, non solo le importazioni di petrolio e di generi alimentari, ma anche le forniture di prodotti spesso effettuate in violazione delle regole del GATT e della CEE: che nessuna seria e duratura ripresa dell'economia italiana è possibile senza avere prima affrontato i problemi più scottanti dell'interscambio commerciale con l'estero –

se, sull'esempio dell'analoga iniziativa recentemente promossa dal governo francese, non si ravvisi l'opportunità di istituire anche in Italia una « Commissione consultiva per il commercio estero », avente il preciso compito di seguire, nel rispetto degli impegni internazionali, l'andamento delle importazioni al fine di individuare quelle che, per la loro anormalità, possano recare pregiudizio o minaccia di pregiudizio all'economia del paese.

È noto che sia dagli altri paesi della CEE sia dai paesi terzi (soprattutto Giappone, Est europeo e terzo mondo), massicce operazioni di importazione vengono frequentemente effettuate o a prezzi dumping o al di là delle quote concordate o attraverso deviazioni di traffico. Poiché tali fenomeni non vengono né prontamente rilevati né perseguiti con tempestività, aggravano lo squilibrio della nostra bilancia commerciale, contrastandone le possibilità di ritornare a una situazione di normalità.

L'interrogante ritiene che l'istituzione di un osservatorio appositamente attrezzato consentirebbe di avere una visione più chiara e immediata dei fenomeni permettendo altresì alla pubblica amministrazione di intervenire senza ritardi per ricondurre la concorrenza entro limiti di normalità.

L'istituzione, infine, del suddetto organismo consultivo non potrebbe configurarsi come misura protezionistica ma piuttosto come una legittima iniziativa per moralizzare la concorrenza, stante il cattivo funzionamento delle organizzazioni internazionali addette alla disciplina del commercio. (4-16204)

MILANI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere – premesso che da qualche settimana è stato notato un notevole traffico di automezzi militari (italiani e sta-

tunitensi) nell'ex aeroporto civile di Crotone (Catanzaro), un tempo scalo della ITAVIA e da anni inattivo, e che nello stesso aeroporto sono atterrati numerosi velivoli militari, apparentemente per scaricare attrezzature ed altri materiali -:

- 1) se risponda a verità la notizia diffusasi nel circondario secondo la quale, sarebbero in atto lavori per impiantare una base militare della NATO nell'ex aeroporto civile;
- 2) se risponda a verità il fatto che il prefetto di Catanzaro avrebbe dichiarato il proprio assenso a tali lavori, senza che però fossero interpellate le amministrazioni comunali interessate;
- 3) quali finalità e caratteristiche dovrebbe avere la nuova base militare, e se tale base sarà amministrata da reparti dell'AMI, della NATO, o degli Stati Uniti. (4-16205)

BENCO GRUBER. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. - Per sapere se, agli effetti del piano energetico nazionale, non sia necessario procedere con la più seria cautela al fine di contemperare lo sviluppo di fonti energetiche con la delicata e complessa situazione economico-naturalistica dell'ampio sviluppo costiero italiano, evitando, come ad esempio avviene nel territorio del comune di Marano Lagunare, la progettazione dell'insediamento di una possibile centrale termoelettrica a carbone lungo la fascia costiera regionale. In quella zona infatti, prossima al centro turistico di grande rilievo di Lignano e con apprestamenti nelal finitima fascia lagunare, si registra unicità di aspetti geografici, tanto da essersi costituita, con sacrificio degli enti locali, una oasi avio-faunistica intitolata a Marano Lagunare. La zona costituisce uno dei più naturali centri d'Italia e d'Europa per il ripopolamento avio-faunistico lagunare ed è inoltre soggetta fortemente alle forze eoliche che renderebbero molto grave l'impatto nell'atmosfera e nelle acque con la polvere di carbone della centrale in aggiunta alla variazione termica delle acque che modificherebbe per tale impianto industriale l'optimum corrispondente alle necessità delle delicate specie ittiche che popolano la laguna stessa.

Appare evidente la necessità di coordinare i programmi di sviluppo in modo che gli uni non vengano a contrastare gli altri, soprattutto se i precedenti significano ingenti investimenti di capitale come quelli degli impianti turistici o di coordinato, tecnico e scientifico investimento preparatorio per attività di carattere naturalistico che possono successivamente tradursi in significativo vantaggio economico.

Sotto questo complesso profilo segnalato alla regione dal comune di Marano Lagunare, si auspica da parte del Governo quella considerazione di una realtà ambientale che va stimolata nelle premesse di sviluppo già preordinato e non minacciata con iniziative di evidente dannoso insediamento. (4-16206)

BENCO GRUBER. — Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere se sono a conoscenza delle negative reazioni suscitate dal decreto-legge n. 495 che applica al settore abbigliamento delle calzature l'indiscriminata grave sperequazione di un'imposta IVA rapportata al 18 per cento anziché all'8 per cento applicata ai generi di largo consumo ai quali, indubbiamente, appartengono le calzature destinate alle categorie lavoratrici, con aggravio dei bilanci familiari delle medesime per le quali la calzatura costituisce voce dell'abbigliamento di primaria importanza.

Per sapere se il Governo abbia allo studio iniziative dirette ad una positiva soluzione del problema, in base a distinzione di qualità ed uso della voce merceologica calzature che non può essere assoggettata ad aumenti sperequativi così elevati senza danno delle categorie che maggiormente abbisognano di scarpe d'uso garantite e contenute nel prezzo.

(4-16207)

BENCO GRUBER. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere se, in considerazione della urgente necessità per Trieste di essere utilmente collegata alle trasversali europee di traffico Nord-Sud ed Est-Ovest, con la massima rapidità e razionalità, si intenda ripristinare la stazione ferroviaria di Campo Marzio (Trieste) che è il naturale sbocco ferroviario della linea di circonvallazione di Trieste finalmente ultimata.

La stazione di Campo Marzio, benché costruita agli inizi del secolo, è una vasta struttura la cui riattivazione si potrebbe ottenere mantenendo le linee fondamentali, storicamente interessanti e valide come, tra l'altro, l'ampia volta a vetrata corrispondente alle necessità di una località battuta da forti venti e da piogge invernali insistenti.

Il ripristino della stazione ferroviaria di Campo Marzio a Trieste:

- a) consentirebbe servizi alternativi alla stazione centrale ingorgata da traffico balcanico di genti e di masserizie;
- b) permetterebbe di impostare l'attivazione della linea storica Trieste-Vienna-Lubjana-Graz con grande vantaggio di percorso e di costo del traffico passeggeri e soprattutto merci evitando il dirottamento più lungo e più disagevole e quindi più costoso della linea Aurisina-Prosecco-Trieste;
- c) contribuirebbe, soprattutto in funzione dei collegamenti con l'Istria, a ordinare il movimento delle autocorriere alle quali potrebbe essere offerta congrua disponibilità di spazio;
- d) permetterebbe infine di rendere più agevole il servizio portuale.

Il ripristino della stazione di Campo Marzio è un elemento essenziale fra le opere di maggiore urgenza per la valorizzazione della funzione internazionale del porto di Trieste legato in forma preminente allo sviluppo e al funzionamento dei collegamenti ferroviari e viari col retroterra europeo.

Per le ragioni sopra riassunte si confida che il Ministero dei trasporti voglia includere la ristrutturazione della stazione ferroviaria di Campo Marzio di Trieste fra le opere indilazionabili di un programma di sviluppo ferroviario da realizzarsi secondo i piani previsti nei confronti di Trieste e della regione Friuli-Venezia Giulia. (4-16208)

BAGHINO. — Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere:

- 1) se risponde al vero che la società IMEX del gruppo ENI ha concesso un prestito di due milioni di dollari alla ditta Zinelli e Perizzi di Venezia, soprattutto determinata dalle pressioni « politiche » esercitate da un membro della giunta esecutiva dell'ENI:
- 2) se risponde al vero che detto prestito non è stato restituito nei termini stabiliti;
- 3) quali sono le motivazioni tecniche e finanziarie che hanno determinato i dirigenti dell'IMEX ad effettuare il prestito, quali i tassi d'interesse pattuiti e quali i nuovi termini fissati per la restituzione. (4-16209)

PERNICE. — Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica. — Per conoscere:

quali fondamenti abbiano le notizie di stampa riguardanti la centrale solare di Adrano messa in funzione circa un anno fa con l'obiettivo di produrre 650 kW in 300 ore, e che non riuscirebbe ad andare oltre i 250 kW;

se è vero, in particolare, che sono stati riscontrati gravi disfunzioni ed errori di progettazione, e quali misure intenda adottare l'ENEL e, per la parte di sua competenza, il Governo, affinché siano eliminati i difetti riscontrati e l'impianto possa funzionare secondo i criteri di progetto. (4-16210)

DI CORATO, SICOLO E GRADUATA. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima decisione presa dalla direzione della Prinz Brau di chiudere lo stabilimento di Bitonto (Bari) determinando un altro grave colpo alla economia e ai livelli di occupazione già gravemente minacciati dalla crisi delle aziende tessili HERMANAS e TN esistenti nella stessa città.

Per sapere se i ministri intendano intervenire nei confronti della direzione generale della Prinz Brau perché venga immediatamente revocata la decisione assunta per fare in modo che lo stabilimento possa riprendere il ciclo produttivo, garantendo i livelli di occupazione minacciati ed evitando il grave danno all'economia della città di Bitonto. (4-16211)

PISICCHIO, DE COSMO, DELL'ANDRO E LAFORGIA. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere se sono a conoscenza di quanto sta avvenendo allo stabilimento della Prinz-Braü di Bitonto (Bari) ove i cento dipendenti da alcuni giorni stanno vivendo momenti di grave tensione in conseguenza dell'annuncio di chiusura dell'azienda.

Per conoscere - premesso che:

l'azienda si era impegnata a discutere con i sindacati un piano triennale di sviluppo dei quattro stabilimenti, e invece si è presentata all'incontro con un documento annunciante la chiusura dello stabilimento di Bitonto;

di fronte al volume della produzione e delle vendite che sono state oltremodo soddisfacenti, la decisione dell'azienda è del tutto pretestuosa e mirante solo a penalizzare i lavoratori del Sud;

non può essere presa in nessuna considerazione la motivazione addotta dalla azienda, della concorrenza delle altre società produttrici, in quanto nel momento in cui la Prinz-Bräu impiantava lo stabilimento a Bitonto, usufruendo dei vantaggi economici e finanziari provenienti dalla legislazione in favore del Mezzogiorno, sapeva già della esistenza di altri stabilimenti e società concorrenti;

non può essere accettata la logica della ripartizione delle aree d'influenza tra le industrie del settore, che veda mortificata ancora una volta l'area più debole del paese, ma si potrebbe rendere più remunerativo lo stabilimento di Bitonto, che è dotato di macchinari efficienti, attraverso una migliore rete commerciale e distributiva –

quali iniziative si intendano assumere per evitare che cento famiglie rimangano senza alcun reddito e senza prospettiva di altro impiego. (4-16212)

MIGLIORINI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Peruch Antonio, nato il 21 luglio 1901 – oggetto pensione di riversibilità – posizione n. 82957. (4-16213)

MIGLIORINI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere la posizione della pratica di pensione di guerra del signor Sacilotto Carmelo, nato il 16 luglio 1914, oggetto pensione di riversibilità – posizione n. 1421489/D. (4-16214)

MIGLIORINI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Maieron Pierino, nato il 12 febbraio 1927, oggetto infermità per causa di guerra – posizione n. 2054530. (4-16215)

MIGLIORINI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere la posizione della pratica di pensione di guerra del signor Turrin Gino, nato il 7 agosto 1913 – oggetto pensione di riversibilità – posizione n. 673136. (4-16216)

MIGLIORINI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere lo stato della pratica
di pensione di guerra della signora Sina
Germana, vedova Pradolin – posizione numero 594041/G – trasmessa con elenchi
n. 232631 e n. 232632 del 26 maggio 1981
al comitato di liquidazione per le pensioni di guerra. (4-16217)

MIGLIORINI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra della signora Zecchiero Maria vedova De Bortoli, nata il 20 giugno 1915 – oggetto rivalutazione della pensione in godimento – iscrizione n. 5184807 – posizione n. 69159. (4-16218)

CATTANEI. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere in base a quali motivazioni l'amministrazione finanziaria non ha sinora applicato agli assegnatari (o familiari dell'originale assegnatario) di appartamenti costruiti in Recco (Genova) ai sensi della legge 10 aprile 1947, n. 261, che avevano presentato nel 1960 regolare domanda all'IACP (allora ente gestore) per diventare proprietari degli appartamenti stessi, (come da bando dell'IACP del 19 novembre 1959), l'articolo 27 della legge 8 agosto 1977, n. 513, integrato dall'articolo 52 della legge 5 agosto 1978, n. 457.

I suddetti assegnatari avevano infatti a suo tempo ricevuto dall'Intendenza di finanza di Genova lettere contenenti l'indicazione del prezzo di riscatto e la richiesta di conoscere entro 15 giorni la loro accettazione; accettazione che puntualmente fu dichiarata nelle forme di rito.

Si aggiunge che il tribunale civile di Genova, con una recente sentenza, ha pienamente accolto la tesi di quegli assegnatari che ad esso avevano fatto ricorso.

Di conseguenza si chiede quali solleciti e concreti provvedimenti l'amministrazione finanziaria intenda adottare per porre rimedio all'inconcepibile ritardo e per pervenire al riconoscimento definitivo dei diritti di cui sono titolari gli assegnatari medesimi. (4-16219)

CATTANEI. — Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato. - Per sapere quali interventi urgenti ed adeguati intendano realizzare per fronteggiare i gravi danni che i recenti nubifragi abbattutisi nell'entroterra della provincia di Genova (ed in particolare nei comuni di Borzonasca, Carasco e Casella) hanno provocato alla viabilità (intere frazioni sono tuttora isolate), agli acquedotti ed alle numerose aziende industriali ed artigianali ivi esistenti, che hanno perduto macchinari, attrezzature, impianti, essendo così costrette a sospendere l'attività, con imminente pericolo di massicci licenziamenti di operai ed impiegati, che aggraverebbero in modo intollerabile la già precaria situazione occupazionale dell'area genovese. (4-16220)

SOSPIRI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere - premesso che:

la legge finanziaria del 1978 « sterilizzò » gli scatti di contingenza derivanti dal lievitare del costo della vita sulle pensioni i cui titolari si fossero rioccupati alle dipendenze di terzi;

la legge 29 febbraio 1980, n. 33, ripristinò la contingenza sulle pensioni di riversibilità nel caso in cui i beneficiari del trattamento indiretto avessero avuto a proprio carico figli minori o studenti;

tale normativa, riguardando solo le pensioni erogate dall'INPS ed escludendo, pertanto, quelle dello Stato, ha determinato una grave ed ingiustificata discriminazione a danno dei pubblici dipendenti –

se non ritenga dover predisporre con urgenza provvedimenti idonei a sanare la citata disparità di trattamento, sulla cui incostituzionalità non possono esservi dubbi. (4-16221)

CURCIO E GIURA LONGO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se è a conoscenza delle inchieste della pretura di Potenza e della procura della

Repubblica sulle responsabilità di quanti, con omissione di atti di ufficio e comportamenti colpevoli, hanno determinato o contribuito a determinare l'inquinamento della rete idrica della città di Potenza causa dell'epidemia di tifo sviluppatasi in quella città:

per sapere quali notizie il Governo sia in grado di fornire sullo stato dell'inchiesta anche rispetto al rapporto preliminare consegnato all'Istituto superiore della sanità. (4-16222)

RUSSO RAFFAELE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica. — Per conoscere se non ritengano opportuno che il CIPE richieda alla regione Campania integrazioni e chiarimenti alla delibera di giunta n. 7432 sui criteri adottati nella scelta di progetti da finanziarsi con lo stanziamento di cui all'articolo 36 della legge 7 agosto 1982, n. 526, in particolare sui motivi che hanno portato all'esclusione di interventi portuali in comuni campani dove:

sono in corso lavori che vanno completati sulla scorta di progetti esecutivi esistenti:

appare chiaro il rapporto « costi-benefici » previsto dalla legge;

la classificazione portuale è autentica.

Ciò prima che il CIPE effettui nei termini previsti dalla legge qualsiasi scelta tra gli interventi a pioggia previsti per opere marittime in tale delibera. (4-16223)

RUSSO RAFFAELE. — Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere – premesso:

che nella regione Campania un centinaio di famiglie registrano, sfortunatamente, casi di fanciulli affetti da sindromi atassiche che procurano paralisi progressive negli arti per cui i ragazzi colpiti da questo tremendo morbo diventano handicappati gravi e non sopravvivono oltre i trent'anni;

che l'atassia di Freidreich colpisce ragazzi che hanno avuto un'infanzia normale e si manifesta, d'improvviso, con iniziali segni di stanchezza per evolversi, aggravandosi, attraverso perdita di equilibrio, inizio di paralisi degli arti inferiori ed alterazioni scheletriche;

che nella predetta regione Campania i casi che si stimano esistano sono superiori a quelli ufficialmente conosciuti poiché molte famiglie, colpite da tale tremendo morbo, solamente per un malinteso senso del pudore non desiderano fare pubblicità sul loro dramma;

che a Napoli una èquipe di venti ricercatori del II Policlinico, guidati dai professori Buscaino e Campanella, conduce avanzati studi e ricerche, d'intesa con la facoltà di veterinaria, per la messa a punto di terapie risolutive e che grazie ad alcuni aiuti finanziari provenienti dal Canada, dove la malattia è diffusa presso la comunità francese, hanno fatto registrare notevoli progressi che si riteneva, fino a qualche anno fa, impensabile raggiungere;

che per approfondire le ricerche cliniche e sollecitare un maggiore interesse verso una malattia sociale gravissima, che potrebbe essere curata, occorrono notevoli interventi finanziari, oltre quelli periodici del Ministero della pubblica istruzione e che, allo stato, pur con la migliore buona volontà e l'altissima sensibilità, è impossibile vi possa provvedere l'assessorato alla sanità della regione –

quali urgenti e concrete iniziative intendano adottare affinché:

a) i ricercatori del II Policlinico e quelli della facoltà di veterinaria siano dotati, e possano fare sicuro affidamento, di ampi e sistematici mezzi finanziari per la ricerca clinica onde realizzare un organico programma di sperimentazione e di approfondimento sul terribile morbo di modo che, attraverso il completamento degli studi già realizzati la sindrome sia debellata;

- b) l'assessorato alla sanità della regione sia messo in grado di poter svolgere un ruolo di sostegno, non solo per la specifica ricerca, tecnico-scientifico;
- c) sia realizzata un'opera di associazionismo tra le famiglie che vivono tale tremenda vicenda e, nei consultori familiari, un'azione di prevenzione ed informazione tra i medici e gli stessi pazienti.

(4-16224)

RUSSO RAFFAELE. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere – premesso:

che nel corso di un recentissimo incontro svoltosi presso l'Unione degli industriali della provincia di Napoli i presidenti dei settori dell'industria metalmeccanica e della piccola industria hanno denunciato che le industrie impegnate nella carpenteria metallica sono escluse dalle gare di appalto e subappalto e, quindi, dalle commesse legate alla massa ingente di opere programmate dall'intervento pubblico a Napoli e nella regione;

che, conseguentemente, gli effetti della crisi del comparto, che pure sembra vivere un clima di grandi prospettive di lavoro, si fanno sentire pesantemente: il 50 per cento della forza lavoro impiegata nella carpenteria (circa 3 mila unità, 16 mila in tutto il settore meccanico) è in cassa integrazione e per l'immediato futuro, in mancanza di un cambiamento di rotta, potrebbe verificarsi una riduzione di organici per carenze di prospettive di inserimento sul mercato;

che la causa principale che ha determinato e determina la crisi del settore della carpenteria è l'affidamento delle commesse delle opere pubbliche istituzionali alle industrie del nord Italia privilegiando una linea di tendenza che non tiene conto delle capacità tecniche e finanziarie delle

imprese napoletane, assumendo, anche, che le esclusioni dall'affidamento delle commesse è motivata dalla mancata iscrizione all'albo nazionale dei costruttori senza tener conto che tali ditte, sia pure a maggioranza di piccole dimensioni, possono offrire ampie garanzie di supporti tecnici ed umani e senza tener conto che la recente normativa CEE va verso l'abolimento di questo adempimento;

che, in particolare, non possono sottacersi le occasioni perdute degli imprenditori napoletani, occasioni che hanno determinato lo stato comatoso del settore: a) tutte le ditte fornitrici di apparecchiature elettromeccaniche non hanno commissionato né interpellato alcuna società napoletana; b) per il potenziamento degli impianti idrici della regione la fornitura in opera di tubazioni in acciaio per migliaia di tonnellate è stata affidata a ditte non campane; c) i lavori per il palazzo di giustizia sono stati dati in appalto ad aziende settentrionali; d) analogo discorso vale per il metanodotto SNAM —

quali urgenti e concrete iniziative intendano adottare affinché, in un tessuto industriale già notevolmente in crisi e fortemente appesantito dal ricorso alla cassa integrazione (caratterizzato altresì dalla presenza di 544.000 disoccupati a livello regionale e da una già grave tensione sociale capace di sfociare in qualsiasi momento in pericolose spirali ed aggravare intrecci perversi), siano attuati gli strumenti di salvataggio dell'economia locale attraverso una precisa volontà politica che assegni le riserve di forniture alle industrie del Mezzogiorno, tenuto conto:

che le aziende meccaniche napoletane, in tempi recenti, hanno sviluppato esperienze consortili offrendo garanzie in più per poter corrispondere a qualunque esigenza di lavoro tant'è che possono vantare a loro merito e capacità i lavori per la colata continua e per il treno nastri allo stabilimento ITALSIDER di Bagnoli, le forniture ed il montaggio dei prefabbricati di Soccavo;

che alle aziende del settore non possono in alcun modo essere sottratte le future occasioni di lavoro: ricostruzione (adozione della carpenteria metallica in sostituzione della prefabbricazione in cemento armato); metropolitana, acquedotto di Napoli; centro direzionale; parcheggi verticali. (4-16225)

SABBATINI. — Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per conoscere:

a quali risultati siano pervenute le prime indagini relative all'attentato terroristico che nella notte tra il 28 e il 29 settembre 1982 ha gravemente danneggiato le strutture del nuovo carcere di Pesaro in via di costruzione;

quali provvedimenti si intendano prendere al fine di consentire la sollecita ripresa e continuazione dei lavori per giungere rapidamente a concludere la costruzione del carcere:

quali iniziative si intendano adottare, nel più generale quadro della politica in atto contro il terrorismo e la criminalità organizzata, al fine di far fronte a questo nuovo tipo di attacco contro gli istituti carcerari. (4-16226)

CURCIO E GIURA LONGO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile. — Per sapere se sono a conoscenza dei ritardi intollerabili che si stanno accumulando per la ricostruzione delle zone terremotate della Basilicata e della Campania; che fino ad oggi è stato assegnato ai comuni terremotati solo il 25 per cento delle quote loro spettanti per il 1981, che non sono però spendibili perché manca la convenzione tra il Ministero del tesoro e gli istituti di credito; che non si sa ancora nulla del restante 75 per cento del 1981 né del finanziamento dei progetti approvati dai comuni entro il 30 maggio 1982; che il comune di Potenza chiese a suo tempo la devoluzione di circa 8,5 miliardi delle quote che gli spettavano, dalla legge n. 219 all'ordinanza 80 del Commissario Zamberletti; che fino ad oggi questi fondi non sono stati in alcun modo assegnati alla città di Potenza;

per sapere se non ritengono di fare quanto necessario per sbloccare queste incredibili situazioni che sono insostenibili per i cittadini colpiti dal terremoto.

(4-16227)

ACCAME. — Al Ministro della difesa. - Per conoscere - in riferimento al problema del trasferimento dei cacciamine Intermarine al di là del ponte della Colombiera - se l'amministrazione militare non ravvisi l'opportunità di un intervento, teso a superare le note difficoltà di transito trasportando via terra le unità. Risulta, infatti, dalla risposta fornita in data 28 aprile 1982 ad una precedente interrogazione al riguardo, che l'Intermarine avrebbe elaborato uno studio per mostrare la possibilità di « ottemperare agli obblighi contrattuali trasferendo i cacciamine via terra al di là del citato ponte ». Il fatto che l'Intermarine - a ponte chiuso ed in mancanza di permessi necessari per l'apertura del ponte (permessi che non esistevano alla data della firma del contratto. il 7 gennaio 1978, né esistono tutt'oggi: questo è il caso delle licenze edilizie del comune di Ameglia) - abbia ottenuto la commessa, mostra eloquentemente che la amministrazione ritenne assolutamente affidabile il piano di trasferimento via terra, non potendosi altrimenti affidare una commessa di tale consistenza tecnico-economica ad una ditta che non poteva neppure garantire la consegna delle unità. La fattibilità del trasporto via terra dei cacciamine è, d'altra parte, confermata dalle dichiarazioni delle maggiori ditte di autotrasporti eccezionali, che concordemente si sono dichiarate disposte a realizzare l'opera.

Per conoscere, alla luce di quanto sopra, se il Ministro non ritenga opportuno un intervento presso la ditta costruttrice

- che già risulta inadempiente nei confronti della marina militare, alla quale doveva consegnare sedici mesi fa il primo cacciamine, tuttora in fase di allestimento - per richiamarla al rispetto degli impegni assunti contrattualmente. Il trasferimento via terra delle unità, secondo il piano a suo tempo concordato con la marina militare, pare al presente l'unica possibilità attuabile a breve termine dal cantiere per far fronte all'impegno, evitando ulteriori ritardi che non solo nuocerebbero all'operatività della flotta nel delicato settore della guerra alle mine, ma causerebbero pure notevoli, quanto ingiustificabili, aggravi di costi, per il meccanismo della revisione dei prezzi. (4-16228)

ACCAME. — Ai Ministri della difesa e della sanità. — Per conoscere se sono al corrente del caso del signor Spumordi Andrea, un giovane che stava frequentando il corso allievi operai presso l'Arsenale della marina militare di La Spezia. Il giovane era affetto da una forma di handicap che però non gli ha precluso di frequentare il corso presso l'Arsenale e altri corsi indetti dalla regione Liguria a La Spezia (scuola professionale). Sottoposto a visita medica, dopo otto mesi di frequenza al corso, presso l'ospedale militare, il giovane è invece stato dichiarato non idoneo.

Per conoscere se non ritengano assurda questa procedura sia perché il giovane aveva già frequentato dei corsi sempre con profitto e ottimi voti sia perché così nei fatti si attua una grave forma di discriminazione (che a parole viene invece condannata).

Per conoscere infine se non intendano far sottoporre a visita medica superiore il giovane per rivedere i giudizi emanati nella precedente visita medica. (4-16229)

ACCAME. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere se risponde al vero che è previsto che il 3 ottobre parta per il Corno d'Africa una formazione navale italiana che dovrebbe stazionare in quelle acque per circa un mese.

In considerazione che la nostra flotta, da decenni, non gravita più in quella zona e che gli avvenimenti politici in quell'area geografica sono piuttosto inquietanti, si chiede di conoscere:

quale significato si deve dare alla presenza della nostra flotta in quell'area in un momento di tensione;

se non sia più opportuno evitare l'invio delle nostre navi in questo particolare momento, in considerazione anche del nostro impegno nella forza multinazionale operante nella regione mediorientale;

in difesa di quali interessi si è ritenuto opportuno autorizzare la suddetta crociera e se è stata decisa in ambito internazionale. (4-16230)

ACCAME. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere se è al corrente della nuova perizia ordinata dal dottor Andrea Giordano, giudice istruttore del tribunale penale di La Spezia, al professor Pietro Zangani direttore dell'Istituto di medicina legale della I facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Napoli in ordine alla morte del marinaio Bernardo Capuozzo avvenuta in data 6 settembre 1979 a La Spezia alla caserma Duca degli Abruzzi.

Per conoscere in particolare se sia al corrente che - in rapporto alla richiesta del giudice istruttore di indicare con la maggiore esattezza possibile l'epoca di produzione delle lesioni perianali rispetto all'epoca della morte ed, in particolare, se queste potessero risalire ad ore o giorni precedenti la morte - il professor Zangani, perentoriamente, avrebbe risposto che le ecchimosi escorianti riscontrate nella zona perianale erano « tali da risalire non a giorni ma ad ore ». Anzi il professor Zangani precisa che: « si trattava di lesioni perianali recenti rispetto alla morte del soggetto e dunque indicative che le manovre meccaniche pluridigitali dirette alla divaricazione e alla dilatazione dell'ano sono state effettuate, grosso modo, entro le ventiquattro ore dall'exitus ».

Si ha dunque la drammatica conferma che il Capuozzo è stato violentato prima della sua tragica morte. Ma dalla relazione del professor Zangani si apprende l'esistenza di un documento medico, finora non conosciuto, e redatto dal sanitario dell'ospedale militare di La Spezia (documento allegato alla consulenza tecnica di parte civile dell'ingegner Guido Mori) da cui risulta che il marinaio Capuozzo era ancora vivo dopo il tremendo urto. Si legge infatti sul certificato: « alle ore 02.20 del 6 settembre 1979 sono stato chiamato telefonicamente. Ho provveduto all'immediato invio di ambulanza che rientrava al pronto soccorso di questo Marispedal dopo pochi minuti accompagnando l'ALM Capuozzo Bernardo matricola ... Il paziente appariva in stato di agitazione psico-motoria con parziale obnubilamento del sensorio e tendenza iterativa ad assumere la posizione seduta che però non riusciva a mantenere ricadendo in decubito supino inclinato sul lato destro con atteggiamento in adduzione e flessione dell'arto superiore sinistro mantenuto appoggiato sul dorso sinistro... Allo stimolo verbale (richiesto di dare il proprio nome) dimostrava segni di reattività e tentativo di eloquio, ma incapace ad una efficace articolazione della parola... ».

In merito il professor Zangani così si esprime: « il Capuozzo era vivo e cosciente non solo durante la precipitazione, ma perfino per un certo tempo dopo la medesima ».

Per conoscere, alla luce di quanto sopra e indipendentemente dall'azione giudiziaria in corso, quali provvedimenti sono stati presi sotto il profilo disciplinare della vicenda. Allo stato delle cose risultano sinora intraprese solo due azioni, che lasciano profondamente perplessi:

- 1) affidare al comandante in seconda della caserma in cui si era verificato il tragico episodio il comando di una delle più ambite unità navali della squadra navale;
- 2) celebrare al 6 settembre 1982, nella ricorrenza della tragica morte, il programma « caserme aperte » con un con-

certo per tutta la città di Antonello Venditti. Purtroppo tre anni prima da una finestra aperta della caserma si era verificata la morte del Capuozzo dopo la violenza subita. (4-16231)

ACCAME. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere, in relazione alla morte del marinaio Bernardo Capuozzo avvenuta il 6 settembre 1979 e in relazione alle verifiche eseguite circa la traiettoria della caduta, se venne stabilito con esattezza il punto in cui il giovane cadde da parte del personale della caserma.

Per conoscere se rispondono al vero le voci secondo cui sarebbero stati indicati tre diversi punti di caduta, il che vanificherebbe ogni tentativo di verifica della « prova Pinelli » che si è detto essere stata eseguita.

Per conoscere in definitiva quali furono le azioni compiute quando il marinaio Capuozzo cadde sul selciato del cortile della caserma e quali i rilievi dei carabinieri. (4-16232)

SOBRERO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere a che punto è la trattazione delle pratiche di pensione di guerra relative a:

Giuseppe Giachino, nato a Barbaresco (Cuneo) il 2 febbraio 1920 e residente a Rodello (Cuneo) in via Spessa n. 9, collaterale di Secondo. La domanda è stata trasmessa dalla direzione provinciale del tesoro di Cuneo al Ministero del tesoro in data 2 settembre 1977. La pensione di reversibilità è stata goduta da Giovanni Giachino dal 21 marzo 1961 al 28 maggio 1977 (iscrizione 5536202 - posizione 3323147);

Vincenzo Morini, nato ad Alba (Cuneo) il 19 maggio 1912 ed attualmente residente ad Alba in Corso Piave n. 83/1, collaterale di Carlo. La pensione di reversibilità è già stata goduta da Eugenio Morini fino al 2 aprile 1975 (pos. 447618/G);

Emma Rigo vedova Susenna, nata ad Alba (Cuneo) il 6 giugno 1922 e resi-

dente ad Alba in via Cherasca n. 55, collaterale di Cesare. La pensione di reversibilità è stata goduta precedentemente da Teresa Viberti vedova Rigo (iscrizione 5420261). (4-16233)

RUSSO FERDINANDO. — Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere –

premesso che con decreto-legge 4 agosto 1982, n. 495 è stata aumentata l'IVA relativa alle calzature;

considerato che le calzature costituiscono un prodotto di largo e generale consumo ed un bene necessario di cui è difficile fare a meno e, quindi va trattato alla stregua di altri prodotti di essenziale necessità e, comunque, alla stessa stregua dell'abbigliamento di cui, in effetti, è parte integrante, sotto tutti i profili;

considerato che l'aliquota IVA sull'abbigliamento è stata determinata all'8 per cento e quindi ben dieci punti in meno;

ritenuta gravemente penalizzata l'attuale aliquota del 18 per cento per il settore delle calzature:

considerata inoltre l'opportunità che venga eliminata detta sperequazione che arreca grave danno all'economia del settore –

quali provvedimenti ed iniziative intendano adottare al fine di adeguare l'ali quota delle calzature a quella dell'abbigliamento in genere. (4-16234)

CARLOTTO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere – premesso:

che la legge 9 ottobre 1971, n. 824 ha dettato norme di attuazione, modificazione ed integrazione della legge 24 maggio 1970, n. 336 concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici, ex combattenti ed assimilati;

che, in particolare, l'articolo 6 della legge precitata accolla l'onere finanziario derivante dall'applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336 a carico dell'ente, istituto o azienda datore di lavoro:

che la Corte costituzionale con sua sentenza del 9 aprile 1981, n. 92 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del precitato articolo 6 nella parte in cui non indica con quali mezzi i comuni, le aziende municipalizzate e i relativi consorzi faranno fronte agli oneri finanziari posti a loro carico;

che, di conseguenza numerosi comuni hanno sospeso il versamento alla CPDEL e all'INADEL dei contributi previsti dalla legge n. 336 del 1970 e successiva n. 824 del 1971 relativi al loro personale ex combattente od assimilato collocato a domanda, in quiescenza in attesa della emanazione di una nuova legge ovviante il vizio rilevato dalla Corte costituzionale;

che, a fronte di tale sospensione, la CPDEL e l'INADEL hanno sollecitato i versamenti in parola ripromettendosi di applicare gli interessi di mora per i ritardi di versamento –

se non ritiene di intervenire in merito per chiarire agli enti interessati la portata della dichiarazione di illegittimità costituzionale sopra menzionata dettando specifiche norme di comportamento evitando così incertezze applicative e conseguenti ritardi di pagamento. (4-16235)

CARLOTTO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere –

premesso che l'interrogante ha già effettuato vari interventi in proposito e precisato che la RAI, insistentemente sollecitata, negli ultimi anni, ha effettuato alcuni interventi migliorativi;

considerato che da uno studio effettuato dal giornalista Costanzo Martini pubblicato sulla *Gazzetta del Popolo* la situazione relativa alla ricezione dei canali televisivi RAI in alcune aree prese a

campione nella provincia di Cuneo risulta la seguente:

in parte della città di Cuneo si vede male il I e II programma ed è irricevibile il III programma;

il 78 per cento degli utenti delle Valli Gesso, Vermenagna e Pesio denunciano l'impossibilità o la irregolarità di ricezione del I e II canale;

l'83 per cento in Valle Stura;

il 65 per cento in Valle Maira;

il 22 per cento in Valle Grana;

la situazione è peggiore per la III rete: si calcola, infatti, che in provincia di Cuneo un solo utente su cinque riceve bene il terzo programma della RAI –

quali provvedimenti si intendono adottare per risolvere definitivamente, in provincia di Cuneo, il problema relativo alla ricezione irregolare dei programmi televisivi RAI onde evitare agli utenti, che pagano regolarmente il canone, di non potere usufruire interamente del servizio o essere costretti a sopportare in proprio le spese per ripetitori privati. (4-16236)

CANTELMI, BRINI, ESPOSTO, DI GIO-VANNI E PERANTUONO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

se sia vero che si starebbe per procedere alla riduzione di un posto di cancelliere ed uno di segretario nell'organico del tribunale di Avezzano, mentre non si provvederebbe ad assegnare un segretario alla cancelleria della pretura di Trasacco;

se, nell'ipotesi di fondatezza della notizia, non ritenga di intervenire, con tempestività, per evitare che ciò si verifichi.

La riduzione del numero dei cancellieri e dei segretari nel tribunale di Avezzano, già oggi abbastanza esiguo, aggraverebbe ulteriormente il già faticoso svolgimento dei lavori d'istituto, data la rilevante mole di lavoro a fronte di un organico di personale numericamente insufficiente: mentre non troverebbe alcuna

giustificazione il fatto di lasciare la sola pretura di Trasacco priva persino di un segretario, nel momento in cui si vanno a coprire tutte le altre già disagiate preture del circondario marsicano, con la presenza di almeno un segretario.

(4-16237)

CANTELMI, BRINI, DI GIOVANNI, ESPOSTO E PERANTUONO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se non intenda intervenire subito per promuovere l'iniziativa necessaria per l'apertura della seconda pista di uscita nel casello « Aielli-Celano » dell'autostrada A 25.

Attualmente sono in funzione soltanto due piste, una per l'uscita e l'altra per l'entrata, mentre esiste già il tracciato di una terza pista, che non è agibile.

La mancanza della terza pista provoca enorme disagio agli utenti dell'autostrada ed al personale addetto all'esazione del pedaggio, in conseguenza del continuo intasamento di automezzi, particolarmente grave nel periodo invernale ed in quello di raccolta e di lavorazione delle bietole e delle patate, tenuto conto che il casello autostradale « Aielli-Celano » è il punto di esodo dall'autostrada dei numerosi turisti e sportivi che frequentano le stazioni turistiche ed i campi di sci dell'altipiano delle Rocche e del parco nazionale d'Abruzzo, ed è il punto di accesso e di uscita dei numerosi autotreni che trasportano le bietole per lo zuccherificio di Celano, e le patate che si producono nel Fucino.

(4-16238)

ACCAME, CATTANEI E MANFREDI MANFREDO. — Ai Ministri della marina mercantile e della difesa. — Per conoscere se sono al corrente della grave situazione in cui versano i cantieri Baglietto di Varazze, una « vecchia gloria marinara » ligure e italiana.

Per conoscere in particolare se non ritengano opportuno intraprendere iniziative per ridare possibilità di lavoro a questi cantieri. Quanto sopra anche tenendo conto dell'esperienza che hanno avuto nella realizzazione di unità navali anti-mine e

ciò anche con riferimento alla « legge navale » che prevede la costruzione di 10 cacciamine di cui ancora 6 debbono essere commissionati.

Tra l'altro esiste attualmente una considerevole richiesta per questo tipo di unità sul mercato internazionale, richiesta che potrebbe essere soddisfatta ripartendo le commesse tra vari cantieri secondo una prassi che fu già adottata in passato per i dragramine.

Tra l'altro anche la marina degli Stati Uniti è attualmente interessata all'acquisto all'estero di questo tipo di unità. In particolare in Italia l'accordo Ruffini-

Brown del 1978 per lo « scambio a due vie » ha messo in evidenza un forte squilibrio a favore degli USA specie nel settore navale, squilibrio che può essere compensato appunto con l'esportazione agli USA di alcune di queste navi il cui apparato ecogoniometrico (cioè « l'arma » fondamentale per mezzo della quale i cacciamine localizzano le mine) è di costruzione USA: quindi è naturale che gli USA siano portati a preferire unità che abbiano in dotazione loro apparecchiature.

Per conoscere infine se sono al corrente della urgenza della problematica sopra segnalata. (4-16239)

\* \* :

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

BOZZI, BIONDI, STERPA, BASLINI E ZAPPULLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Per conoscere quali controlli sono stati posti in essere dalla Banca d'Italia sul vecchio Banco Ambrosiano nonché i motivi che ne hanno determinato l'insolvenza e, in particolare, con quali criteri s'intende difendere la posizione, del tutto legittima, degli azionisti del « vecchio » Banco.

Inoltre, per conoscere le notizie in possesso del Governo e che questo può riferire sugli eventuali rapporti tra Calvi, Gelli, Carboni e Ortolani in relazione alla sconcertante notizia di stampa di bancarotta del « vecchio » Banco stesso.

(3-06699)

BRANCIFORTI E BASSANINI. -- Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per sapere se sono a conoscenza che con delibera di giunta n. 120 avente per oggetto « tutela dell'ordine pubblico» emanata in data 1º luglio 1982 il sindaco del comune di Brenzone (Verona) stabiliva che:

« in considerazione dell'economia della comunità di Brenzone a carattere eminentemente turistico la giunta municipale all'unanimità delibera:

- 1) di evitare qualsiasi intervento che possa comunque danneggiare, compromettere o contrastare il turismo;
- 2) a tale scopo viene vietata per il periodo estivo di massima stagione (inteso come luglio e agosto) qualsiasi manifestazione, assemblaggio, corteo od altro di carattere politico;
- 3) di invitare altresì il sindaco ad emettere apposita ordinanza per quanto sopra, al fine di disciplinare l'ordine pubblico e quant'altro sia indispensabile al fine di rendere tranquillo e rilassante il soggiorno del turista».

Gli interroganti chiedono di sapere per quali ragioni il Governo non abbia ritenuto di applicare l'articolo 6 del testo unico della legge comunale e provinciale che troppe volte è stato usato a sproposito, ricorrendo viceversa in questo caso l'esigenza di evitare provvedimenti gravemente lesivi di diritti costituzionali dei cittadini. (3-06700)

CATALANO. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere:

le iniziative del Governo in difesa dei livelli produttivi ed occupazionali della FER Radaelli di Torrecuso in difficoltà economiche non giustificate dalla potenzialità produttive e di mercato, essendo la Radaelli l'unica azienda del settore presente al sud ed avendo commesse più che sufficienti:

quale linea il Governo intenda seguire per impedire che venga a conclusione in provincia di Benevento un processo di industrializzazione iniziato timidamențe e compromesso dalla permissività politica e finanziaria concessa ad una imprenditoria che fa sperpero di denaro pubblico e da un sistema di gestione clientelare. (3-06701)

MONTELEONE, RODOTA, GUALANDI, PALOPOLI, AMBROGIO, MARTORELLI, PIERINO E POLITANO. - Ai Ministri dell'interno e della sanità. — Per sapere se sono a conoscenza del fatto:

- 1) che il dottor Francesco Macrì, presidente della USL n. 27 di Taurianova (Reggio Calabria), è stato condannato dal tribunale di Reggio Calabria ad una pena di sette anni di reglusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad altra pena pecuniaria per reati consumati ai danni del consorzio provinciale anti-malarico di Reggio Calabria;
- 2) che nonostante tale sentenza il dottor Francesco Macrì, che ricopre fra l'altro l'incarico di presidente del gruppo

dei consiglieri provinciali della DC di Reggio Calabria, continua ad occupare la carica di presidente del comitato di gestione dell'USL n. 27:

3) che tale carica il dottor Francesco Macrì non ha alcuna intenzione di abbandonare, nonostante le ripetute richieste fatte da vari settori politici in sede di assemblea dell'USL, anche per le evidenti coperture e solidarietà di cui gode sia all'interno del suo partito che a livello istituzionale.

Tutto ciò premesso si chiede di sapere:

- a) perché il prefetto di Reggio Calabria non ha provveduto a sospendere dalle funzioni il presidente dell'USL n. 27 di Taurianova, applicando la legge 1° giugno 1977, n. 286, o altra normativa vigente:
- b) a quale organo dello Stato spetta, in ogni caso, la titolarità del controllo repressivo che non può non essere esercitato in presenza di una condanna così grave;
- c) se sono vere, e in che misura, le notizie di stampa secondo le quali il comportamento del prefetto di Reggio Calabria, nel caso specifico e più in generale, sia determinato dai rapporti amichevoli (e addirittura conviviali) e di solidarietà politica intrattenuti dallo stesso prefetto di Reggio Calabria col dottor Francesco Macrì (anche dopo la condanna) ed altri autorevoli esponenti della DC reggina.

(3-06702)

BELLINI E RUBBI ANTONIO. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali. — Per conoscere quali azioni intendano svolgere nei riguardi della società Montedison che dalla giornata del 28 settembre ha fermato, nello stabilimento petrolchimico di Ferrara, l'impianto di ossido di etilene e derivati, mettendo in cassa integrazione straordinaria 150 dipendenti con l'intenzione esplicita di smantellare definitivamente tale reparto.

Per conoscere in modo chiaro perché il Governo non ha proceduto alla convocazione delle parti, così come si era impegnato a fare sia con il documento del 17 marzo, come pure nell'incontro del 7 aprile con i sindacati, con i quali si ribadiva la volontà di non consentire disinvestimenti senza investimenti alternativi.

Per sapere quale valore debba ascriversi alla lettera di intenti siglata tra ENEL e Montedison, che al punto 8) prevedeva altre intese oltre a quella sulle materie plastiche e quindi anche per l'ossido di etilene.

Per sapere infine quale seguito viene dato alla delibera del CIPI del 29 luglio nella quale il Governo si è impegnato a completare il disegno di razionalizzazione del settore chimico e se in questo piano viene compresa la produzione dell'ossido di etilene o se invece tale prodotto verrà importato da paesi esteri. (3-06703)

FELISETTI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere – premesso che:

la sera del 13 settembre 1982 in Reggio Emilia nel contesto del festival de l'Avanti si è svolta una tavola rotonda sui problemi della giustizia cui hanno preso parte il dottor Beria d'Argentine, l'onorevole Carlo Casini, l'onorevole Luciano Violante, l'onorevole Alfredo Biondi, il dottor Franco Fedeli, oltre al sottoscritto interrogante;

tra gli altri intervenuti, oltre al dottor Bevilacqua ed al giudice Soda, prendeva la parola, quale cittadino e fuori dell'attività di servizio, il maresciallo di I classe della polizia di Stato Giuseppe Procaccia;

la mattina seguente il questore di Reggio Emilia, sebbene la tavola rotonda si fosse svolta e conclusa in modo civile e responsabile, richiese una relazione sull'intervento del maresciallo Procaccia evidentemente al fine di riferirne in via riservata -:

a) se sia vero che il questore di Reggio Emilia ha richiesto una relazione

sulla partecipazione e sull'intervento del maresciallo Procaccia alla tavola rotonda;

- b) se il Ministro non ritenga che ciò costituisca indebita interferenza nella libertà di determinazione di un funzionario di polizia che, come cittadino, partecipa alla normale vita di relazione;
- c) se non ritenga che l'intervento del questore nel caso considerato si ponga in contrasto con i princìpi della legge di riforma della polizia di Stato. (3-06704)

PECCHIA TORNATI, RICCI E CIUF-FINI. — Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che a Pesaro, verso le 23,15 di ieri, sono stati fatti scoppiare più ordigni che hanno gravemente

leso le strutture del nuovo carcere in avanzata fase di costruzione;

che simili attentati sono stati in precedenza compiuti ai danni di altre strutture carcerarie in diverse città italiane –

se da parte dei Ministeri interessati sono state emanate direttive per assicurare una adeguata opera di sorveglianza a tali edifici in costruzione;

se da parte degli organi periferici dei Ministeri interessati era stata segnalata la necessità di una tale sorveglianza e, in caso affermativo, in quale conto tali esigenze sono state tenute e con quale esito;

quali provvedimenti si intendano prendere per accertare eventuali negligenze e comunque per impedire che simili attentati possano ripetersi a Pesaro e nelle altre città interessate. (3-06705)

#### INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro per conoscere se e quali provvedimenti la nuova amministrazione della Cassa di Risparmio di Roma abbia attuato per ricondurre l'organizzazione e la gestione dell'Istituto in una situazione di equilibrio atta ad evitare quegli inconvenienti (di cui sembra ci si debba lamentare) a carico delle gestioni passate e che, probabilmente, sono alla radice delle interpellanze presentate sull'argomento.

(2-02057) « BIANCO GERARDO, MANFREDI MAN-FREDO, FIORI PUBLIO, ABBATE ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere –

premesso che in data 21 aprile 1982 l'interpellante rivolgeva una interrogazione al Ministro dell'interno ed al Ministro di grazia e giustizia, nella quale si assumeva la responsabilità di rivelare il nome del « cosiddetto supertestimone » segreto del giudice Gentile nell'indagine sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980, e cioè tale Elio Ciolini, alias Ange Papi;

premesso altresì che nella stessa interrogazione, rimasta fino ad ora priva di risposta, l'interpellante metteva in guardia il magistrato bolognese sulla attendibilità di tale ambiguo ed equivoco personaggio, conosciuto come truffatore, mitomane e povero arnese di servizi segreti:

ricordato altresì che le affermazioni del Ciolini sono state prese integralmente per buone dal giudice Gentile che, sulla loro base, ha proceduto ad arresti ed alla emissione di mandati di cattura, uno dei quali tragicamente conclusosi nel carcere di Novara –

se non ritengano opportuno, nei limiti delle loro competenze, promuovere una approfondita ed accurata inchiesta tendente a stabilire le responsabilità di

questo affaire, dopo che l'interpellante è venuto in possesso di una lettera del Ciolini, datata 22 marzo 1981 su carta intestata dell'Hotel Tropicaline di Santa Cruz in Bolivia, ed indirizzata a tale Alfredo, nella quale ammette di essere un alcolizzato, di avere avuto un nonno morto in ospedale psichiatrico a Firenze, di essere figlio di madre alcolizzata, di padre sofferente di disturbi neuro-vegetativi, e di essere lui stesso « strano ».

Per sapere, inoltre, se il Ministro dell'interno è al corrente di una operazione denominata « Operazione Marlboro » organizzata in Svizzera con non meglio precisati personaggi dal SISMI e dal SISDE, ai quali detta operazione è stata « venduta» due volte all'insaputa l'uno dell'altro per la somma di 200.000 dollari trasferiti a Ginevra il 15 luglio 1982 e dei quali lire 28.900.000 destinati al Ciolini, e tendente ad attirare in un tranello il latitante Stefano Delle Chiaie allo scopo di farlo fuori, con il che il cerchio si sarebbe chiuso ed i tanti drammatici e sanguinosi avvenimenti degli ultimi anni sarebbero stati « ufficialmente » risolti.

Per conoscere, infine, quali sono state le istruzioni impartite sull'intero caso al Console generale di Ginevra Mor e le ragioni per le quali il Ciolini viene da lui costantemente coperto.

(2-02058) « STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere – premesso che:

nel programma del Governo sono previste iniziative contro la disoccupazione e per lo sviluppo economico del Mezzogiorno;

in origine la FIAT-Allis, Macchine Movimento Terra SpA d'accordo con il Comitato interministeriale e il CIPE fu impiantata a Lecce, zona depressa, per

imprimere una spinta verso lo sviluppo del Mezzogiorno e mentre sembrava che nella divisione internazionale del lavoro l'Italia dovesse ospitare un'industria completa, da costruire in Puglia, per la produzione di macchine movimento terra, capace di fornire la gamma di modelli gommati e cingolati per far fronte alle esigenze del mercato mondiale e soprattutto dei paesi in via di sviluppo e del terzo mondo, la direzione di Torino in un incontro con i delegati della FLM ha annunciato l'ulteriore messa in cassa integrazione guadagni a zero ore per 970 operai dei 2045 in organico a Lecce;

non sono chiari i motivi della crisi della FIAT-Allis in quanto la direzione di Torino non ha fornito i dovuti chiarimenti, gettando un vivo allarme oltre che fra gli operai colpiti dalla cassa integrazione, in tutte le maestranze dello stabilimento. nei lavoratori che producono l'indotto e in tutta l'opinione pubblica la quale guarda all'industria metalmeccanica salentina come a un centro propulsivo per lo sviluppo economico, fino a considerare che causa principale della crisi della produzione di macchine movimento terra è da ricercare nel mancato completamento dello stabilimento, come fu denunciato in Parlamento il 15 gennaio 1979 quando il ministro Prodi fra l'altro affermò: « Come l'onorevole Casalino ha detto, credo anch'io che, finché non si spostano le risorse reali verso il Mezzogiorno, il problema di questa zona non si risolverà »:

non si possono abbandonare a se stessi gli operai e gli impiegati messi in cassa integrazione e preoccupati per la prospettiva occupazionale, né si può consentire la modifica degli impegni originari verso il Mezzogiorno a Lecce, altrimenti davvero aumenterebbe il distacco fra lavoratori meridionali, istituzioni e Governo;

gli USA che anche recentemente attraverso le dichiarazioni del presidente Reagan, hanno insistito sul cosiddetto « embargo tecnologico » verso i paesi socialisti, non solo continuano a vendere cereali, ma continuano anche a esportare forniture in-

dustriali, come nel caso, delle macchine movimento terra FIAT-Allis che nel 1981 sono state vendute all'URSS per novanta milioni di dollari:

il 22 ottobre 1981, durante un ricevimento offerto dall'ambasciatore italiano a Mosca, in occasione della mostra Agritalia '81, i ministri sovietici dichiararono di essere interessati all'acquisto di macchine movimento terra FIAT-Allis di Lecce a condizione che si fossero prodotti i modelli della potenza necessari all'URSS. In quell'occasione presso la nostra ambasciata di Mosca erano presenti quattro parlamentari italiani: il ministro dell'agricoltura Bartolomei, il presidente della Commissione agricoltura della Camera, Bortolani, il presidente della Commissione agricoltura del Senato, Finessi, e il deputato Casalino. Era presente anche il primo vice ministro degli affari esteri sovietici Rijov. che comunicò di aver visitato la FIAT-Allis di Lecce esprimendo la volontà del Governo sovietico di stipulare un accordo commerciale a lunga scadenza per l'acquisto di macchine movimento terra:

considerato che fra le nazioni che desiderano acquistare le macchine movimento terra FIAT-Allis vi sono l'URSS e l'Algeria che forniranno al nostro paese gas metano e materie prime e in genere i paesi in via di sviluppo contenitori di materie prime utili all'Italia –

quali iniziative si intendono prendere per evitare che una delle industrie esistenti nel Mezzogiorno, che secondo numerosi economisti potrà superare la crisi economica in quanto la sua produzione è organica alle esigenze del nuovo sviluppo, si avvii a una crisi permanente, mentre se verrà potenziata e ristrutturata potrà assicurare occupazione e benessere in una importante zona meridionale.

(2-02059) « Casalino, Brini, Reichlin, Sicolo, Angelini, Barbarossa Voza, Carmeno, Conchiglia Calasso, De Caro, De Simone, Di Corato, Graduata, Masiello, Forte Salvatore, Cominato, Bocchi, Manfredini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, della marina mercantile e della difesa, per conoscere – premesso:

che da circa 10 giorni è ferma nel porto di Mazara del Vallo la flotta peschereccia di quella città, che protesta per la mancata definizione da parte del Governo di accordi di pesca con la Tunisia e per la situazione di insicurezza e di pericolo che tale situazione comporta per i pescatori con un conseguente danno di circa un miliardo al giorno per l'economia nazionale;

che dalla scadenza dell'accordo di pesca con la vicina repubblica nord-africana (giugno 1979) ad oggi ben 65 motopescherecci sono stati sequestrati dalle vedette tunisine ed altri due confiscati dalle autorità libiche e che attualmente ben 19 motopescherecci sono fermi nei porti tunisini condannati al pagamento di ammende per centinaia di milioni;

che a detta degli armatori e dei capitani siciliani, tali sequestri vengono spesso operati in acque internazionali talvolta con l'uso delle armi senza che vi sia un intervento delle autorità militari italiane per controllare l'esatta posizione del punto-nave e che al fine di dimostrare la loro completa buona fede gli armatori e i capitani hanno più volte dichiarato in documenti pubblici di essere disponibili ad accettare sanzioni rigorose da parte dello Stato italiano qualora sorpresi a pescare in acque straniere;

che la Commissione mista italo-tunisina incaricata di elaborare lo statuto per società miste di pesca ha concluso i propri lavori, senza che le società miste, che il Governo ha definito più volte l'unica via per risolvere il problema della pesca nel Canale di Sicilia, venissero effettivamente costituite -:

1) quali passi il Governo ha compiuto, attraverso la CEE, o direttamente, per assicurare la stipula di intese di pesca con la Tunisia e con altri paesi del Nord-Africa, nell'ambito di accordi economici globali con tali paesi al fine di realizzare un'effettiva politica di cooperazione dell'area mediterranea;

- 2) qual è il giudizio del Governo italiano su ciascuno dei sequestri operati nel Canale di Sicilia, e quali passi il Governo ha compiuto e intende compiere per l'immediato rilascio dei motopescherecci fermati in acque internazionali e per la tutela della sicurezza dei pescatori durante il loro lavoro in acque internazionali;
- 3) qual è, allo stato attuale, l'esatta delimitazione delle acque territoriali tunisine, e se vi sono zone delle acque internazionali che sono state unilateralmente dichiarate « interdette » alla pesca;
- 4) quali motivi attualmente ostano alla firma degli accordi per le società miste italo-tunisine e qual è il giudizio del Governo sulla trattativa e sulle reciproche garanzie che devono essere assicurate;
- 5) quali iniziative urgenti intendono adottare per assicurare uno sbocco positivo ad una situazione diventata insostenibile, attraverso idonee garanzie agli operatori ed ai pescatori per il prosieguo della loro attività nel contesto di un miglioramento complessivo delle relazioni internazionali con i paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

(2-02060) « PERNICE, ALINOVI, SPATARO, BACCHI, BOTTARI, BOCCHI, RINDONE, GIUDICE, CASALINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere quali adeguate iniziative intende assumere e quali concrete prospettive offrire ai pescatori ed all'armamento della pesca mediterranea, che da decenni esplicano la loro attività produttiva nelle acque del Canale di Sicilia, contribuendo a contenere il disavanzo della nostra bilancia alimentare e creando una insostituibile fonte di occupazione e di reddito per alcune migliaia di lavoratori, direttamente e indirettamente impegnati nel settore.

Il recente fermo della flotta peschereccia di Mazara del Vallo, che è la più importante d'Italia e la più esposta alle iniziative dei paesi rivieraschi, provocato da una situazione che da troppo tempo è andata aggravandosi sino a divenire ormai insostenibile ed esplosiva, postula la esigenza improrogabile di una precisa risposta da parte del Governo.

(2-02061) « BIANCO GERARDO, BASSI, ALESSI, GIGLIA, LA LOGGIA, PUMILIA, RUBINO, RUFFINI, RUSSO FERDINANDO, SINESIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere –

alla luce della grave situazione che si è creata a seguito del sequestro da parte delle autorità tunisine di alcuni pescherecci italiani e della conseguente decisione della flotta di Mazara del Vallo di non uscire più per la pesca fino a quando non saranno garantite da parte del Governo italiano le misure minime per l'agibilità delle acque internazionali;

alla luce delle disastrose conseguenze sul piano economico che tale blocco comporta se si ricorda che Mazara copre per oltre un quarto l'intero deficit nazionale sul pescato che assomma a due miliardi giornalieri –

quali misure intenda adottare per garantire che nell'ambito di un accordo bilaterale con lo Stato tunisino si potenzino le linee per una cooperazione nell'area mediterranea attraverso accordi-quadro con i paesi rivieraschi e si proceda alla costituzione di società miste italo-tunisine nell'ambito di un quadro di reciproche garanzie, sicurezza e convenienza produttiva e commerciale; per garantire al più presto il rilascio dei natanti sequestrati con una soluzione pacifica e definitiva.

(2-02062) « Tessari Alessandro, Bonino, Cicciomessere, Aglietta, Rippa, Faccio, Teodori, Mellini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile, per conoscere premesso che a Mazara del Vallo in questi giorni si sta giocando la più difficile partita per la sopravvivenza della marineria dal dopoguerra ad oggi; che l'irrisolto annoso problema della pesca nel Canale di Sicilia, con le sue implicazioni di natura internazionale per i rapporti con i paesi rivieraschi del Mediterraneo e con quelle di natura economico-sociale, comporta una grave tensione che ha trovato esplosione in uno sciopero generale quali provvedimenti immediati ed iniziative intendano adottare:

- 1) per ottenere il rilascio dei 19 motopesca sequestrati in Tunisia e dei due motopesca in Libia, fermati illegittimamente e senza contraddittorio:
- 2) per garantire l'esercizio della pesca nelle acque internazionali consentendo sicurezza ai lavoratori del mare mediante una straordinaria vigilanza che determini la presenza dello Stato italiano;
- 3) per definire una politica per la pesca che dia una risposta al problema nella sua globalità accedendo sia alla costituzione delle società miste come strumento di collaborazione e di distensione, sia determinando nuovi pacifici rapporti che consentano a tutti i motopesca che non andranno a far parte delle società miste la possibilità di un giusto lavoro nelle acque internazionali;
- 4) per definire un accordo di pesca bilaterale con la Tunisia chiedendo la delega alla CEE così come è stato fatto nei rapporti di pesca con la Iugoslavia.

(2-02063) « CUSUMANO, REINA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni culturali e ambientali, per sapere – premesso che:

a) con ordinanza del 23 settembre 1982 il sindaco del comune di Agrigento ha disposto la chiusura a tempo indeterminato degli uffici della Soprintendenza

archeologica e del Museo archeologico nazionale di Agrigento per presunti motivi di carattere igienico-sanitario;

- b) detti motivi sono stati contestati dal titolare della Soprintendenza sulla base anche di accertamenti tecnici eseguiti dal Genio civile di Agrigento;
- c) il sorprendente provvedimento del sindaco ha provocato una gravissima situazione di paralisi delle attività degli uffici e forti proteste dei numerosi turisti ed operatori culturali impediti nella pos-

sibilità di potere fruire di un bene di così grande prestigio nazionale ed internazionale quale è il museo archeologico di Agrigento –

quali iniziative urgenti si intenda assumere nei confronti dei vari organi interessati per ottenere la revoca immediata della ordinanza del sindaco di Agrigento e sbloccare la gravissima situazione creatasi.

(2-02064) « Spataro, Barcellona, Pernice, Bacchi, Rindone ».

\* \* \*

#### MOZIONE

#### La Camera,

considerato che gli articoli 33, 34, 35, 64 della legge 13 dicembre 1978, n. 833, di riforma socio-sanitaria esprimono il punto di arrivo di anni di riflessione, di ricerca e di esperienza pratica nell'ambito della salute mentale, che hanno coinvolto larghe fasce di operatori, forze politiche, istituzionali e sociali e che per questo la legge n. 180 e il suo recepimento nella legge n. 833 non sono scelte affrettate ma il naturale risultato di un processo di evoluzione e trasformazione della psichiatria e della medicina che non a caso riceve l'interesse e il consenso della Organizzazione mondiale della sanità e di alcuni Governi della Comunità europea;

considerato che già la legge n. 180 aveva avviato un processo positivo di trasformazione del settore psichiatrico secondo i principi informatori poi recepiti dall'intera legge n. 833 e cioè che la cura deve sempre avvenire nel rispetto della dignità e libertà del cittadino e nel rispetto dei suoi diritti civili;

considerando che i ritardi accumulati dai Governi e da alcune regioni nella emanazione dei piani sanitari regionali e nazionali, strumenti indispensabili per la concretizzazione della riforma, hanno determinato una situazione di grave difficoltà e disagio per gli utenti, i familiari, gli operatori;

riconfermando il valore scientifico, civile e politico di disposizioni che rompono qualsiasi connessione tra psichiatria e pratiche di controllo sociale e la necessità di continuare nel rifiuto delle pratiche ghettizzanti in qualsiasi forma riproposte promuovendo invece interventi preventivi, curativi e riabilitativi volti al reinserimento del paziente nel tessuto sociale al quale egli appartiene;

## impegna il Governo:

a predisporre entro due mesi il piano sanitario nazionale 1982-1985 con contenuti che attuino gli indirizzi della legge di riforma socio-sanitaria, unificando a livello territoriale intervento sociale e sanitario, convogliando le risorse verso la centralità dell'intervento territoriale, la deospedalizzazione, la prevenzione e la costituzione dei distretti e dei dipartimenti;

a non operare tagli rispetto alla spesa consolidata ma a procedere ad una ridefinizione di parametri e priorità con una dura lotta agli sprechi, il controllo della produzione e distribuzione dei farmaci. la eliminazione delle compartecipazioni, la revisione delle convenzioni tra pubblico e privato per evitare speculazioni e per andare invece in direzione del rafforzamento e dell'autosufficienza delle strutture e degli organici del settore pubblico; a eliminare i tickets che fanno venire meno il principio dell'assistenza gratuita e uguale per tutti; a stabilire il principio che tutti i fondi provenienti dai contributi dei lavoratori per la sanità siano effettivamente utilizzati in questo settore e non stornati ad altre voci di bilancio:

a predisporre nell'ambito del piano sanitario nazionale le norme attuative degli articoli della legge n. 833 concernenti la riforma psichiatrica in particolare impegnando le regioni alle seguenti realizzazioni:

1) centri di salute mentale, come fulcro da cui far dipendere l'organizzazione sia dei servizi a struttura dipartimentale sia dell'attività che deve essere individuata nel centro di salute mentale. Il centro di salute mentale pertanto deve essere in grado di farsi carico della globalità della domanda psichiatrica, e deve rappresentare il luogo in cui non solo si attui la reale presa in carico dei bisogni ma si organizzino le risposte sia direttamente usando delle risorse presenti in esso o nei servizi dal CSM dipendenti, sia usando e/o stimolando le risorse socio-sanitarie presenti nel territorio di sua competenza.

Per assolvere a tali funzioni i centri di salute mentale devono essere:

- a) uno per ogni US nel caso che le USL non superino i 100-120 mila abitanti e uno ogni 60-65 mila abitanti almeno nelle USL superiori a 120 mila abitanti;
- b) funzionanti 24 ore su 24 e sette giorni su sette; .
- c) forniti di mensa o convenzioni con mense e ristoranti ubicati nei pressi del centro;
- d) dotati della possibilità di fornire un alloggio occasionale per cui possano essere forniti di 4-8 posti-letto.

Il CSM è unità operativa nel territorio, coordina le attività presso la comunità alloggio e i S.p.d.c. che da esso dipendono, e svolge le funzioni preventive, curative e riabilitative in maniera integrata con altre componenti socio-sanitarie nell'ambito di uno o più distretti sanitari di base. In particolare il CSM deve garantire:

- a) un servizio di emergenza e pronta disponibilità 24 ore su 24 congiuntamente con il servizio psichiatrico di diagnosi e cura;
- b) interventi medici e psicologici, ambulatoriali e domiciliari e terapie farmacologiche;
- c) visite domiciliari per tutto il personale:
- d) rapporti ai fini terapeutici con nuclei familiari e con i membri di istituzioni sanitarie e assistenziali;
- e) incontri di soggetti assistiti tra loro e d'altri soggetti nel quadro dell'attività socio-terapeutica e di educazione socio-sanitaria psichiatrica;
- f) attività risocializzanti e aggreganti attraverso l'attivazione di momenti ricreativi e culturali; inoltre deve organizzare attività lavorative sia a scopo di riabilitazione che di reintegrazione sociale (es. centri vacanze, inserimento attività scola-

stiche, conferenze, feste, laboratori di diversa natura, ecc.) ciò in stretto rapporto con le organizzazioni istituzionali, sociali e culturali presenti nel territorio;

- 2) servizi di diagnosi e cura che devono essere costituiti, così come previsto dalla legge n. 833, da non più di 15 posti letto e il cui intervento deve essere limitato a quelle situazioni in cui siano già stati esperiti tutti i possibili metodi di intervento territoriale alternativi al ricovero, operando in tal modo con funzioni di presidio e non trasformandosi in un reparto ospedaliero;
- 3) piani per il totale superamento degli ospedali psichiatrici, predisposti dalle regioni per stabilire tempi, modalità e strumenti per il reinserimento dei singoli utenti, e dando in tal senso disposizioni alle USSL;
- 4) superamento delle convenzioni con le cliniche private, pichiatriche e neurologiche ribadendo l'obbligo per il ricovero dell'autorizzazione da parte delle strutture psichiatriche pubbliche territoriali (CSM), l'impossibilità di effettuare TSO in queste strutture, l'obbligo per le stesse di fornire alle regioni e alle USSL un aggiornamento costante del numero e della qualità degli interventi prodotti;
- 5) strutture a carattere dipartimentale che coordinino ed integrino l'insieme degli interventi e dei servizi; la struttura a carattere dipartimentale per la salute mentale va costituita a partire da una concezione di unicità del soggetto su cui si interviene e quindi integrando specialità diverse (urgenza, riabilitazione, ecc.); il coordinatore del dipartimento non deve essere necessariamente una figura psichiatrica;
- 6) adeguamento degli organici in modo da garantire una organizzazione del lavoro funzionale all'ipotesi dipartimentale e territoriale e all'integrazione tra urgenza, prevenzione e riabilitazione; a tal fine le regioni predispongono corsi di riqualificazione, aggiornamento e formazione da tenersi nell'orario di lavoro; le regioni

sono altresì autorizzate a procedere a nuove assunzioni inserendo nel piano sanitario regionale l'indicazione e la qualificazione dei servizi forniti; sempre previo inserimento nel piano sanitario regionale e in accordo con le organizzazioni sindacali è autorizzato nell'ambito della struttura dipartimentale un inquadramento di lavoro diverso da quello previsto dalla legge 761 che tenga conto e valorizzi il carattere collegiale e dipartimentale del lavoro; la regione predispone le modalità di convenzione con le università affinché il servizio pubblico diventi sede di formazione e si stabilisca uno stretto rapporto tra insegnamento universitario e necessità del servizio sanitario nazionale:

- 7) predisposizione per legge regionale di piani di avviamento al lavoro di utenti psichiatrici tramite la costituzione di cooperative finalizzate, in rapporto con enti e imprese pubbliche e private, tenendo conto dei tempi e delle capacità produttive degli utenti stessi;
- 8) riserva di una quota parte degli alloggi pubblici, nonché di alloggi cooperativi e privati ottenuti in alternativa al pagamento degli oneri accessori, agli utenti psichiatrici che siano in grado di completa autonomia, nonché costituzione di

case famiglia o di comunità protette gestite dagli utenti psichiatrici in rapporto con il dipartimento per la salute mentale (CSM).

#### La Camera

## impegna il Governo

a disporre per il finanziamento dei predetti obiettivi un adeguato stanziamento nell'ambito del piano sanitario nazionale;

## impegna altresì il Governo

a predisporre entro dodici mesi un disegno di legge per la riforma dell'assistenza, secondo i principi del superamento della logica assistenziale e del reinserimento in ambiti di lavoro e di vita consoni alle convenzioni sociali e alle attitudini e alla volontà dell'individuo;

# impegna infine il Governo

a predisporre un disegno di legge per il superamento dell'istituto del manicomio giudiziario dando altresì disposizioni immediate affinché i servizi sanitari nell'ambito carcerario siano affidati totalmente alle strutture pubbliche.

(1-00217) « CRUCIANELLI, CATALANO, GIANNI, MAGRI, MILANI, CAFIERO ».